

Ayala's Choice
Sono i pallini che profumano



©

Sento i pollici che prudono:
certo arriva qualche infame.

Macbeth

Il libro è dedicato ai molti lettori di questo è di altri paesi che mi hanno scritto per chiedermi: «Cos'è successo a Tommy e Tuppence? Cosa stanno facendo? ». Vi saluto tutti con affetto, e spero che gradirete incontrare Tommy e Tuppence ancora una volta, un po' più vecchi ma con lo stesso spirito indomito.

Agatha Christie

Parte prima

Sunny Ridge

Zia Ada

I coniugi Beresford sedevano a colazione. Era una coppia qualsiasi, una delle tante che in quel momento compivano lo stesso rito in tutta l'Inghilterra. Ed era anche una giornata qualunque, una di quelle giornate che capitano cinque volte alla settimana. Pareva che volesse piovere, però non si decideva.

Un tempo, le chiome del signor Beresford erano state rosse. Se ne notava ancora qualche traccia, ma nell'insieme avevano assunto quella tonalità grigio-rosata che, tanto spesso, i fulvi ostentano nella mezza età. Sua moglie, invece, una volta era stata bruna e ricciuta, ma adesso i suoi capelli neri erano striati qua e là da alcune ciocche bianche di gradevole effetto. La signora Beresford, infatti, aveva avuto la tentazione di ricorrere alla tintura, ma alla fine s'era accorta di preferirsi al naturale. E a titolo di conforto aveva cambiato rossetto, scegliendo una sfumatura più gaia e giovanile.

Una coppia di coniugi maturi che faceva colazione. Di aspetto abbastanza piacevole, ma senza nulla di straordinario, avrebbe detto un osservatore guardandoli. E se l'osservatore fosse stato giovane, avrebbe aggiunto: «Sì, mica male, ma noiosi come tutti i "vecchi".»

Tuttavia, i coniugi Beresford non si sentivano affatto vecchi. Né si ritenevano noiosi per colpa dell'età. Sapevano che i giovani avevano la tendenza a dare dei giudizi un po' troppo categorici sulle persone anziane, ma li perdonavano. I ragazzi ignorano tante cose della vita, poveri cari. Hanno sempre un mucchio di preoccupazioni per gli esami, per le faccende del sesso, per l'acquisto di qualche vestito o di qualche parrucca balorda che li renda più appariscenti. I signori Beresford erano convinti di aver appena passato quello che, un tempo, si definiva "il fior della gioventù". Si volevano molto bene, erano affiatati dall'abitudine e dalla simpatia reciproca e trascorrevano un'esistenza quieta e serena.

Ecco, forse in certi momenti la loro vita era anche troppo quieta, e affiorava qualche rimpianto del passato. Ma chi non ha questi momenti?

Il signor Beresford aprì una lettera, le diede un'occhiata e la posò sul tavolo insieme alle altre. Poi ne prese un'altra, ma la tenne in mano senza lacerarne la busta. Ci giocherellò distratto, rigirandosela tra le dita senza guardarla. Fissava invece il piattino dei toast, ma era chiaro che non vedeva neanche quello. Sua moglie gli domandò:

«Cosa c'è, Tommy?»

«Mmmm? Sì? Che c'è?»

«È proprio quello che ti chiedevo. Cos'hai?»

«Niente, che debbo avere?»

«Ti è venuto in mente qualcosa» gli disse Tuppence, in tono accusatore.

«Mi pare proprio di non aver pensato a nulla.»

«Invece, sì. Non vuoi dirmi cosa è accaduto?»

«Oh, mio Dio, e che potrebbe accadere? Ho ricevuto la fattura dell'idraulico.»

«Ah, vedo. Ed era superiore al preventivo, immagino.»

«Be', non è sempre così?»

«Sì. A volte mi domando perché non abbiamo imparato anche noi a far gli idraulici»

sospirò Tuppence. «Pensa, a quest'ora saremmo ricchi come Cresi.»

«Davvero, siamo stati sciocchi a non farlo quando eravamo in tempo.»

«Era il conto, quello che stavi guardando?»

«No, quello è un avviso pubblicitario.»

«Di cosa?»

«Un'altra casa di riposo per vecchi che hanno aperto.»

«Buona idea, ma non vedo perché hai fatto quella faccia preoccupata.»

«Oh no, non pensavo affatto...»

«Si può sapere a cosa pensavi?»

«Una cosa mi ha richiamato alla mente un'altra, sai, per associazione di idee...»

«Coraggio, parla, sai bene che alla fine mi dici sempre tutto!»

«Be', mi sono ricordato di zia Ada.»

«Oh, capisco» disse Tuppence, in tono comprensivo.

Si guardarono. È purtroppo vero che, di questi tempi, ogni famiglia ha la sua "zia Ada" con relativi problemi. I nomi cambiano: zia Amelia, zia Susan, zia Cathy, zia Joan. E non si tratta sempre di zie; c'è anche la variante delle madri, delle nonne o delle bisnonne, o prozie o cugine anziane. Ma le persone esistono e bisogna pensare a loro. Ed è necessario informarsi bene sugli istituti pronti a ospitarle, per assicurarsi che siano davvero confortevoli e che le varie zie Ade vi possano andare ed essere "felicissime sino al giorno del trapasso".

I tempi sono cambiati, ahimè. Una volta, le care vecchiette se ne stavano tranquille nella casa che le aveva viste nascere, servite da domestiche altrettanto vecchie e devotissime, a volte tiranneggiate e a volte tiranne. Poi c'erano una quantità di parenti poveri. Nipoti nell'indigenza, cugine zitelle e mezze sceme, ben felici di aver un tetto e tre pasti assicurati al giorno.

Per le zie Ade di oggi, invece, è necessario prendere dei provvedimenti diversi. Non si può lasciare sola una persona anziana che può cadere dalle scale per colpa dell'artrite, o che soffre d'asma, o che litiga con i vicini e insulta il garzone del droghiere.

Purtroppo i vecchi rappresentano un problema più serio dei bambini. I bambini si possono mettere in collegio, o affidarli a qualche parente o a un kinderheim. E loro non possono fare obiezioni alla scelta dei genitori e finiscono col rassegnarsi. Ma le zie Ade, no. Per esempio, quella di Tommy Beresford - la prozia Primrose - aveva dato dei bei fastidi. Era impossibile accontentarla. Non appena la mettevano in un istituto raccomandatissimo per il trattamento, le cure mediche, eccetera, quella se ne andava indignata senza avvertire nessuno.

Nello spazio di un anno era entrata e uscita da una quantità incredibile di case di riposo, e infine aveva scritto per annunciare che s'era trovata un ragazzo affascinante.

...Devoto e pieno di attenzioni. Ha perduto assai presto la mamma e ha tanto bisogno di affetto. Ho preso un appartamento e lui verrà a stare con me. Una soluzione che soddisfa entrambi in modo egregio. Siamo due vere anime gemelle. Non devi più preoccuparti per me, cara Prudence. Il mio futuro è assicurato. E poiché presumo che premorrò al caro Mervyn, darò istruzioni al mio legale perché gli resti qualcosa. Ora come ora la mia salute è perfetta, ma...

Prudence - detta Tuppence - si era affrettata a partire per Aberdeen, ma la polizia ci era arrivata prima di lei e si era già portato via l'affascinante Mervyn (che cercava da un pezzo), e lo aveva messo dentro per circonvenzione d'incapace. Zia Primrose si era indignata moltissimo e aveva difeso il suo ragazzo a spada tratta. Al processo, però, era stata costretta a ricredersi sul conto del suo protetto che aveva già a suo carico altre venticinque imputazioni del genere.

«Penso che dovrei andare a trovare zia Ada, Tuppence» disse Tommy. «È un bel po' che non mi faccio vivo.»

«Infatti» rispose sua moglie, senza troppo entusiasmo. «Quando ci sei stato, l'ultima volta?»

«Sarà quasi un anno.»

«No, credo che sia più d'un anno.»

«Oh, povero me! Il tempo vola, non ti pare? Mi sembra impossibile. Ma forse hai ragione tu.» Fece dei calcoli mentali. «È spaventoso come ci si dimentica, vero? Mi sento molto colpevole e pieno di rimorso.»

«Be', dopo tutto le mandiamo sempre dei regalini e le scriviamo» lo consolò sua moglie.

«Sì, lo so. Tu, poi, sei molto brava, Tuppence, e non te ne scordi mai. Tuttavia... a volte si leggono certe cose orribili sui giornali...»

«Ti riferisci a quel libro tremendo che abbiamo preso alla biblioteca pubblica, che parlava di quell'istituto in cui...»

«Sì. Era una storia tratta dal vero, sai? Pensa a quello che debbono aver sofferto quelle povere vecchie...»

«Sì, immagino che esistano posti del genere. E gente molto infelice. E poi ci sono anche gli infelici cronici, gli scontenti per natura. Be', almeno zia Ada si trova in una casa di provata rispettabilità e ci sta benissimo, a parte il suo carattere. E devi ammettere che il dottor Murray è molto bravo e la cura con la massima onestà.»

«Lo so, Murray è un tipo a postissimo, niente da dire. Gentile, e con una pazienza da santo. Ci avvertirebbe se ci fosse qualcosa che non va.»

«Dunque non mi pare il caso che tu debba preoccuparti troppo» gli disse Tuppence. «Adesso quanti anni ha?»

«Ottantadue. No, mi pare che sia sugli ottantatré» si corresse Tommy. «Non dev'essere piacevole sopravvivere a tanta gente...»

«A noi sembra così, ma per loro è diverso» dichiarò Tuppence.

«Come fai a saperlo?»

«Be', tua zia Ada non si sente affatto a disagio. Non ricordi con quanta soddisfazione ci ha enumerato gli amici che s'è lasciata dietro le spalle? E per concludere ha detto: "Quanto ad Amy Morgan, ho sentito che ne avrà ancora per sei mesi al massimo. E diceva sempre che ero delicatina. Adesso sono quasi certa che camperò più di lei. E magari di parecchi anni". Rammenti il suo tono? Era trionfante!»

«Comunque...»

«Lo so. Comunque senti il dovere di andare a trovarla e non ti do torto. Anzi, verrò con te.» Nelle ultime tre parole risuonò una nota eroica.

«Non mi sembra il caso. Dopotutto non si tratta di tua zia. Ci andrò da solo.»

«Niente affatto. Voglio soffrire anch'io. Soffriremo insieme. Tu non ti divertirai e io non mi divertirò. Non penso neppure per un attimo che zia Ada ne sia contenta. Però mi rendo conto che si tratta di una di quelle cose che bisogna fare.»

«Non è giusto che tu ti scomodi per lei. Ricordi come ti ha trattato l'ultima volta?»

«Ma cosa vuoi che me ne importi? Credo che quello sia stato il solo momento in cui se l'è goduta. Non le serbo certo rancore.»

«Sei sempre stata fin troppo buona con lei. Specie se si considera che non ti è troppo simpatica.»

«Credo che sia difficile trovarla simpatica» ammise Tuppence. «Forse non è mai piaciuta a nessuno.»

«Forse. Eppure quando la gente diventa vecchia fa sempre un po' pena. Non si può fare a meno di compiangere...»

«Io posso benissimo. Non sono tenera come te.»

«Essendo donna, hai una maggiore acutezza di giudizio, e...»

«Può darsi. Noi donne dobbiamo diventar realiste per forza, e a un certo punto facciamo delle distinzioni. Voglio dire che ho pietà per i vecchi, i malati, eccetera, se sono delle persone gradevoli. Ma per i tipi come zia Ada non spreco troppe simpatie, né prima né dopo. Devi ammettere che se una ragazza è una carogna a vent'anni, a quaranta sarà ancora peggio, e a sessanta una peste. A ottanta poi sarà diabolica. E allora, perché compiangere solo quando è vecchia? Sarebbe una ipocrisia. La natura non cambia con l'età. Ti dirò, ho un debole per le persone anziane e gradevoli, come la signora Beauchamp, e Mary Carr, e la nonna del panettiere, la signora Poplett, quella che veniva qui a pulirci la casa. Era un tesoro. Per queste persone farei qualunque cosa.»

«E va bene, allora se sei realistica lascia perdere zia Ada. Perché sacrificarti?»

«Perché ti ho sposato, e ci hanno unito col patto che stiamo vicini nella gioia e nel dolore, nella buona e nella cattiva sorte. Zia Ada fa decisamente parte della cattiva sorte, e io l'affronterò tenendoti per mano. Le porteremo un mazzo di fiori e una scatola di cioccolatini, di quelli con la crema al centro, e forse qualche libro o rivista. Puoi scrivere alla signorina Vattelapesca che siamo in arrivo.»

«Ti va bene la settimana prossima? Io martedì sarei libero.»

«E allora vada per martedì» rispose Tuppence. «Come si chiama quella donna? Non me lo ricordo mai. La direttrice, o qualcosa di simile. Ha un cognome che comincia per P.»

«La signorina Packard.»

«Ah, ecco!»

«Chissà, forse stavolta si comporterà con un po' più di gentilezza» azzardò Tommy. «Magari tutto sarà diverso.»

«Diverso in che modo?»

«Oh, non lo so. Può darsi che ci capiti qualcosa di interessante.»

«Un incidente ferroviario durante il viaggio di andata?» domandò Tuppence speranzosa.

«Ma cosa diavolo vai a pensare, adesso? Cosa c'entrano gli incidenti ferroviari?»

«Oh, non è che me lo auguri proprio» precisò Tuppence. «È solo che...»

«Be'?»

«Insomma, dopotutto sarebbe un'avventura, no? Magari potremmo salvare qualche vita

umana, far qualcosa di utile. Utile e nello stesso tempo eccitante.»

«Che razza di speranza!» esclamò il signor Beresford.

«Lo so» convenne sua moglie. «Ma vedi, a volte certe idee vengono.»

Era sua la povera bambina?

Difficile immaginare perché avessero dato a quella casa di riposo il nome assurdo di «Sunny Ridge». Non c'era nulla, nemmeno nei dintorni, che rammentasse una vetta o un promontorio qualsiasi. Il terreno era piatto come una tavola, il che del resto si addiceva meglio ai suoi vecchi ospiti. Aveva un giardino piuttosto grande, ma senza nulla di straordinario. Era una vasta proprietà vittoriana in buone condizioni, circondata da qualche albero ombroso, con un rampicante lungo un lato dell'edificio e un paio di piante esotiche che servivano a dare un certo tono all'insieme. Diverse panchine e seggiole di ferro erano disseminate tra il verde. C'era poi una veranda coperta che serviva da riparo nelle giornate ventose.

Tommy suonò il campanello. Poco dopo una ragazza in grembiule di nylon e con un'aria affaccendata venne ad aprire e li fece accomodare. Li accompagnò nel salottino d'attesa e disse:

«Ora avverto la signorina Packard. Vi aspettava, e scenderà tra un istante. Dovete scusarla, ma... la signora Carraway ha ingoiato il ditale ancora una volta, e...»

«Ma come ha potuto fare una cosa simile?» domandò Tuppence stupita.

«Oh, lo fa per passatempo» spiegò la ragazza. «Pare che sia il suo svago preferito.»

Quando fu sola con Tommy, Tuppence sedette e osservò:

«Non credo che mi piacerebbe ingoiare un ditale. Tra l'altro non dev'essere neanche comodo.»

Poco dopo la porta si aprì e apparve la signorina Packard. Era un donnone sulla cinquantina, con capelli grigi e un'aria di tranquilla efficienza, che Tommy aveva sempre ammirato.

«Scusate se vi ho fatto aspettare, signori Beresford» disse. «Come state?»

«Ho sentito che qualcuno ha ingoiato qualcosa» le rispose Tommy, sorridendo.

«Ah, ve l'ha detto Marlene? Ma sì, è la vecchia signora Carraway. Si caccia sempre in gola qualcosa. È una faccenda seria, perché non possiamo certo tener d'occhio tutte le vecchie signore ventiquattr'ore su ventiquattro, e, ogni tanto, riescono a combinare qualche guaio. Se si trattasse di bambini ci si potrebbe aspettare una cosa del genere, ma è raro che i vecchi abbiano la mania di ingoiar la roba più strana. E questa signora, purtroppo, non fa che peggiorare di anno in anno. Meno male che se la cava sempre senza danno per la salute.»

«Forse suo padre faceva il mangiatore di spade» suggerì Tuppence.

«Un'idea interessante, signora Beresford. Forse spiegherebbe tutto. Dunque, ho comunicato alla signorina Fanshawe che sareste venuti, ma non sono sicura che abbia capito bene. Non è sempre a posto con la testa, sapete?»

«Ma di salute, come sta?» domandò Tommy.

«Be', adesso comincia a declinare con una certa rapidità» rispose la direttrice, compunta. «Il cuore è quello che è. Ma soprattutto è la mente che si indebolisce. Ieri sera le ho annunciato la sua visita, e lei ha ribattuto che dovevo sbagliarmi, perché lei, signor

Beresford, certo oggi sarebbe andato a scuola. Forse pensava che foste ancora un ragazzino. Poveretta, sovente fa una gran confusione. Stamani poi, quando le ho ricordato che lei stava per arrivare, mi ha risposto che era impossibile, visto che era morto.» E continuò: «Comunque, penso che vedendola la riconoscerà».

«E il cuore?»

«Tira avanti, ma per la verità non credo che ne avrà ancora per molto. Non soffre, per fortuna, e questa è la cosa migliore. Si affievolisce piano piano, sapete com'è. Meglio comunque prepararsi, perché da un momento all'altro potrebbe spegnersi come una candelina.»

«Le abbiamo portato dei fiori» disse Tuppence.

«E una scatola di cioccolatini» aggiunse Tommy.

«Molto gentili. Ne sarà contenta. Volete che vi accompagni?»

Tommy e Tuppence si alzarono e seguirono la direttrice su per la scalinata. Quando si trovarono nel corridoio del primo piano videro una porta che si apriva. Una vecchietta piccolissima trotterellò fuori e strillò con una vocina acuta:

«Voglio il mio cacao! Voglio il mio cacao! Dov'è Jane? Voglio il mio cacao!»

Un'infermiera uscì dalla porta accanto e le disse in tono di rimprovero:

«Via, sa benissimo che le hanno già dato il suo cacao venti minuti fa.»

«Non è vero, infermiera, non è vero. Non me l'hanno dato, e io ho sete.»

«Be', possiamo dargliene un'altra tazza.»

«Non potete darmene un'altra tazza se non mi avete dato la prima.»

Poco più avanti la signorina Packard si fermò e bussò a una porta, poi si affacciò alla soglia e disse con voce allegra:

«Ecco qui il suo nipotino, signorina Fanshawe. Non è contenta di vederlo?»

La vecchia signora si rizzò a sedere sul letto. Aveva i capelli grigio-ferro, una faccia magra e rugosa, un naso alquanto lungo e arcuato e un'aria di indignata disapprovazione.

Tommy avanzò di qualche passo.

«Salve, zia Ada, come va?»

La vecchia, senza degnarlo di un'occhiata, si rivolse alla signorina Packard e le disse in tono incollerito:

«Crede che sia corretto portare i giovanotti nelle stanze da letto delle signore? Ai miei tempi non si usava di certo! Poi viene a raccontarmi che è mio nipote! Chi è lei, buon uomo, l'elettricista?»

«Via, non è gentile» osservò la signorina Packard, in tono di benevolo rimprovero.

«Sono tuo nipote, Thomas Beresford» disse Tommy avanzando di un altro passo e allungando il braccio. «Ti ho portato una scatola di cioccolatini.»

«Se crede di comprarmi così, giovanotto... Conosco i sistemi e non ci cascherò. Chi è quella donna?» domandò ed esaminò Tuppence con aria di disgusto.

«Sono Prudence» le rispose la signora Beresford. «Sua nipote Prudence.»

«Che nome ridicolo» ribatté zia Ada. «È un nome da domestica. Il mio prozio Mathew aveva una domestica che si chiamava Comfort e un'altra nientemeno che Gloria-al-Signore. Una metodista. Ma ben presto, la mia prozia Fanny, puntò i piedi e le disse che sarebbe stata Rebecca e basta, fino a quando fosse rimasta a casa sua.»

«Vi ho portato alcune rose» disse Tuppence.

«Non vanno bene i fiori nelle camere dei malati» ribatté zia Ada. «Si bevono tutto l'ossigeno.»

«Li metterò in un vaso» disse la signorina Packard.

«Non lo farà, invece. Ormai dovrebbe aver imparato che so quello che voglio e so quello che non voglio!»

«Ti trovo in ottima forma, zia» osservò Tommy. «Battagliera, direi.»

«Sono perfettamente in grado di tener testa a chiunque! Perché vuole darmi a intendere di essere mio nipote? Come ha detto di chiamarsi? Thomas?»

«Sì, Thomas. Tommy per gli intimi.»

«Non l'ho mai sentita nominare. Ho avuto un solo nipote e si chiamava William. È caduto al fronte, nell'ultima guerra. Meglio così, perché se fosse campato, non avrebbe combinato nulla di buono. Sono stanca.» Si appoggiò contro i guanciali e disse alla signorina Packard: «Portateli via. Non dovrete permettere agli estranei di venir qui.»

«Pensavo che una visitina le facesse piacere» rispose l'altra impassibile.

Zia Ada bofonchiò qualcosa di poco rispettoso.

«Va bene, allora ce ne andremo» decise Tuppence. «Le rose le lascio qui, caso mai cambiasse idea. Andiamo, Tommy?» E si avviò verso la porta. «Be', addio, zia Ada. Mi dispiace che non si ricordi di me.»

La vecchia non rispose e la guardò allontanarsi con la signorina Packard. Tommy le seguì e lei gli disse:

«Torna indietro, tu! So benissimo che sei Thomas. Una volta avevi i capelli color carota. Con te parlerò, ma la donna non la voglio. È inutile che cerchi di farti passare per tua moglie, so benissimo che è una concubina. Non dovrete portar qui certi tipi. Siediti e raccontami: come sta la tua cara mamma? Voi uscite!» ingiunse a Tuppence che si era fermata un po' incerta sulla soglia.

Tuppence non si fece pregare e filò via.

«Oggi è di cattivo umore» le spiegò la Packard. «Qualche volta è sopportabile, persino simpatica, ma ci sono dei giorni...»

Tommy si calò sulla sedia indicatagli e disse a zia Ada che non era in grado di darle notizie di sua madre, dato che era morta da una quarantina di anni. La vecchia non ne fu turbata affatto.

«Però, come passa il tempo.» Lo fissò per un attimo, poi gli domandò: «Perché non ti sposi? Hai bisogno di una brava figliola che si prenda cura di te, così la pianti di farti turlupinare da tutte quelle avventuriere che si fanno passare per mogli e...».

«Be', la prossima volta dirò a Tuppence di portare con sé un certificato di matrimonio, così ti convincerai...»

«Hai fatto di lei una donna onesta?» gli domandò zia Ada.

«Siamo sposati da più di trent'anni, zia. Abbiamo due figli, un maschio e una femmina, anche loro già sposati.»

«Il guaio è che nessuno mi dice mai nulla» borbottò zia Ada. «Se vi degnaste di tenermi al corrente...»

Tommy rinunciò a discutere. Una volta sua moglie gli aveva detto: «Se uri vecchio ti

accusa, tu non cercare pretesti né giustificazioni. Non discutere mai. Domanda scusa subito, di' che la colpa è tua, che ti dispiace e che non lo farai più».

Tommy in quel momento capì che doveva proprio far così con zia Ada.

«Mi dispiace. A volte mi dimentico, sai?» E continuò senza arrossire: «Non tutti hanno la fortuna di possedere una memoria prodigiosa come la tua».

Zia Ada quasi sorrise.

«Questo è vero, lo ammetto. Scusami se ti ho ricevuto male, ma non mi piace farmi dominare da quella Packard. In un posto come questo non si sta mai abbastanza attenti. Ti imporrebbero di ricevere chiunque. Se accettassi supina ogni visita che arriva, finirei col farmi strangolare nel mio letto da qualche criminale.»

«Via, non credo che possa accadere una cosa simile!»

«Non si sa mai. Si leggono certe notizie, sui giornali, e la gente ti racconta certe cose raccapriccianti. Non che io creda a tutto quello che mi dicono. Però tengo gli occhi aperti. Non ci crederai, ma l'altro giorno è capitato qui un tizio, mai visto, e mi ha detto di essere un medico, un certo dottor Williams. Secondo lui il dottor Murray era andato in ferie e lui lo sostituiva. Come facevo io a sapere se era vero o no?»

«Ed era proprio un medico?»

«Be', poi me ne sono assicurata e pare che fosse così» ammise la vecchia, con una certa riluttanza. «Ma quando mi è piombato qui in camera poteva essere anche Landru; aveva la solita valigetta nera. Ma che vuol dire? Chiunque può infilarsi qui con una valigetta del genere. Dice che è un dottore, e subito tutte le infermiere gli scodinzolano intorno, ridacchiano e fanno le stupide. E se una malata giura di non aver mai visto quell'uomo, le dicono che sta perdendo la memoria e che non ricorda mai nulla. Figurarsi, io non dimentico mai una faccia, anche se l'ho vista una sola volta. Come sta tua zia Caroline? È un po' che non ho sue notizie.»

Tommy le comunicò, in tono di scusa che zia Caroline era morta da una quindicina d'anni, e la vecchia non apparve affatto addolorata dalla notizia. Dopotutto era solo sua cugina, non una sorella.

«A quanto pare muoiono tutti» disse con aria di trionfo. «Non c'è più resistenza fisica al giorno d'oggi. Cuore debole, trombosi delle coronarie, pressione alta, bronchite cronica, artrite reumatica e via di seguito. Tutti delicatini, valetudinari. E i medici arricchiscono rimpinzando questi poveretti di medicinali. Pastigliette gialle, rosse, verdi, bianche, persino nere. Puah! Ai miei tempi si usava solo zolfo e melassa. Serviva a curare ogni cosa. Spesso l'idea di ingoiare quella roba era così rivoltante che si guariva per evitare di prenderla. In fondo, io non ho molta fiducia nei medici, e ho sempre paura che mi avvelenino. Si sussurra che c'è una grande richiesta di cuori da parte dei chirurghi e che... ma non credo che la Packard permetterebbe una cosa simile qui dentro.»

A pianterreno la direttrice stava accompagnando Tuppence nel salotto comune e le diceva con aria di scusa:

«Mi dispiace, signora Beresford, ma sa com'è con i vecchi. Hanno le loro antipatie e sono assai tenaci...»

«Dev'essere difficile dirigere un posto come questo» osservò Tuppence.

«No, anzi. A me piace. E sono affezionata alle mie ospiti. È naturale che ci si affezioni alle

persone di cui si ha cura. Tutte hanno le loro piccole manie, ma in fondo sono facili da manovrare, se si sanno prendere.»

Tuppence si disse che quel donnone aveva l'aria di sapersela cavare con chiunque.

«In fondo sono delle bambine» continuò la donna, in tono indulgente. «Ma i bambini hanno una logica ferrea, e questo a volte ci mette nei pasticci. Le mie ospiti invece sono irrazionali. Vogliono sentire solo le cose gradevoli e ignorare il resto. E dopo, per un po', stanno quiete e sono felici. Ho un personale molto in gamba, qui. Tutte ragazze pazienti, di carattere quieto e conciliante. Non troppo cervello e personalità, altrimenti non resisterebbero a lungo, senza esplodere... Sì? Che c'è, signorina Donovan?» Volse il capo a guardare una ragazza con gli occhiali che era arrivata di corsa.

«Ancora la signora Lockett. Dice che sta morendo e vuol subito il dottore.»

«Ah! E di cosa muore, stavolta?»

«Dice che nello stufato di ieri c'erano i funghi e che l'hanno avvelenata.»

«Questa è nuova. Sarà meglio che venga su a parlare con lei. Mi scusi, signora Beresford, ma sono costretta a lasciarla sola. Su quel tavolo ci sono dei giornali e delle riviste.»

«Oh, grazie, starò benissimo, e mio marito non tarderà a raggiungermi comunque.»

Il salotto era piacevole e aveva le porte-finestre che si aprivano sul giardino. C'erano parecchie poltrone e vasi di fiori sui tavoli. Una parete era tutta ricoperta di libri, e c'erano parecchie riviste e giornali sparsi un po' ovunque.

Poco dopo entrò una vecchia signora dai capelli candidi e il volto assai bello a dispetto dell'età. Aveva un bicchiere di latte in mano e un'espressione dolcissima ma patetica. Sorrise a Tuppence e le disse:

«Buongiorno. È una nuova ospite o una visitatrice?»

«Sono venuta a trovare una zia. Ora c'è mio marito con lei. Abbiamo pensato che forse in due la stancavamo troppo.»

«Molto cortese da parte vostra.» La vecchia signora sedette e assaggiò un sorso di latte, poi mormorò: «Mi chiedo... no, credo che vada bene. Vuole qualcosa, signora? Del tè o del caffè? Ci penso io a suonare. Qui sono molto servizievoli.»

«No, la ringrazio tanto, non è il caso.»

«O magari un bicchiere di latte? Oggi non l'hanno avvelenato.»

«No, grazie, neanche il latte. Non mi fermerò molto.»

«Davvero? Non è un disturbo per me, sa?»

Tanta cortesia da un'estranea, dopo i rabbuffi di zia Ada, era confortante. Tuppence guardò con tenerezza il faccino bianco e roseo della signora.

«Molto gentile da parte sua.»

«Per carità. Qui ti danno tutto, nei limiti del possibile naturalmente, e non è difficile...»

«Temo che nostra zia sia una di quelle che pretendono l'impossibile» sospirò Tuppence. «È la signora Fanshawe.»

«Ah!, la signorina Fanshawe» disse l'altra con un sorriso. Vedendo che forse non osava far commenti. Tuppence continuò:

«Dev'essere una peste. Lo è sempre stata.»

«Certo non ha un carattere facile, ma noi le vogliamo tutti bene. A volte è così divertente...»

«Divertente?» ripeté Tuppence incredula.

«Ogni tanto fa le imitazioni delle persone...»

«Ah! Sì, immagino che le riescano bene.»

«Davvero spietata, ma efficace. Permette? Io sono la signora Lancaster.»

«Beresford, piacere.»

«Sa, ogni tanto un po' di svago ci vuole. Qui si sta bene, ma la vita è un po' monotona.»

«È qui da molto tempo?»

«Sette anni, o otto. Sì, forse otto.» Sospirò. «Si perde anche la nozione del tempo. E si scordano pure le persone. I soli parenti che ho vivono all'estero.»

«Dev'essere triste.»

«Be'... non sono dei parenti molto stretti, in verità. Ho avuto una lunga malattia, e poiché ero sola al mondo hanno pensato di ricoverarmi qui al tempo della convalescenza, e... bene, sono ancora qui.» Sospirò. «Sono stata molto fortunata a capitare in questo posto. Sono tutti così gentili e servizievoli. E il giardino è proprio bello. Vede, non potrei vivere sola perché a volte ho la testa un po' confusa...» si toccò la fronte con un dito. «Non ho più molta memoria.»

«Poco male» disse Tuppence con un sorriso. «Piuttosto che soffrire di altri acciacchi...»

«È vero. Ci sono qui due signore, poverette, che hanno l'artrite, e vedesse quanto soffrono! Allora è meglio aver la testa un po' confusa, non le pare? Almeno non si patisce tanto. E non è detto che ricordare sia sempre allegro...» concluse con un sospiro.

Entrò una giovane inserviente in grembiule bianco con un piccolo vassoio in mano.

«La signorina Packard ha pensato che forse gradirebbe un caffè» disse a Tuppence, posando sul tavolo un bricco e un piattino con due biscotti.

«Grazie, molto gentile.»

Quando la ragazza se ne fu andata, la signora Lancaster sorrise.

«Le avevo detto che erano servizievoli.»

Tuppence le offrì i biscotti, ma l'altra scosse il capo. Adesso la sua espressione si era fatta più patetica che mai, assorta e malinconica. D'un tratto mormorò:

«Vedo che fissa il caminetto.»

«Sì?»

«Mi domandavo...» si chinò in avanti e abbassò ancora di più la voce. «Era forse la sua la povera bambina?»

Tuppence guardò la donna e si sentì stringere il cuore. Vecchia e un po' svanita, d'accordo, ma quanta angoscia su quel bel viso, in quegli occhi disperati che sembravano chiedere aiuto!

«No, no» le rispose come se volesse rassicurarla, anche se non capiva nulla.

«Me lo sono chiesto perché una volta o l'altra qualcuno dovrà pur venire. E visto che lei fissava il camino... Perché è nascosta là, sa, dietro il camino.»

«Ah, sì?» balbettò Tuppence, colpita suo malgrado da quell'espressione intensa.

«Tutti i giorni, sempre alla stessa ora.» Alzò gli occhi a guardare la pendoletta sulla mensola. «Le undici e dieci. Sì, è sempre così ogni mattina... Ma la gente non ha voluto capire! Eppure ho detto quello che sapevo, ma non mi hanno creduto!»

Per quanto scossa e impietosita, Tuppence fu ben contenta di vedere arrivare Tommy.

Balzò subito in piedi.

«Andiamo?» poi si volse alla donna. «Arrivederci, signora Lancaster, molto lieta di averla conosciuta».

Ma l'altra, immersa nelle sue riflessioni penose non parve sentirla.

«Be', com'è andata?» domandò Tuppence al marito quando furono arrivati nell'atrio.

«Oh, appena sei sparita tu, si è messa a chiacchierare come se niente fosse.»

«Allora sono proprio io che esercito una pessima influenza. Da una parte me ne rallegro.»

«Perché?»

«Alla mia età è lusinghiero pensare che qualcuno ci giudica delle femmine depravate, dal fascino fatale e pericoloso!»

«Sciocchina!» esclamò Tommy dandole un pizzicotto sul braccio.

Tuppence fu scossa da un leggero brivido.

«Quella poveretta, là dentro... mi ha fatto impressione. È convinta che dietro il camino sia nascosto il cadavere di una bimba e mi ha domandato se era mia.»

«Oh, povero me! Un'altra con la testa piena di ragnatele, eh? Aveva un'aria così dolce...»

«Per questo mi ha fatto pena. Così dolce e così disperata, come se avesse un enorme peso sul cuore e non riuscisse a liberarsene.»

La signorina Packard venne a salutarli e disse a Tommy:

«Sono sicura che sua zia è stata contenta della visita. Mi dispiace che abbia trattato in quel modo sua moglie.»

«Oh, ma questo l'ha divertita tanto che non me la sono presa» ribatté Tuppence ridendo.

«È vero. Le piace trattar male le persone. Purtroppo ci riesce benissimo.»

«E così non appena può si affretta a sfruttare la sua abilità» concluse Tommy.

«Siete molto comprensivi tutti e due» osservò la signorina Packard.

«Là dentro ho parlato con la signora Lancaster» disse Tuppence.

«Sì? È tanto cara. Le vogliamo bene tutti.»

«È un po'... stramba?»

«Oh Dio, tutte hanno le loro fantasie, ma nessuno ci fa più caso. E cerchiamo di non incoraggiarle, di non dare importanza a quello che dicono. Molte si sono create il loro mondo immaginario e vi si aggrappano. Per fortuna non abbiamo ospiti che soffrono di mania di persecuzione, altrimenti ci sentiremmo troppo a disagio.»

Poco dopo, Tommy mise in moto la macchina e sbuffò:

«Bene, anche questa è fatta. Per altri sei mesi almeno non ci penseremo più.»

Ma non dovettero aspettare tanto, perché tre settimane più tardi, zia Ada si spense nel sonno.

Un funerale

« I funerali sono sempre tristi, vero? » disse Tuppence.

Erano appena tornati dalle esequie di zia Ada, che si erano svolte in un villaggio di campagna di Lincolnshire, dove la defunta aveva la tomba di famiglia.

« Be', cosa ti aspetteresti da una cerimonia del genere? Scenette gaie e vivaci? »

« In certi posti i funerali sono meno deprimenti » ribatté Tuppence. « Gli irlandesi, per esempio. Sembra che si divertano, a volte. Prima piangono un po', dopo cominciano a bere e... A proposito... » disse lanciando un'occhiata alla credenza « se bevessimo qualcosa? »

Tommy raggiunse il mobile e si affrettò a preparare quello che gli pareva indicato.

« Grazie » disse Tuppence. Si tolse il cappellino nero e lo fece volare in fondo alla stanza, poi si sfilò il cappotto, pure nero.

« E come mi è odioso il lutto! La gente in lutto puzza sempre di naftalina, perché magari ha tenuto via la roba nera per un pezzo, e... »

« Tu, a ogni modo, non dovrai portarlo. Al funerale andava bene, ma adesso... »

« Lo so. Ti assicuro che sento il bisogno di andare di sopra a infilarmi un vestito colorato per sentirmi un po' meglio. Tu intanto mi potresti preparare un altro drink. »

« Tuppence, non pensavo che per reazione volessi far baldoria, dopo un funerale. »

Lei scomparve, e poco dopo rientrò vestita di rosso, con una splendida lucertola di brillanti e zaffiri appuntata a una spalla. « Sono particolarmente tristi le esequie dei vecchi, come zia Ada » disse. « Pochi fiori e nessuno che si dispera. Quando si è raggiunta una certa età e si scompare, nessuno mostra molto rimpianto. »

« Allora, se me ne andassi io... » cominciò Tommy.

« Cosa c'entra? Non penso mai al tuo funerale perché preferirei di gran lunga morire prima di te. Ma se mi capitasse di sopravviverti verserei tante di quelle lacrime da riempire mille fazzoletti! »

« Orlati di nero? »

« Oh!, non ci avevo ancora pensato, ma può essere un'idea. Insomma, voglio dire che il dolore vero è qualcosa di... D'accordo, ti sconvolge, però ti dà uno scossone, ti purga, ti... »

« Carissima, trovo di pessimo gusto questa tua insistenza sui particolari della mia dipartita. Preferisco non pensarci e non parlarne. Basta coi funerali. »

« D'accordo. Basti »

« Zia Ada se n'è andata in pace e senza soffrire, e speriamo che continui a riposare in pace. Adesso darò un'occhiata alla posta. Chissà dove ho messo la lettera di quel Rockbury? »

« Chi è Rockbury? Ah, quell'avvocato che ti ha scritto per... »

« Sì, perché mi occupassi delle pratiche. Pare che io sia l'unico superstite della famiglia. »

« Peccato che lei non avesse una fortuna da lasciarti. »

« Oh, se fosse stata ricca avrebbe fatto testamento in favore dei gatti randagi, comunque. »

« Le piacevano tanto? »

«Non lo so. Può darsi. Ma ricordo che se la godeva un mondo quando poteva dire a qualche vecchia amica che andava a trovarla "Ti ho lasciato qualcosina nel testamento, mia cara". Oppure: "Ho pensato di lasciare a te quella spilla che ti piaceva tanto". Naturalmente dopo ridacchiava e diceva agli altri che intendeva beneficiare soltanto la pensione per gatti randagi.»

«Sì, immagino che la cosa la divertisse. Era proprio il tipo. D'altra parte, buon per lei che ha trovato come spassarsela anche in una casa di riposo, dove tutti si annoiano a morte. Credi che dovremo andare a Sunny Ridge?»

«Secondo la lettera della signorina Packard, ci sono alcune cose della zia che adesso mi appartengono. Si era portata là dei mobiletti, ricordi? Poi ci sono gli indumenti, le carte, qualche gioiello. Insomma, bisognerà provvedere in qualche modo. Non credo vi sia granché di interessante per noi, quantunque... sì, quel piccolo scrittoio di zio William mi è sempre piaciuto, e magari lo terrò. Ad ogni modo posso farci un salto io.»

«No, vengo volentieri con te.»

«Davvero?»

«Perché no? Mi piace curiosare tra la roba. Le vecchie lettere e i vecchi gioielli sono sempre interessanti. Faremo le nostre scelte, e il resto lo daremo a qualcuno.»

«Dimmi la verità, Tuppence: hai qualche motivo particolare per voler tornare a Sunny Ridge?»

«Ecco il vecchio investigatore che salta fuori! È terribile essere la moglie di un uomo che mi conosce così bene!»

«Dunque è vero?»

«Be', non è proprio un motivo, ma...»

«Coraggio, Tuppence! So che non ti piace affatto frugare fra le cose dei morti.»

«Be', ma questo è un dovere, se mai. Ti confesso che sono curiosa, molto curiosa, sul conto dell'altra vecchietta.»

«Quella che affermava di sapere che dietro il camino c'era il cadavere di una bimba?»

«Sì. Mi piacerebbe parlarle ancora. Anch'io non ho dimenticato la nostra antica professione, Tommy. C'era qualcosa nei suoi occhi... Vorrei tanto scoprire se le sue erano soltanto fantasie o... Vedi, un'idea fissa di quel genere deve pur avere una base, un fondamento. Perché mi ha domandato se la creatura era mia? Insomma, quella poveretta mi ha impressionato molto e vorrei rivederla.»

«Va bene. Visto che abbiamo il dovere di recarci a Sunny Ridge, potrai toglierti il gusto macabro di parlare con quella donna. Scriverò alla signorina Packard per fissare il giorno.»

Il quadro di una casa

Tuppence tirò un sospiro.

«È ancora uguale.»

Si trovavano entrambi davanti al portone di Sunny Ridge.

«E perché non dovrebbe esserlo?» le domandò Tommy.

«Non lo so. È una sensazione che provo a proposito del tempo. Mi pare che in certi posti vada più in fretta che in altri. E cambi un mucchio di cose. Ma qui... Tommy, ti ricordi Ostenda?»

«Ostenda? Ci siamo andati in luna di miele, no? Certo che me la ricordo.»

«Rammenti come abbiamo riso quando abbiamo visto quella scritta: "TRAMSTILLSTAND"? Ci pareva una parola buffa, ci suonava buffa.»

«Era a Knocke, non a Ostenda.»

«Non importa, comunque te ne ricordi. Ci ha fatto pensare all'immobilità di quegli attaccapanni di ferro a colonna. Qui ho la stessa sensazione, ma meno buffa. La sensazione che il tempo si sia fermato, in questo posto. È come se ci fossero i fantasmi, solo che la cosa si è rovesciata.»

«Non afferro proprio cosa vuoi dire. Ma mi auguro che non te ne starai qui tutto il giorno a parlare del tempo, senza deciderti a suonare il campanello. Intanto zia Ada non è più qui. E questo è già un cambiamento» e si decise lui a premere il pulsante.

«Sarà, ma tutto il resto no. Il resto è come congelato nel tempo, vedrai. La mia vecchierella continuerà a bere latte e a parlare di morticini dietro il caminetto, e la signora Taldeitali avrà ingoiato un cucchiaino, e ci sarà ancora l'altra che strilla perché non le hanno dato il cacao, e...»

La porta si aprì e una ragazza in grembiule di nylon li salutò.

« I signori Beresford, vero? La signorina Packard vi sta aspettando.»

Dall'atrio videro infatti la direttrice che scendeva apprestandosi ai convenevoli d'uso, I suoi modi erano un tantino meno esuberanti, data l'occasione. La sua faccia era compunta, ma non in modo eccessivo. Lei era un'esperta nel valutare l'atteggiamento che le circostanze richiedevano. Secondo la Bibbia, tre volte venti più dieci è la durata della vita umana, e ben di rado in quell'istituto i decessi avvenivano prima di quella scadenza-limite. Erano quindi previsti e accettati.

«Siete stati molto gentili a venire. Ho preparato tutto per benino, così non impiegherete molto tempo a guardare. Mi fa piacere che siate venuti subito perché, a dire la verità, ho tre o quattro persone che aspettano che si liberi una stanza. Non vi ho disturbato troppo, spero.»

«Ma no, si figuri, comprendiamo benissimo» la rassicurò Tommy.

«La roba è ancora tutta nella sua camera.»

La signorina Packard li accompagnò di sopra. Il letto che zia Ada aveva occupato, adesso era avvolto con una coperta di tela che riparava dalla polvere il materasso e i guanciali. Sulla coperta erano stati stesi ben piegati, gli abiti della defunta. Le ante del guardaroba,

vuoto, erano aperte.

«Di solito come vi regolate con gli indumenti che restano qui?» domandò Tuppence.

Come sempre la signorina Packard si mostrò utile e pratica.

«Posso darvi l'indirizzo di alcuni istituti che saranno ben lieti di ritirarli, se non li tenete voi. Vostra zia aveva una bella stola di pelliccia e un cappotto d'un certo pregio. Se conoscete qualcuno cui intendete lasciarli, potrete disporne come preferite.»

Tuppence scosse il capo.

«Aveva anche qualche gioiello, che ho fatto riporre nel cassetto del comodino, che ho poi chiuso a chiave. Ecco la chiave.»

«Le sono molto grato per tutto il disturbo che si è presa» le disse Tommy.

Tuppence fissò incuriosita un piccolo quadro sopra la mensola del camino. Si trattava di un dipinto a olio e raffigurava una casa rosa pallido, affacciata su un canale. Un ponticello gibboso attraversava il corso d'acqua. Si vedeva anche una barca vuota sull'argine. E due pioppi in distanza. Un quadro grazioso, ma Tommy si domandò come mai sua moglie lo stesse esaminando con tanta intensità.

«Che strano» disse infine Tuppence.

Tommy la guardò.

«Che c'è di strano, cara?»

«Non credo di aver mai visto quel dipinto. Me ne ricorderei perché sono sicura di aver già visto quella casa. Non riesco a rammentare dove. Forse si tratterà di una casa che le somiglia. Comunque la ricordo benissimo, ma non so dove sia.»

«Può darsi che si tratti di una di quelle cose che restano impresse senza che uno se ne accorga» suggerì suo marito.

«Ti pare che quel quadro ci fosse, quando siamo venuti l'altra volta?»

«No, ma a dire il vero non ci ho fatto molta attenzione.»

«Oh, quello» disse la signorina Packard. «Non credo che lo abbiate mai visto. Infatti apparteneva a un'altra delle nostre ospiti, che l'ha dato a vostra zia. La signorina Fanshawe aveva detto che le piaceva, e lei gliel'ha regalato.»

«Ah, ecco» mormorò Tuppence. «Per questo mi pareva che non facesse parte dell'asse ereditario, come si suol dire. Tuttavia continuo ad avere la sensazione di conoscere quel villino, quel canale, quel ponte... Tu cosa ne dici, Tommy?»

«No, io non ho mai visto nulla di simile.»

«Bene, ora vi lascio» disse la signorina Packard. «Se avete bisogno di me, fatemi chiamare.»

Si allontanò con un sorriso e si richiuse la porta alle spalle.

«I denti di quella donna non mi piacciono» disse Tuppence.

«Cos'hanno?»

«Sono troppi. O sono troppo grandi. Ti ricordi Cappuccetto Rosso? "Per mangiarti meglio, bambina mia!" Aamm.»

«Oggi sei di uno strano umore, sai?»

«Lo so. La signorina Packard mi è sempre piaciuta, ma oggi la trovo alquanto sinistra. A te non pare?»

«No. Coraggio, diamo un'occhiata a quelli che il legale chiama "effetti personali della

defunta", così poi ce ne andiamo. Ecco, quello è lo scrittoio di zio William. Che ne dici?»

«Bello. Reggenza, se non mi sbaglio. È un'ottima cosa, per i vecchi che vengono qui, portarsi appresso alcuni mobili e oggetti personali. Si sentono meno staccati dal loro solito ambiente. Le poltroncine non mi piacciono, ma quel tavolino da lavoro è simpatico, e starebbe bene in quell'angolo accanto alla finestra dove abbiamo quell'orrendo scaffaletto.»

«D'accordo.»

«Anche quel quadro mi piace. È assai decorativo, e sono sicurissima di aver visto quel villino da qualche parte. Mi verrà in mente. E adesso guardiamo le gioie di famiglia.»

Nel cassetto trovarono una piccola collezione di cammei, un bracciale e un paio di orecchini fatti da qualche orafo del Ponte Vecchio a Firenze. E un anello con diverse pietre di vari colori.

«Una volta si usavano molto questi anelli» disse Tuppence. «Le iniziali delle pietre formano una parola, o un nome. Per dire "cara" mettevano prima un corallo, poi un'ametista, poi un rubino, e un'altra ametista... Il guaio è che non si sa mai dove cominciare, perché le pietre sono incastonate a spirale e la parola si ripete di continuo. Ci proverò ancora una volta. Un rubino, uno smeraldo, un altro rubino... no, penso proprio che non sia un rubino ma un granato e che questa sia un'ametista, mentre quest'altra pietra che tende un po' sul rosa questa volta dovrebbe proprio essere un rubino, e quest'altro nel mezzo è un piccolo diamante. Ah, ma certo! La parola nascosta nel gioiello è *regard* ! È proprio grazioso, antico e "romantico". Lo daremo a Deborah, insieme al completo fiorentino e ai cammei. Adora gli oggetti di gusto vittoriano. Pare che siano tornati di moda. E adesso diamo un'occhiata ai vestiti. Ah, ecco la stola. È bella davvero, e in ottime condizioni. Ma io non la voglio. Se ci fosse qui qualche infermiera, che so, un'insergente che si è prodigata in modo particolare per zia Ada, potremmo regalargliela a titolo di gratitudine. Domanderemo alla signorina Packard. Il resto andrà agli istituti benefici. Ed ecco sistemato tutto. Ora andiamo a parlare con la direttrice. Addio, zia Ada» disse volgendosi al letto. «Sono lieta di essere venuta a trovarti, l'altra volta. Spiacente di esserti stata così antipatica, ma se ti sei tanto divertita a odiarmi e a insultarmi a quel modo, non te ne serbo rancore. In fondo non hai avuto molti svaghi. E non ti dimenticheremo. Penseremo a te quando guarderemo lo scrittoio di zio William.»

Andarono a cercare la signorina Packard. Tommy le spiegò che avrebbe mandato a ritirare la piccola scrivania e il tavolino da lavoro, e che avrebbe dato disposizioni perché l'altra roba venisse venduta all'asta locale. Quanto agli effetti personali, se la signorina fosse stata così gentile da suggerirgli il nome di qualche istituto di beneficenza...

«Sa se qualcuno prenderebbe volentieri la stola di pelliccia?» intervenne Tuppence. «È in perfette condizioni. Non aveva qualche amica preferita che veniva a trovarla? O una delle infermiere che l'ha curata con maggior sollecitudine?»

«Il suo è un pensiero molto gentile, signora Beresford. La signorina Fanshawe non aveva molte amicizie, ormai; ma la nostra infermiera O'Keefe ha fatto proprio molto per lei. Sempre paziente e piena di tatto, debbo dire. Sono certa che sarà felice e onorata di accettare la stola.»

«Poi c'è quel dipinto sul camino» continuò Tuppence. «Mi piacerebbe portarmelo via, ma non vorrei che la persona che l'ha regalato a zia Ada lo rivolesse indietro, ora che lei non

c'è più. Forse sarebbe meglio domandarglielo, non le pare?»

«Impossibile, signora. È stata una delle nostre ospiti a darle quel quadro, la signora Lancaster, e adesso non è più qui.»

«La signora Lancaster? Quella bella vecchietta dai capelli candidi che l'ultima volta ha chiacchierato con me nel salotto comune? Se n'è andata?»

«Sì, la settimana scorsa è venuta a prenderla una sua parente, una certa signora Johnson. È stata una cosa improvvisa. Era tornata dall'Africa, dove aveva vissuto con il marito per qualche anno, e, poiché ora si è stabilita nuovamente qui, avrà posto in casa per la zia. Ma la signora Lancaster non aveva voglia di lasciarci. Si era affiatata, e ci voleva bene. Ha pianto quando ha dovuto andarsene. Ma cosa si poteva fare? Erano loro che pagavano la sua retta, perciò...» concluse stringendosi nelle spalle.

«Desideravo proprio rivederla perché, l'altra volta, quando le ho parlato» spiegò Tuppence, senza guardare in faccia il marito «ho avuto l'impressione di averla conosciuta da qualche parte. Poi mi è venuto in mente che tanti anni fa l'avevo vista in casa di un'amica, la signora Blenkinsop. Volevo proprio sincerarmi che fosse lei. Ma se è andata via, pazienza. Lei non sa nulla della signora Lancaster o dei suoi familiari?»

«Ben poco. Sei o sette anni fa, la signora Johnson si era informata sul conto di questo istituto, poi era venuta di persona a controllare il posto e a domandarmi i prezzi. Pochi giorni dopo, un ufficio legale di Londra aveva fatto qualche ulteriore inchiesta comunicandomi infine che la signora Johnson avrebbe accompagnato qui una certa signora Lancaster, entro la settimana, purché ci fosse una camera disponibile. La camera c'era, e l'istituto piacque all'ospite, che da allora è stata sempre con noi. Anche lei, come fanno quasi tutte, si portò qualche oggetto personale. Rammento solo che la signora Johnson mi aveva detto che la signora Lancaster era una parente di suo marito. Lui doveva trasferirsi in Nigeria e non osava portare laggiù una vecchia signora convalescente, a causa del clima. Così intendevano affidarla a noi sino al loro rientro in patria.»

«Capisco. E adesso sono rientrati. E se la sono portati via.»

«Sì. È stato un grosso dispiacere per la signora, che si era affiatata così bene con tutti noi. E tutti le si erano affezionati. Be', aveva la testa un po' confusa e ogni tanto sbandava e faceva dei discorsi strani, ma era molto buona. Mite e inoffensiva.»

«Le scrivevano spesso, i suoi parenti?»

«Non molto. Che vuole, la gente dopo un po' dimentica. Specie se va a stabilirsi in un paese nuovo e fa una vita diversa. Non mi pare che si siano tenuti molto in contatto con lei. In fondo era solo una parente alla lontana. Sentivano una certa responsabilità nei suoi riguardi e hanno pagato, per tenerla qui in questi anni, tramite l'avvocato Eccles, che fa parte di un rinomato studio legale. Non veniva mai nessuno a trovarla, specie negli ultimi tempi. Forse i suoi amici sono tutti morti. Solo un anno dopo il suo arrivo venne qui un signore dall'aspetto molto distinto a chiederne notizie.»

«Dopo di che, tutti l'hanno dimenticata» concluse Tuppence.

«Proprio così. Triste, vero? Ma purtroppo capita sempre così. Fortuna che le nostre ospiti fanno sempre amicizia tra loro e piano piano si scordano del mondo esterno.»

«Data l'età, immagino, molte di loro saranno un po' smemorate» intervenne Tommy. «Non voglio dire...»

«Oh, certo, qui non ospitiamo delle malate di mente. Ma non pretendiamo nemmeno che i vecchi abbiano un cervello limpidissimo. A volte la senilità o l'arteriosclerosi fanno degli strani scherzi alla memoria. Qualcuna si mette in mente di essere un personaggio storico, ma non fa male a nessuno con le sue fantasie. Abbiamo ospitato un paio di Maria Antonietta, una delle quali parlava sempre del Petit Trianon e beveva una quantità di latte perché, secondo lei, il latte si collegava con quel posto. E un'altra, povera cara, continuava ad affermare di essere Madame Curie e di aver scoperto il radio. Leggeva i giornali con il massimo interesse, soffermandosi soprattutto sui nuovi ritrovati scientifici nel campo nucleare. E ogni volta ci spiegava che erano stati lei e suo marito a fare i primi esperimenti. Credo che queste innocue illusioni servano a tener alto il morale di tanti vecchi. Non si tratta mai di fissazioni continue. Quelle signore non erano sempre Maria Antonietta e Madame Curie. Si sentivano tali una volta ogni quindici giorni, più o meno. Forse si stancavano di recitare troppo a lungo, o si dimenticavano della commedia del giorno precedente. Oppure lasciavano intendere che erano dei personaggi molto importanti, ma per il momento avevano dimenticato la loro vera identità.»

«Capisco» disse Tuppence. «La signora Lancaster aveva una sorta di fissazione circa quel camino del salotto comune. Oppure si trattava di tutti i camini in genere?»

La signorina Packard la guardò stupita.

«Il camino? Non comprendo proprio.»

«Mi ha detto qualcosa che non ho capito neanche io. Forse ha qualche ricordo penoso che la tormenta e che è associato con un camino. O ha letto qualche racconto che l'ha impressionata in modo particolare.»

«È possibile.»

«Comunque sono ancora perplessa per quel dipinto che ha dato a zia Ada.»

«Se fossi in lei non me ne preoccuperei. A quest'ora l'avrà già dimenticato. Non mi pare che lo apprezzasse molto. Infatti, quando la signorina Fanshawe ha mostrato di ammirarlo, lei è stata ben contenta di regalarglielo. Non le dispiacerà quindi che adesso lo teniate voi.»

«Ma può anche darsi che non fosse suo. Credo che farò bene a scrivere alla signora Johnson per domandare la sua autorizzazione. Se mi da l'indirizzo...»

«Il solo indirizzo che mi hanno dato è quello dell'albergo di Londra in cui si sarebbero trattenuti per qualche giorno prima di proseguire per la Scozia. È il *Cleveland*, mi pare. Forse avranno là il nuovo recapito della signora.»

«La ringrazio. E ora vogliamo sistemare la faccenda della stola?»

«Vado a chiamarvi la signorina O'Keefe.»

Non appena la direttrice si fu allontanata, Tommy lanciò un'occhiata severa a sua moglie, e borbottò:

«Tu e la tua signora Blenkinsop!»

Tuppence abbozzò un sorrisetto malizioso.

«Dopotutto è stata una delle migliori interpretazioni, ai bei tempi, e mi ha fatto piacere rispolverare quel nome. Era divertente, ricordi?»

«Sono passati tanti anni, ormai, la guerra è finita da un pezzo, e con essa la caccia alle spie.»

«Peccato, però. Facevamo una vita avventurosa, ricca di emozioni. In quella pensione, ad

un certo punto, avevo quasi finito per convincermi di essere davvero la signora Blenkinsop.»

«Sei stata fortunata a cavartela per il rotto della cuffia. Infatti hai esagerato un po'.»

«Ma no, ero in carattere. Una brava donnetta borghese, tutta presa dai propri figli...»

«Era proprio lì che esageravi. Ne sarebbe bastato uno, in fondo.»

«Per me erano diventati autentici. Douglas, Andrew e... oh!, mi sono scordata il nome del terzo. Ma ricordo benissimo che aspetto avevano, in che caserma si trovavano. Parlavo con poca discrezione di quel che mi scrivevano e dei loro caratteri così diversi.»

«Ormai tutto ciò fa parte della Storia. E in questo posto non c'è proprio nulla da scoprire, perciò dimentica la tua signora Blenkinsop. Sono convinto che quando sarò morto e sepolto ti ritirerai in una casa di riposo e finirai, come le Marie Antoniette, con l'identificarti con questa mitica persona.»

«Ecco, dev'essere noioso recitare sempre una parte sola...»

«Perché? Credi che le vecchiette fingano di essere Madame Curie, eccetera?»

«In parte almeno. Per colpa della noia. Se uno non può camminare a causa dell'artrite o ha le mani troppo rigide per sferruzzare, cerca disperatamente qualche altra distrazione. È comprensibile che provi a rifugiarsi nella personalità di qualche famoso protagonista della storia.»

«Oh, per te è comprensibile senz'altro! Non invidio il personale dell'istituto che ti ospiterà un giorno. Magari ti divertirai a diventare Cleopatra.»

«No, non vorrei essere un grosso personaggio. Preferirei farmi passare per una delle cameriere del castello di Anne di Cleves, e raccontare un bel mucchio di succosi pettegolezzi.»

La porta si riaprì e la signorina Packard apparve in compagnia di una ragazzona alta, dalla faccia lentiginosa e i capelli rossi.

«Ecco, questa è la nostra infermiera O'Keefe. Adesso se mi scusate debbo scappare perché c'è un'ammalata che ha bisogno di me.»

Tuppence offrì, con molto tatto, la stola di zia Ada alla giovane, che ne fu entusiasta.

«Oh, è bellissima. Troppo bella per me, direi. Mi sembra più adatta a lei, signora!»

«No, io sono piccola e con una stola così grande sarei buffa. Ci vuol proprio una ragazza alta come voi. Anche zia Ada era alta, infatti.»

«Dev'essere stata una gran bella donna da giovane, la povera signorina Fanshawe.»

«Può darsi» rispose Tommy, senza troppa convinzione. «Immagino che vi avrà fatto dannare, con il suo carattere.»

«Ecco, il caratterino certo non le mancava. Però aveva anche tanto spirito e non c'era nulla che riuscisse ad abatterla. E nessuno riusciva a ingannarla, sapete? Furba come il diavolo!»

«D'accordo. Ma quando si metteva a lanciare tuoni e fulmini...»

«Vedete, i tipi dispotici asfissiano molto meno di quelli lagnosi. Almeno, la signorina Fanshawe non era mai monotona. Raccontava una quantità di episodi della sua giovinezza. Pare che una volta sia salita a cavallo sino al primo piano di una casa di campagna. È mai possibile?»

«Trattandosi di lei non ne dubito» rispose Tommy.

«Perché non sempre si può credere a quello che raccontano. Magari ti comunicano che

hanno riconosciuto un pericoloso criminale e ti pregano di avvertire subito la polizia.»

«L'ultima volta, infatti, ce n'era una convinta che l'avessero avvelenata.»

«Oh, sì, la signora Lockett. Ogni giorno ne ha una nuova. Ma lei non vuole la polizia. Va matta per i medici, e fa di tutto per indurli a visitarla.»

«Poi ce n'era un'altra che strillava perché voleva il cacao.»

«Quella era la signora Moody. Poverina, se ne è andata.»

«Ha cambiato istituto?»

«No, è morta. Trombosi. Era molto affezionata a vostra zia e andava sempre a trovarla.»

«Ho sentito che anche la signora Lancaster vi ha lasciato.»

«Sì, sono venuti a prenderla i suoi parenti. Povera anima, non voleva saperne, piangeva...»

«Una volta mi ha raccontato una strana storia a proposito di un camino...» azzardò Tuppence.

«Oh, quella sì che ne aveva, di storie! A sentirla le erano capitate certe avventure, e conosceva certi segreti terribili...»

«Parlava di un bimbo rapito o assassinato...»

«Le cose che non inventano, povere vecchie! Magari è la televisione a mettere loro in testa certe idee.»

«Dev'essere proprio faticoso tenerle a bada.»

«No. A me piacciono i vecchi. Per questo mi sono specializzata in geriatria.»

«Lei è qui da molto?»

«Un anno e mezzo. Ma il mese prossimo me ne vado.»

«Oh, e perché?»

Per la prima volta l'infermiera O'Keefe mostrò una certa titubanza.

«Perché... be', ogni tanto si ha bisogno di cambiare ambiente.»

«Però continuerà a fare lo stesso tipo di lavoro?»

«Certo.» Prese la stola e se la strinse al petto. «Vi ringrazio ancora moltissimo. Sono contenta di avere qualcosa che mi ricorderà la signorina Fanshawe. Era una donna di classe. Non ce ne sono più, o quasi più, al giorno d'oggi.»

Un'anziana signora sparisce

I mobiletti di zia Ada arrivarono a tempo debito. Lo scrittoio venne sistemato e ammirato. Il tavolino da lavoro defenestrò lo scaffale ad angolo, che fu relegato nel cantuccio più scuro dell'ingresso. E il dipinto della casa sul canale troneggiò sulla mensola del camino in camera da letto, così Tuppence poté ammirarlo ogni mattina.

Ma poiché non aveva la coscienza del tutto tranquilla in proposito e desiderava un pretesto qualsiasi per rimettersi in contatto con quella strana donna che l'aveva tanto colpita, scrisse una letterina alla signora Lancaster. Le spiegò com'era entrata in possesso del quadro e le disse che era disposta a restituirglielo, se lei lo avesse richiesto. Indirizzò la lettera al *Cleveland Hotel* di Londra, in George Street, e precisò: "Signora Lancaster - Presso signora Johnson".

Non ricevette alcuna risposta, ma circa una settimana dopo, la missiva le venne rispedita con la scritta: "Sconosciuta a questo recapito".

«Che rabbia!» esclamò Tuppence.

«Magari si sono fermate lì soltanto per una notte» osservò suo marito.

«In tal caso, devono aver lasciato un indirizzo all'albergo. Proverò a telefonare.»

«Perché non lasci perdere? Ormai la vecchietta non ci penserà più. Dopotutto l'aveva già regalato.»

«Io provo ugualmente» ribatté Tuppence, cocciuta.

Andò all'apparecchio e ottenne la comunicazione con il *Cleveland*. Pochi minuti dopo tornò dal marito.

«È curioso, Tommy. Non ci sono mai state, né la signora Lancaster, né la signora Johnson. Né hanno mai prenotato una stanza. Nessuno le ha mai sentite nominare, né di recente né in passato.»

«Forse la signorina Packard avrà capito male.»

«Non mi sembra possibile, considerata la sua efficienza.»

«Allora può darsi che intendessero andarci, ma non avendo prenotato e non avendo trovato posto, siano passate in un altro albergo.»

«Scriverò alla signorina Packard per domandarle l'indirizzo di quello studio legale.»

Tommy, che stava preparando un breve discorso per una riunione alla quale avrebbe partecipato, borbottò tra sé: "La mossa più indicata, nel caso che una contingenza del genere si presenti...". Poi scosse il capo: "...genza, genere, non va".

«Hai sentito quello che ho detto?»

«Sì, ho sentito. Va bene, ottima idea.»

«Cosa scrivi?»

«Il discorso che dovrò fare alla riunione dell'I.U.A.S. E vorrei tanto che me lo lasciassi preparare in pace.»

«Scusami.»

Tuppence scomparve e Tommy riprese ad abbozzare frasi e a cancellarle. Cominciava a rischiararsi un po' quando sua moglie rientrò.

«Le ho telefonato. Ecco qui: "Partingdale, Harris, Lockeridge & Partingdale, 32 Lincoln Terrace, Londra W.C.2. Telefono, Holborn 051386". Il membro operante dello studio è l'avvocato Eccles.»

Pose il foglietto sullo scrittoio di Tommy.

«Adesso tocca a te.»

«No.»

«Sì, dopotutto era tua zia.»

«Che c'entra mia zia? Io non conosco affatto la signora Lancaster.»

«Ma si tratta di avvocati!» insistette Tuppence. «Spetta agli uomini trattare con gli avvocati. Loro sono convinti che le donne siano delle sciocche e non le prendono sul serio.»

«Un'opinione più che ragionevole, direi.»

«Via, Tommy, sii gentile! Cosa ti costa fare una telefonata?»

Tommy le diede un'occhiataccia, ma si alzò. Poco dopo tornò e le disse.

«Adesso la faccenda è chiusa, Tuppence, d'accordo?»

«Hai parlato con l'avvocato Eccles?»

«No, ho parlato con un certo Wills, cane da guardia dei tuoi Partingford, Lockjaw e Harrison. Ma è stato esplicito: ogni lettera, comunicazione, eccetera, deve passare tramite la Banca Southern Counties, Dipartimento di Hammersmith, che penserà all'inoltro. E qui la pista scompare, perché le banche inoltrano tutto quello che vuoi, ma non ti mollano un indirizzo neanche a morire. Hanno dei regolamenti ferrei e vi si attengono. Sono più abbottonate dei diplomatici.»

«Va bene, allora inoltrerò la lettera tramite banca.»

«Fa' quello che ti pare, ma per carità lasciami in pace, altrimenti non riuscirò mai a scrivere quel discorso.»

«Grazie, caro. Non so proprio cosa farei senza di te» e Tuppence baciò il marito sulla testa.

«Sì, ungi, ungi» borbottò lui, rimettendosi al lavoro.

La sera del giovedì successivo, Tommy domandò a sua moglie:

«A proposito, hai ricevuto risposta a quella famosa lettera inviata, tramite banca, alla signora Lancaster?»

«Ti ringrazio per il cortese interessamento» rispose Tuppence, con ironia. «No, e non credo che mi risponderanno mai.»

«Perché?»

«Oh, tanto la cosa non ti interessa neanche un po'.»

«Cara, sai bene che in questi giorni sono molto preso per quella riunione. Per fortuna si tiene solo una volta all'anno.»

«Comincia lunedì, vero? E durerà cinque giorni.»

«Quattro.»

«E vi radunerete in gran segreto in una casa misteriosa di campagna, dove sfoglierete documenti e darete istruzioni ai baldi giovani che dovranno compiere qualche impresa spionistica in Europa e fuori. Che vuol dire I.U.A.S.? Me lo scordo sempre.»

«Vuol dire International Union of Associated Security.»

«Quante ridicole pomposità! E scommetto che il posto sarà pieno di registratori nascosti, così tutti sapranno quello che vi siete detti.»

«È probabile» convenne Tommy, con un sorriso.

«Ma ti divertirai lo stesso.»

«Certo. Rivedrò molti vecchi amici, tra l'altro.»

«Immagino che la maggior parte di loro formerà una bella équipe, di matusa, come si dice oggi. Ce n'è almeno qualcuno che combina qualcosa di buono?»

«Che razza di domanda! Come si può rispondere con un semplice "sì" o "no"?»

«Ma esiste qualche tipo in gamba?»

«Certo. Alcuni sono "in gambissima".»

«Ci sarà anche il vecchio Josh?»

«Penso di sì.»

«Com'è conciato adesso?»

«Be', poveraccio, mezzo cieco e mezzo sordo, reso storpio dai reumatismi. Eppure non gli sfugge mai nulla.»

Tuppence sospirò.

«Vorrei far parte anch'io di quella associazione...»

Con l'aria di scusarsi, Tommy disse:

«Forse troverai di che distrarti durante la mia assenza.»

«Sì, senz'altro.»

Suo marito la guardò con una certa apprensione, poiché la conosceva bene.

«Tuppence, hai qualcosa in testa?»

«Ancora nulla. Per ora mi limito a pensare.»

«A che?»

«A Sunny Ridge. E a una bella vecchietta dal viso d'angelo vizzo, che beve latte e parla di cadaverucci dietro il camino. D'accordo, mi annoio e adoro i misteri. E, secondo me, c'è un mistero in questa faccenda. L'ho pensato sin dalla prima volta che ho visto quella vecchietta, e sono tornata là proprio per indagare meglio. Invece era scomparsa. E come se non bastasse, ci ha lasciato un dipinto che infittisce il mistero, perché non riesco a rammentare dove e quando ho visto quel villino rosa, e mi rodo il fegato.»

«In fondo, non è che sia scomparsa. Se i suoi l'hanno riportata a casa...»

«Lascia perdere, è una sparizione vera e propria. Nessun recapito raggiungibile, nessuna risposta alle lettere. Sono sempre più convinta che si tratta di un piano deliberato per levarla di torno.»

«Ma...»

«Supponi per un momento che qualcuno abbia commesso un delitto e gli sia andata liscia. In famiglia però, c'era... non dico una testimone, ma una persona che poteva avere qualche sospetto. La chiudono in una casa di riposo per un po' di anni. Ma la vecchietta ha i suoi bravi dubbi e parla con le sue compagne di... prigionia, accenna a certi segreti che conosce. Non appena i suoi si rendono conto che potrebbe diventare pericolosa, che fanno?»

«Arsenico nella minestra?» suggerì Tommy tutto allegro. «O uno spintone mentre scende le scale? O una botta in testa?»

«Sarebbe un po' eccessivo, e le morti improvvise non passano inosservate. Dovresti cercare una spiegazione più semplice ed io l'avrei. Ascoltami: prima di tutto, ti trovi una simpatica e rispettabile casa di riposo per signore anziane, poi vai a visitarla, facendoti passare per la signora Johnson o per la signora Robinson, altrimenti ti servi di una terza persona totalmente estranea al tuo complotto. Avrai già sistemato l'aspetto economico tramite uno studio di avvocati di tua fiducia. Forse avrai già buttato lì, a caso, che la tua anziana parente soffre di una fantasia fin troppo fertile che alle volte la spinge a immaginare certe cose... quante vecchiette sono così. Nessuno le farebbe caso se, ad un certo punto, si mettesse a lagnarsi che nel latte c'è del veleno e che dietro il camino ci sono dei bimbi morti, tanto meno nessuno le crederebbe se dicesse che qualcuno è stato portato via in un modo alquanto sinistro. Penserebbero soltanto che la vecchia signora Tal dei Tali si è fatta trascinare da uno dei suoi soliti voli pindarici. Nessuno, ripeto, la degnerebbe della minima attenzione.»

«Ad eccezione della signora Beresford» disse Tommy.

«Va bene, te lo concedo» disse Tuppence. «Io sì, ci ho fatto caso...»

«E come te lo spieghi?»

«Non lo so neanche io» disse Tuppence, misurando le parole. «È come nelle fiabe. *Dal pizzicore dei miei pollici avverto che sta giungendo qualcosa di malvagio.* Ebbi improvvisamente paura. Avevo da sempre considerato Sunny Ridge un luogo normale e felice e, all'improvviso, ho cominciato a chiedermi il perché di certe cose... È l'unica spiegazione che posso darti. Volevo saperne di più. E ora la vecchia signora Lancaster è scomparsa. Qualcuno l'ha certamente fatta sparire.»

«Ma per quale motivo?»

«Posso soltanto pensare che lei stesse peggiorando. Peggiorando dal loro punto di vista. Stava ricordandosi molte più cose, forse parlava di più, oppure, chissà, ha riconosciuto qualcuno o, viceversa, qualcuno ha riconosciuto lei. Forse le è stato riferito qualcosa che le ha fatto ripensare in modo diverso a qualcosa che è successo tanti anni fa. Comunque, per un motivo o per un altro, ha fatto paura a qualcuno.»

«Qualcuno e qualcosa e qualcuno e qualcosa. Ti sei messa in mente che ci sia sotto un mistero, e va bene. Capisco perfettamente che questa vita tranquilla non ti si addice e rimpiangi i tempi della signora Blenkinsop. Ma adesso non ti metterai anche in testa di ficcare il naso in faccende che non ti riguardano, vero?»

«Visto che per te non c'è nulla di sinistro, non hai di che preoccuparti.»

«Ti prego soltanto di lasciar perdere Sunny Ridge.»

«Non intendo tornarci. Credo che là mi abbiano detto tutto quello che sapevano. Ma vorrei tanto scoprire dov'è finita la signora Lancaster. E vorrei scoprirlo in tempo. Prima che le facciano del male.»

«E cosa dovrebbero farle, secondo te?»

«Preferisco non pensarci. Ma farò indagini. Rammenti la nostra "Blunts Brilliant Detectives"?»

«Era mia. Ed ero io l'investigatore. Tu eri soltanto la signorina Robinson, segretaria privata.»

«Solo nei primi tempi. Comunque, mentre tu farai lo spione al Maniero Segretissimo, io mi

occupero dell'operazione "Salvataggio della signora Lancaster". Ho pur diritto a un po' di svago, se mi abbandoni per quattro giorni, no?»

«E se la trovi sana e salva e in ottima salute?»

«Me lo auguro.»

«E cosa vorresti fare?»

«Te l'ho detto, debbo pensarci. Un'inserzione su qualche quotidiano? No, sarebbe un errore tattico.»

«Be', mi raccomando, non far sciocchezze.»

Tuppence non si degnò di rispondere.

Il lunedì mattina, Albert, ex-fattorino della "Blunts Brilliant Detectives" in seguito promosso o decaduto al rango di domestico di famiglia, depositò il vassoio del tè sul tavolino che divideva i letti dei coniugi Beresford, scostò le tende, annunciò che era una bella giornata e scomparve.

Tuppence sbadigliò, si stiracchiò, si versò una tazza di tè, aggiunse una fetta di limone e osservò che la giornata prometteva bene, ma non si poteva mai sapere.

Tommy si rigirò nel letto e grugnì.

«Sveglia» disse Tuppence. «Oggi devi andare in giro per il mondo.»

«Ah, già, è vero!»

«Anche lui si mise a sedere sul letto e prese una tazza. Lo sguardo gli cadde sulla mensola del camino.»

«Debbo dire che hai ragione, Tuppence: quel quadro è molto grazioso.»

«Quando il sole lo colpisce di traverso, gli dà una luminosità tutta particolare, vero?»

«È un paesaggio pieno di pace.»

«Se almeno riuscissi a ricordarmi dove ho visto quel posto!»

«Oh, non ha importanza. Prima o poi ti verrà in mente.»

«Non serve. È adesso che vorrei rammentarmene.»

«Ma perché?»

«Non capisci? È la sola pista che mi rimane. Apparteneva alla signora Lancaster...»

«Non è detto che il dipinto si colleghi con lei. Forse l'ha comprato a un'asta perché le piaceva, o a una mostra, o apparteneva alla sua famiglia. O magari gliel'hanno regalato, e lei se l'è portato a Sunny Ridge insieme alle altre cose. Non vedo perché tu lo debba giudicare "una pista". La signora Lancaster non l'avrebbe dato a zia Ada, se avesse avuto un benché minimo significato per lei.»

«Tuttavia è sempre l'unico indizio che ho» disse Tuppence. «Quel villino ha la grazia dei tempi andati. Non mi stupisco che il pittore si sia fermato a osservarlo e che abbia provato il desiderio di fissarlo sulla tela.»

«A me sembra una casetta tranquilla, e basta.»

«Sì, sì, ma mi colpisce soprattutto un non so che di abbandono, di vuoto...»

«In che senso?»

«Non lo so. Mi dà l'impressione che non ci abiti nessuno, che nessuno si affacci mai a quelle finestre, che nessuno esca da quella porta per attraversare il ponticello, o per slegare la barca e andare a remare. Ha qualcosa di statico che...»

«Ma cara, si può sapere cosa ti prende?»

«Quest'impressione l'ho avuta sin dalla prima volta che ho visto il quadro. Ho pensato: "Sarebbe carino vivere in quella casa. Peccato che non ci abiti nessuno". E sono sicura di aver fatto la stessa riflessione anche quando mi sono trovata davanti al vero villino... Aspetta un momento, forse ci sono...»

Tommy continuò a fissarla.

«Io ero affacciata a una finestra? O al finestrino di un'auto? No, da un'auto non avrei visto così bene tutta la casa. Passavo lungo il canale, e ho visto il ponticello a schiena d'asino, i muri rosa pallido della casa, i pioppi... erano più di due. Se riuscissi...»

«Smettila, Tuppence. Adesso debbo scappare. Con le tue storie allucinanti mi farai perdere la testa!»

Balzò giù dal letto e corse in bagno. Sua moglie rimase là, contro i guanciali, riflettendo a occhi chiusi e cercando di acciuffare quel ricordo che le sfuggiva.

Tommy stava bevendo, in salotto, una seconda tazza di tè, quando sua moglie lo raggiunse trionfante.

«Ci sono! Ora so da dove ho notato quella casa. Dal finestrino di un treno.»

«Quando?»

«E che ne so! Ci debbo pensare. Ricordo che mi sono detta: "Una volta o l'altra scenderò qui e darò un'occhiata a quel villino". Ho cercato anche di vedere il nome della stazione, ma non ci sono riuscita.»

«Dov'è la mia cartella? Albert!»

Seguì un'affannosa ricerca della cartella, dopo di che, Tommy diede un rapido bacio in fronte a sua moglie, intenta a fissare un uovo fritto.

«Allora arrivederci e, per carità, non andare a cacciarti in qualche guaio.»

«Credo che farò qualche viaggetto in treno.»

«Buona idea» rispose Tommy sollevato. «Ci sono delle ottime combinazioni, a un prezzo turistico assai ragionevole, che ti permettono di fare un migliaio e più di chilometri entro il territorio britannico. Proprio quello che ti ci vuole durante la mia assenza.»

«Salutami tanto il vecchio Josh.»

«Senz'altro. Vorrei proprio poterti condurre con me, ma sai che non è possibile. Ti prego, non far pazzie.»

«Non le farò.»

Tuppence segue una pista

«Oh, povera me!» sospirò Tuppence, guardandosi intorno con aria infelice. Non si era mai sentita così a terra. Aveva immaginato qualcosa di simile, ma non avrebbe mai creduto provare tanta nostalgia di suo marito.

Ben di rado lei e Tommy si erano separati nella loro lunga vita coniugale. Ancor prima di sposarsi si erano definiti "una coppia di giovani avventurieri". Avevano affrontato insieme numerose difficoltà e corso molti rischi. Poi si erano sposati, avevano avuto due figli, e all'improvviso era scoppiata la guerra. Durante la guerra, la coppia aveva lavorato ai margini dell'Intelligence Service. Una coppia non troppo ortodossa, in verità. Erano stati ingaggiati da un tipo insignificante che aveva detto di chiamarsi Carter, e alla cui autorità tutti sembravano inchinarsi. Avevano affrontato avventure di altro genere, ma sempre insieme. A dire il vero, non per volontà del signor Carter, che aveva reclutato solo Tommy. Tuppence era riuscita a intrufolarsi per amore del marito e dell'avventura. Era stata così brava a origliare che quando Tommy si era recato in una pensione della costa impersonando il ruolo di un certo signor Meadows, vi aveva trovato una donnetta di mezz'età, intenta a sferruzzare, che lo aveva guardato con occhi innocenti e aveva affermato di essere la signora Blenkinsop. Da allora avevano sempre lavorato insieme.

"Purtroppo questa volta" si disse Tuppence "non posso impormi, né di prepotenza né, con l'astuzia."

Le donne, infatti, non erano ammesse all'I.U.A.S. Era una specie di club per uomini soli, maledizione! E se Tommy mancava, la casa era vuota. Tuppence non sapeva proprio cosa fare senza di lui.

Ecco, aveva una vaga idea di ciò che avrebbe fatto. E se la sarebbe cavata da sola. Guardò il mucchietto di guide, di carte geografiche, di orari, che aveva disseminato sul tavolo.

Negli ultimi tre anni aveva fatto un viaggio in treno e, affacciandosi al finestrino, aveva notato quella casa. Ma di che viaggio si trattava? Di solito lei e Tommy si spostavano in macchina. Rarissimamente andavano in treno.

Erano stati in Scozia, a far visita alla figlia Deborah, ma avevano viaggiato di notte. E durante l'estate c'era il viaggio a Penzance. No, quella linea la conosceva a memoria, centimetro per centimetro.

Si trattava certo di una gita insolita, occasionale. Un paio di volte era andata alle corse, poi c'era stato quel viaggio nel Northumberland, un paio di puntate sino al Galles. Un battesimo, due matrimoni...

Tuppence sospirò. Forse il consiglio di Tommy non era da scartare, dopotutto. Acquistando un biglietto a chilometraggio avrebbe fatto diversi viaggi e forse...

Le venne in mente il cappello che aveva buttato sulla reticella. Se portava il cappello era andata a un matrimonio o a un battesimo.

Poi, all'improvviso, si vide intenta a sfilare le scarpe perché le dolevano i piedi. Sicuro, stava proprio guardando il villino rosa quando si era levata le scarpe che le davano tanto

fastidio.

Dunque aveva assistito a una cerimonia, se si era messa cappello e scarpe nuove (strette). E si trattava del ritorno. Era stanca perché era stata in piedi a lungo.

Albert interruppe il filo dei suoi pensieri domandandole cosa doveva comprare da mangiare e lei rispose:

«Tra poco parto, credo che starò via qualche giorno.»

«Vuole che le prepari dei panini imbottiti?»

«Perché no? Di prosciutto o qualcosa di simile.»

«C'è una scatola di paté in frigorifero che bisognerebbe mangiare, perché è lì da un bel po'.»

«Va bene.»

«Se arrivasse della posta, debbo inoltrarla?»

«Non so ancora dove vado, in verità.»

«Capisco.»

Era confortante il fatto che Albert accettasse sempre tutto senza far commenti. Non c'era mai bisogno di spiegargli le cose.

Non appena fu sola, Tuppence cercò di riannodare il filo dei suoi pensieri. Dunque, una cerimonia che richiedeva scarpe belle e cappello. Era andata sola, altrimenti Tommy si sarebbe ricordato. Sì, era senz'altro sola. Quel battesimo a nord di Bedford?

Era seduta a destra, accanto al finestrino. Cosa stava guardando, prima di scorgere il canale e la casa? Boschi? Fattorie? Un paesino lontano?

Rialzò il capo spazientita. Albert era tornato. Era ben lontana dall'immaginare che, in quel momento, proprio lui rappresentava la risposta a tutte le sue preghiere.

«Che c'è?» gli domandò un po' seccata.

«Se domani starà via per tutto il giorno, signora...»

«Anche dopodomani.»

«Mi concederebbe una giornata di libertà?»

«Ma certo.»

«Si tratta di Elizabeth. Pare che sia tutta coperta di chiazze rosse, e Milly pensa che sia morbillo.»

«Oh, poverina.» Milly era la moglie di Albert, ed Elizabeth la bambina più piccola. «Milly avrà certo bisogno del suo aiuto a casa.»

«No, a casa no. Preferisce starmi lontana quando ha molto da fare. Ma si preoccupa per gli altri bambini. Io li porterei fuori.»

«Già, immagino che sarete tutti in quarantena, eh? D'accordo, Albert, vada pure.»

Qualcosa si era mosso nel subconscio, qualcosa che si collegava con il morbillo.

Ma che c'entrava il morbillo con la casa sul canale?

Oh, ecco: Anthea! La sua figlioccia! Uno dei suoi bambini s'era preso il morbillo, e così lei non poteva far venire a casa la figlia Jane dal collegio durante i weekend! La piccola ci sarebbe rimasta molto male, perché era al primo anno di collegio, e Anthea aveva telefonato a lei, supplicandola di aiutarla. Se fosse potuta andare a prendere Jane e tenerla con sé, l'avrebbe salvata. La bambina non avrebbe rischiato il contagio e nello stesso tempo si sarebbe svagata un po' con zia Tuppence. Lei l'aveva accontentata.

Adesso ricordò tutto quanto con estrema chiarezza, persino l'abito che aveva indossato.

Aveva notato la casa lungo il viaggio di ritorno. Prima aveva sonnecchiato un po' perché era stanca, e al suo risveglio aveva notato che il treno correva costeggiando un canale. La campagna era piuttosto boscosa, e, di tanto in tanto, si vedeva un ponte, una fattoria in distanza. Nessun paese.

Il treno aveva cominciato a rallentare - forse a causa di qualche segnalazione - poi s'era arrestato bruscamente accanto a un ponticello minuscolo, a schiena d'asino. Sulla sponda opposta, vicino all'acqua, c'era il villino rosa. Tuppence pensò subito che era una delle case più desiderabili che avesse mai visto. Una casa quieta, tranquilla, bagnata dalla luce dorata del sole pomeridiano.

Non c'era nessun essere umano nei dintorni... neppure un cane o del bestiame. Eppure le imposte non erano chiuse. Doveva essere abitata ma, in quel momento, era vuota.

"Devo informarmi su quella casa" aveva pensato Tuppence. "Un giorno dovrò tornare per guardarla da vicino. È il tipo di casa in cui mi piacerebbe vivere."

Quando il treno s'era rimesso in moto con uno scossone, aveva cercato di leggere il nome della stazioncina per ricordarsene, ma non era riuscita a trovarlo. Non aveva visto una stazione vera e propria per un'altra mezz'ora almeno. Una sola volta, in distanza, aveva scorto il campanile di una chiesa.

Poi era apparsa una fabbrica fitta di ciminiere e una fila di casette prefabbricate. Troppo difficile ritrovare quella casa, se un giorno avesse deciso di tornare. Tanto valeva scordarsene. Forse era stato un sogno. Magari le era apparsa mentre dormiva e lei aveva solo creduto di vederla.

Se n'era scordata davvero, e non ci aveva più pensato sino a quando un dipinto non gliel'aveva fatta riaffiorare alla mente, sia pure in modo vago.

E ora, grazie ad Albert che aveva pronunciato la magica parola «morbillo», la caccia alle ombre era finita.

Adesso sarebbe cominciata l'altra Caccia.

Tuppence si tuffò nello studio di una cartina stradale. Se non altro sapeva in quale zona avrebbe dovuto iniziare le ricerche. Fece una crocetta con la matita sul luogo in cui si trovava il collegio di Jane, annerì i trattini rossi della linea ferroviaria periferica che andavano a congiungersi con quella che portava a Londra. Lungo quel tratto doveva essersi appisolata. Sulla carta era minuscolo, ma in realtà si trattava di diversi chilometri. A nord di Medchester e a sud-est di Market Basing, piccola cittadina ma importante nodo ferroviario, e probabilmente a ovest di Shaleborough.

Avrebbe preso la macchina e sarebbe partita l'indomani mattina di buon'ora.

Si alzò e andò in camera a dare un'occhiata al dipinto. Non c'era ombra di dubbio. La casa era proprio quella, la stessa che lei aveva desiderato, un giorno, rivedere.

Finalmente sarebbe riuscita a ritrovarla.

Parte seconda

La casa sul canale

La strega amica

L'indomani mattina, prima di partire, Tuppence esaminò ancora una volta il dipinto, non tanto per imprimere in mente ogni particolare, quanto per fissare l'ubicazione esatta di ogni cosa e non confondere la destra con la sinistra o il nord con il sud. Questa volta, infatti, non l'avrebbe vista dal finestrino di un treno ma dall'autostrada. Tutto cambiava, perciò. E lei, inoltre, veniva dalla direzione opposta. Chissà quanti ponticelli gibbosi avrebbe visto, e quanti canali, prima di raggiungere quella meta ancora nebulosa. Chissà, forse c'era anche qualche casa che assomigliava a quella del dipinto, per quanto Tuppence fosse propensa a dubitarne.

Nell'angolo a destra del quadro si intravedeva una firma, ma appariva illeggibile. La sola cosa sicura era che cominciava per B.

Tuppence controllò quanto intendeva portare con sé: una serie di cartine e una lista di nomi di paesi che avrebbe esplorato durante le sue ricerche (Medchester, Westleigh, Market Basing, Middlesham, Inchwell). Lì doveva essere il punto che aveva deciso di ritrovare. Portò con sé anche una valigetta per la notte, perché avrebbe dovuto guidare almeno tre ore prima di giungere in zona, poi ci sarebbe stato un lungo girovagare lì intorno in cerca del canale giusto e del villino rosa.

Scese a Medchester per bere un caffè e fare uno spuntino, poi imboccò un'arteria secondaria che fiancheggiava un tratto di strada ferrata e attraversava molti boschi ricchi di piccoli torrenti.

Vide numerose indicazioni di località mai sentite nominare, e spesso non riuscì a raggiungere tali località per colpa di qualche maligna biforcazione davanti alla quale si arrestava incerta come l'asino di Buridano. E a un certo punto si ritrovò ancora a Madchester, dopo un lungo e inutile giro vizioso.

Se almeno avesse avuto idea del nome del posto che cercava! Impossibile rintracciare i canali sulla cartina geografica. Ritrovò i binari della ferrovia e si sentì risolleata. Oltrepassò Bees Hill, South Winterton e Farrel St. Edmund. In passato, a Farrel St. Edmund era esistita una stazione, ma l'avevano bombardata in tempo di guerra. Forse anche la stazione che aveva cercato allora era stata distrutta da un bombardamento. O l'aveva fatta sparire il diavolo per pura malignità.

Le ore passavano e Tuppence si sentiva sempre più delusa e spazientita. Ogni tanto appariva una fattoria accanto a un canale, la raggiungeva e quando arrivava constatava che la strada finiva lì, oppure andava a inerpicarsi su per una collinetta e giungeva in un posto che si chiamava Wespenfold e aveva una chiesa dal campanile quadrato che non le serviva affatto.

Altra biforcazione, ma il cartello indicatore era rotto e non indicava un bel niente. Tuppence girò a sinistra senza alcun motivo particolare. Trovò sentiero che zigzagava. "Zigzagò" con esso, fece un tratto in salita in mezzo ai boschi, si ritrovò in aperta campagna. Udì un fischio lamentoso.

"Si direbbe un treno" borbottò tra sé, speranzosa.

Era un treno. Vide la strada ferrata lungo la quale arrancava, sbuffando, un treno merci. E, al di là dei binari, un canale. E, sull'altra sponda, c'era un villino che Tuppence riconobbe subito. Ed ecco il ponticello di mattoni rossi a schiena d'asino. Tuppence si infilò nel breve tunnel che passava sotto la ferrovia e ne emerse a poca distanza dal ponte. Lo attraversò piano piano perché era molto stretto, e si ritrovò il villino sulla destra, perché dal ponte la strada proseguiva affiancandolo. Senza fermarsi, Tuppence cercò con gli occhi un varco nel muro piuttosto alto che divideva la proprietà dalla strada, ma non ne vide. Fermò la macchina, scese e tornò indietro a piedi. Raggiunto di nuovo il ponte, vi si affacciò per guardare la parte anteriore della casa.

Le finestre erano ben chiuse, con le persiane di legno pieno. Anche adesso, la villa dava l'impressione di essere disabitata.

Raggiunse di nuovo la macchina, procedette per un altro tratto, sempre con il muro alla sua destra. A sinistra c'era solo una siepe che divideva la strada dai prati.

A un certo punto giunse a un cancelletto di ferro battuto che si apriva nel muro, proprio in fondo alla proprietà. Si fermò ancora, scese e andò a sbirciare. Vide un giardino, non troppo ben tenuto, ma neanche completamente abbandonato. Qualcuno cercava di averne cura, ma senza troppo successo.

Dal cancello si dipartiva un vialetto che raggiungeva la porta della casa. Da questo lato il villino, però, aveva un aspetto assai diverso, più rustico. Inoltre si capiva che non era disabitato. Le tendine svolazzavano dalle finestre aperte, e accanto all'uscio c'era un bidone della spazzatura. Sul fondo c'era un omaccione che zappava con movimenti non troppo svelti, ma decisi. Vista da qui, la casa non aveva alcun fascino. Nessun artista si sarebbe soffermato a dipingerla. Era un'abitazione qualsiasi, e ci abitava qualcuno, mentre la facciata sul canale aveva un'aria remota di abbandono. Come mai? Non poteva lasciar perdere proprio adesso, dopo tanta fatica. Guardò l'orologio e constatò che s'era fermato.

L'uscio si aprì e una donna apparve sulla soglia. Posò una bottiglia di latte e, quando si raddrizzò, diede un'occhiata al cancello. Vide Tuppence, esitò un attimo, poi si incamminò nella sua direzione.

"Ma guarda" si disse Tuppence "una strega benevola!"

La donna aveva dei lunghi capelli stopposi che svolazzavano al vento e ricordava, in modo vago, un quadro (forse di Nevinson) raffigurante una giovane strega a cavalcioni di una scopa. Perciò, forse, le era venuto alla mente quel paragone. Ma questa non era né giovane né bella. Era un tipo di megera di mezz'età, dal volto rugoso, il mento aguzzo e il naso a becco; ma non aveva nulla di sinistro, a dispetto della sua faccia e della sua figura. Una strega benevola, insomma, una specie di "strega bianca".

La raggiunse e le domandò:

«Cerca qualcuno, signora?»

«Scusi, certo mi giudicherà indiscreta a fermarmi a curiosare in questo modo, ma la sua casa mi ha colpito e mi domandavo se non ci stava nessuno.»

«Vuole accomodarsi?»

«Oh, la ringrazio ma non vorrei disturbare.»

«Nessun disturbo, non ho niente da fare. Bella giornata, vero?»

«Oh, sì.»

«Ho pensato che forse aveva perso la strada. Capita facilmente.»

«No, ammiravo la facciata del villino che dà sul canale. Vista dal ponte è molto bella, e allora mi sono incuriosita e sono venuta fin qui.»

«Infatti quella è la parte migliore, e ogni tanto qualche artista si ferma a dipingerla. Un tempo, almeno, se ne vedevano parecchi.»

«Già, ricordo di aver visto un quadro, forse in qualche mostra, che raffigurava una casa molto simile a questa.»

«È probabile. A volte sembra che questi pittori si passino parola. Ne viene uno, e poco dopo comincia la processione. Qui teniamo una mostra d'arte, una volta l'anno. Ebbene, quasi tutti espongono lo stesso soggetto, chissà perché. O è il medesimo prato con il ruscello, o una determinata quercia, o un boschetto di salici o la chiesa normanna. Ci sono sempre cinque o sei dipinti che si somigliano, e alcuni sono brutti. Ma io non me ne intendo di arte. La prego, si accomodi.»

«Grazie, molto gentile» disse Tuppence. «Ha un bel giardino.»

«Be', potrebbe essere meglio, ma non mi lamento. Abbiamo un po' di fiori, e un orticello per la verdura. Ma mio marito non è più in grado di fare lavori pesanti e io, tra una cosa e l'altra, non ho molto tempo.»

«Una volta ho osservato questa casa dal finestrino di un treno. Aveva rallentato proprio qui, e ho avuto modo di ammirare il villino e di domandarmi se mi sarebbe capitata l'occasione di rivederlo. Mi aveva colpito molto.»

«E adesso è scesa dalla collina e se lo è ritrovato davanti. Capitano, certe coincidenze.»

Tuppence notò con sollievo che era assai facile parlare con quella donna. Non c'era bisogno di spiegarle nulla perché capiva tutto al volo.

«Vuole accomodarsi in casa?» le domandò la strega benevola. «Vedo che le interessa. È piuttosto vecchia, tardo Georgiano o qualcosa di simile. Poi l'hanno rimaneggiata, specie da questa parte. Noi ne utilizziamo solo il lato posteriore.»

«Ah, vedo. L'hanno divisa in due.»

«Sì, la facciata guarda sul canale, come ha potuto vedere. E, secondo me, non l'hanno divisa troppo razionalmente. Sarebbe stato meglio tagliarla per il lungo, non le sembra? Almeno ognuna delle due fette avrebbe avuto la sua quota di panorama e la sua quota di giardino.»

«Abita qui da molto?»

«Tre anni. Quando mio marito è andato in pensione ha cercato un posto quieto in campagna, non troppo costoso. Questa casa è così isolata che non si affitta facilmente, anche a causa della divisione balorda dei locali. Così l'abbiamo avuta per poco. Un po' scomodo per le provviste, perché è fuori mano.»

«Ho visto infatti, in distanza, il campanile di una chiesa.»

«Quello di Sutton Chancellor, a quasi tre chilometri. Facciamo parte della parrocchia, ma da qui al villaggio non ci sono altre case. E anche il paesino è molto piccolo. Gradireste una tazza di tè? Ho appena messo sul fuoco il bollitore, e tra poco sarà pronto.» Si portò le mani alla bocca e gridò: «Amos!».

L'uomo in giardino si volse.

«Tra poco è pronto il tè!»

Lui fece un cenno con la mano. La donna aprì la porta e si fece in disparte perché Tuppence entrasse. Poi aggiunse:

«Io mi chiamo Perry. Alice Perry.»

«Molto lieta. Io sono la signora Beresford.»

«Venga, signora, e si guardi pure attorno.»

Tuppence si fermò per un secondo. Le era venuta in mente la favola di Hansel e Gretel. La strega ti invita in casa. Forse è una casetta di panpepato.

Ma poi guardò di nuovo Alice Perry e si rese conto che non poteva essere lei la strega di Hansel e Gretel. Questa era una donna del tutto comune, ma con una sorta di rustica cordialità che si accettava volentieri. Così si fece coraggio ed entrò.

L'interno era piuttosto buio, e i corridoi stretti. Per raggiungere il "salotto buono" dovette attraversare la cucina. Non c'era proprio nulla di eccitante là dentro, l'ala posteriore doveva essere stata aggiunta nel periodo vittoriano. Era annessa a quella anteriore da un passaggio angusto e buio. Anche Tuppence si disse che quel modo di dividere l'edificio non era dei più brillanti. Non se n'era certo occupato un architetto di gusto, ma qualche capomastro frettoloso.

«Si accomodi che le porto il tè» disse la signora Perry.

«Non vuole che le dia una mano?»

«Oh no, sarò di ritorno tra un momento. È già tutto sul vassoio.»

Un sibilo dalla cucina annunciò che il bollitore stava perdendo la pazienza. La strega benevola si assentò per poco. Rientrò dopo qualche minuto con un piatto di focaccine e un barattolo di marmellata.

«Immagino che l'interno della casa l'abbia delusa» disse. La sua era un'osservazione acuta, e assai vicina al vero.

«Oh, no» rispose Tuppence.

«Questa parte non corrisponde affatto alle promesse della facciata, ma noi la troviamo ugualmente comoda. Non ci sono molti locali ed è un po' scura, ma ci costa così poco...»

«Perché l'hanno divisa? E quando?»

«Oh, sono parecchi anni, credo. Forse il proprietario la trovava troppo grande, e scomoda per via dell'isolamento. Mi pare che volesse solo un posto dove trascorrere il week-end; così si è tenuto solo i locali di rappresentanza: la sala e il salotto. Poi ha ricavato la cucina da uno studiolo. E al piano superiore ha un paio di camere da letto e di bagni. Qui c'erano solo le cucine, le vecchie dispense, i ripostigli. Hanno fatto qualche rimaneggiamento e hanno affittato.»

«E l'altro lato? Ci sta qualcuno?»

«No, nessuno. Prenda un'altra focaccina, cara.»

«Grazie.»

«Almeno, negli ultimi due anni non ho visto un'anima. Non so neppure chi sia il proprietario, adesso. Una volta veniva qui, di tanto in tanto, una signora. Dicevano che fosse un'attrice. Ma non sono mai riuscita a vederla bene. Veniva il sabato notte, dopo lo spettacolo, e la domenica sera ripartiva.»

«Mmm, una donna misteriosa, non le pare?»

«Lo pensavo anch'io. M'ero messa in testa che fosse una specie di Greta Garbo, perché

aveva sempre gli occhialoni scuri e portava dei cappelli a larga tesa e ben calzati. Sa, anch'io reciterò una parte di una commediola per bambini, al paese. Mi hanno dato il ruolo della strega.»

«Oh!» fece Tuppence alquanto stupita. Ma si riprese subito. «Dev'essere divertente.»

«Oh, sì» convenne la signora Perry. «E ho anche il fisico adatto.» Rise e si toccò il mento molto pronunciato. «Proprio la faccia che ci vuole. Speriamo che la gente non si metta poi in testa qualche idea e non mi attribuisca il malocchio o qualcosa di simile.»

«Non mi sembra possibile» la rassicurò Tuppence. «Tutt'al più sarà una strega benevola.»

«Be', la ringrazio. Come dicevo, quell'attrice... adesso non rammento il suo nome, forse era Marchmont, ma non ne sono sicura. Non può immaginare quanto abbia fantasticato sul suo conto. Ma in realtà l'ho intravvista appena e credo di non averle mai parlato. A volte mi dava l'impressione di un essere timido, con i nervi a pezzi. I giornalisti le davano sempre la caccia, sa com'è. Ma lei non li riceveva, se si spingevano sin qui. Altre volte mi mettevo in mente delle cose più sinistre. Per esempio che la donna non volesse farsi riconoscere. E forse non era affatto un'attrice, magari la polizia la cercava perché era una criminale o qualcosa di simile. A volte è eccitante, quando ci si annoia, fantasticare un po' sulle persone. I primi tempi mi sentivo così sola e non avevo nessun conoscente.»

«E non veniva mai nessuno a trovarla?»

«Non ne sono sicura. Le tramezze che hanno messo quando hanno diviso la casa sono molto sottili, e a volte si sentivano delle voci. Sì, forse portava qualcuno con sé durante i week-end. E sono certa che si trattava di un uomo. Per questo era così misteriosa.»

«Magari un uomo sposato» incalzò Tuppence.

«Già, è quello che ho pensato anch'io.»

«O, forse, era stato il marito a comprare questa casa perché voleva farla fuori e seppellirne il cadavere in giardino.»

«Mamma mia, che immaginazione ha lei! A questo non avevo mai pensato. Be', qualcuno avrà pur saputo chi era. Gli amministratori, perlomeno, o gli agenti immobiliari.»

«Credo di sì. Ma preferivo non sapere nulla. Non volevo immischiarmi, lei capisce! Un conto è fantasticare, ma...»

«Capisco benissimo.»

«Questa casa ha una strana atmosfera. Non so, si ha come la sensazione che vi sia accaduto qualcosa, o che qualunque cosa vi possa accadere.»

«E si arrangiava da sola per le faccende domestiche, o aveva un aiuto?»

«Qui non è facile trovare...»

La porta si aprì e l'omaccione entrò. Andò a darsi una sciacquata alle mani nel lavandino di cucina poi le raggiunse in salotto.

«Questo è mio marito» disse la signora Petty. «Abbiamo visite, Amos. La signora Beresford.»

«Piacere.»

Amos Perry era grande e grosso in maniera impressionante. Aveva qualcosa di torpido nell'insieme e camminava adagio. I suoi modi erano cortesi e rispettosi, ma Tuppence si domandò se per caso non gli mancasse qualche rotella. C'era nei suoi occhi un'espressione vaga. Forse la signora Perry lo aveva portato lì, in quel posto tranquillo e isolato, perché si

riprendesse da qualche disturbo mentale?

«Va matto per il giardinaggio» le spiegò la signora Perry.

Con l'arrivo di Amos, la conversazione cadde. La padrona di casa fece gli onori, ma la sua personalità parve trasformarsi. Divenne un po' nervosa e continuò a tener d'occhio il marito. Ma non sembrava che temesse qualcosa. Si sarebbe detto piuttosto che volesse incoraggiarlo, come fa una mamma con il suo bambino, a far bella figura con la visitatrice.

Terminato il tè, Tuppence si alzò e disse:

«Ora debbo proprio andare. Le sono molto grata per la sua cortesia e per la sua ospitalità, signora Perry.»

«Dia un'occhiata al giardino prima. Glielo mostrerò» le propose l'omone.

Tuppence lo seguì sino all'aiuola che aveva visto zappare.

«Belli questi fiori, vero? Ho anche delle roselline antiche. Guardi, sono striate.»

«Sì, sono le "Commandant Beaurepaire"» osservò Tuppence.

«Qui le chiamiamo "York e Lancaster"» le disse Perry. «A causa della guerra delle rose. Hanno un buon profumo, vero?»

«Molto gradevole.»

«Meglio di quegli ibridi di rosa Tea che sono di moda adesso.»

In un certo senso il giardino aveva qualcosa di patetico. La gramigna abbondava qua e là, e il terreno non si poteva dire in ordine, ma i fiori erano belli e dai colori vivaci.

«Mi piacciono le tinte forti» le spiegò Perry. «A volte qualcuno viene a vedere il nostro giardino. Sono lieto che anche lei sia venuta.»

«La ringrazio» disse Tuppence. «Sia la casa che il giardino mi piacciono molto.»

«Dovrebbe vederla dall'altra parte.»

«È forse in vendita o intendono affittarla? Sua moglie mi ha detto che non ci abita nessuno.»

«Non lo so. Ma se volessero vendere ci metterebbero qualche cartello o manderebbero qualcuno a vederla.»

«Mi piacerebbe stare in un posto come questo.»

«Cerca casa?»

«Sì, cerchiamo appunto un posticino quieto per quando mio marito andrà in pensione» mentì Tuppence. «C'è tempo ancora un anno, ma è meglio guardarsi in giro prima.»

«Oh, in quanto a quieto è quieto.»

«Potrei rivolgermi all'amministratore, se ce n'è uno. Voi come l'avete trovata?»

«Abbiamo letto un avviso sul giornale, poi ci siamo rivolti all'amministrazione.»

«A Sutton Chancellor?»

«No, a Market Basing. Si chiamano Russel & Thompson. Può andare a domandare là.»

«Lo farò, grazie. È molto lontano Market Basing?»

«È a un paio di chilometri da Sutton Chancellor. E da Market Basing a qui ne saranno sette circa. Dal paese c'è l'autostrada, ma qui sono tutti sentieri di campagna.»

«Vedo. Be', arrivederci, signor Perry, e grazie ancora.»

«Un momento.» L'omone si chinò, recise una peonia enorme e la infilò all'occhiello della giacca di Tuppence. «Le sta molto bene.»

L'aveva praticamente afferrata per il bavero, e Tuppence provò un brivido di paura.

L'uomo la stava fissando in un modo strano, pareva che sogghignasse.

«Su di lei sembra ancora più bella» disse con galanteria.

Tuppence pensò: "Meno male che non sono una ragazza. Non mi fiderei troppo di questo tipo".

Lo ringraziò ancora e corse via. Vedendo la porta della casa aperta entrò per dare ancora un salutino alla signora Perry. E la ringraziò di nuovo. Poi si interruppe per domandarle:

«Ma cosa succede?»

Le era infatti giunto dalla parete divisoria uno stridio e un grattare soffocato di unghie.

«Sarà una cornacchia finita nella cappa del camino, dall'altra parte. In questo periodo dell'anno succede, qualche volta. L'altra settimana ne è finita una nel nostro. Ci fanno il nido, nei camini.»

«Dall'altra parte?»

«Sì, sente.»

Si sentì nuovamente lo squittio di un uccello in trappola, e la signora Perry disse:

«Nelle case vuote non si fa mai nulla. Ogni tanto dovrebbero far pulire le cappe.»

«Povera bestia» disse Tuppence.

«Lo so. Non ce la farà a tornar su.»

«E dovrà morire lì?»

«Per forza. Una cornacchia è caduta anche nel nostro camino, come le ho detto. Anzi, due. La prima era molto giovane, e non s'era fatto nulla. L'abbiamo portata in giardino ed è volata via. L'altra invece è morta.»

Tuppence tese l'orecchio e aggrottò la fronte.

«Come vorrei liberarla!»

Amos, che le aveva raggiunte, domandò cos'era successo.

«Un uccello, Amos. È caduto nel camino, dalla parte di là. Lo senti?»

«Sì, è caduto dal nido delle cornacchie.»

«Vorrei tanto liberarlo, se fosse possibile.»

«Ormai... Se non si è rotto qualcosa, morirà, comunque, di paura.»

«Poi si sentirà il puzzo.»

«Non certo qui dentro.» Guardò le due donne e sorrise. «Avete il cuore troppo tenero, come tutte le donne. Be', se ci tenete tanto, andremo a prenderlo.»

«C'è forse qualche finestra aperta?» gli domandò sua moglie.

«Entreremo dalla porta.»

«Quale porta?»

«Quella del cortile. C'è la chiave appesa là.»

Uscì, arrivò all'angolo della casa e aprì una porticina che conduceva in un cortiletto. Da questo, mediante un'altra porta, si entrava nell'alloggio adiacente. Appeso al muro c'era un mazzo di chiavi arrugginite.

Perry ne provò qualcuna e infine trovò quella giusta, ma faticò parecchio a farla girare nella serratura.

«Ci sono entrato una volta che avevo sentito correre l'acqua. Qualcuno s'era scordato di chiudere bene il rubinetto.»

Entrò, seguito dalle due donne. La porta conduceva in una piccola stanza che conteneva

ancora numerosi vasi di fiori posti su uno scaffale ed un acquaio con tanto di rubinetto.

«Doveva essere una serra» disse «dove una volta curavano i fiori. Guardate, hanno lasciato un sacco di vasi in quell'angolo.»

Da lì, passarono in un corridoio. A Tuppence parve di penetrare in un altro mondo. Il pavimento del corridoio era coperto da una moquette pesante. Da una porta semiaperta si udivano le strida della cornacchia. Perry fece strada. Le finestre erano chiuse, ma dalla stecca spezzata di una persiana filtrava un po' di luce. Anche là dentro c'era un bei tappeto un po' scolorito, color verde salvia. Contro una parete c'era una libreria, ma mancavano tavoli e sedie. I mobili erano stati tolti, ma tappeti e tendaggi sarebbero stati ereditati dal prossimo inquilino.

Il signor Perry si avvicinò al caminetto. Dietro la grata un uccello si stava dibattendo disperatamente. Sua moglie andò a raccogliarlo e disse:

«Apri la finestra, Amos, se ci riesci.»

Amos ci riuscì a fatica, perché anche i cardini erano arrugginiti, e subito sua moglie fece uscire la cornacchia, che tentò di zampettare come un'ubriaca sull'erba.

«Sarebbe meglio ucciderla» disse Perry. «Non credo che ce la farà.»

«Aspettiamo, non si sa mai. A volte restano paralizzati dalla paura, ma poi si riprendono.»

Un momento dopo, infatti, l'uccello si diede una scrollata, sbatté le ali, poi prese il volo.

«Be', speriamo che non ci ricaschi. Gli uccelli sono delle creature ostinate e non sanno cosa sia meglio per loro. Se entrano in una stanza, non riescono mai ad uscire da soli.» Poi si volse a guardare il camino ed esclamò: «Accipicchia, in che condizioni è!».

Anche Tuppence guardò il camino e notò un mucchio di mattoni spezzati e dei calcinacci. Chiaro che la cappa aveva un gran bisogno di riparazioni.

«Dovrebbero proprio affittarla a qualcuno» borbottò la signora Perry. «Almeno la metterebbero in ordine.»

Tuppence ne convenne.

«Le case abbandonate finiscono per andare a pezzi, prima o poi, e sarebbe proprio un peccato se anche questa, così graziosa...»

«Anche il tetto perde, a quanto vedo. Guardate che chiazza c'è in quell'angolo del soffitto.»

«Che peccato mandare in rovina una casa tanto bella!» esclamò Tuppence. «Questa è una magnifica stanza.»

Le due donne si guardarono attorno. Era una costruzione della fine del Settecento e ne aveva tutta la grazia. La carta da parati, scolorita, aveva una decorazione di foglie di salice argentate.

«Sta proprio andando in rovina» disse la signora Perry. «Bisognerebbe almeno scopare quelle macerie.»

«E perché dovresti farlo proprio tu?» le domandò il marito.

Frattanto, Tuppence notò che nel camino c'erano altri due uccelli morti e abbozzò una smorfia di pena e di disgusto.

«Ah, ecco, è caduto il nido» disse Perry. «Mi meraviglio che non si senta odore.»

«Cos'è quella roba?» domandò Tuppence indicando un oggetto seminascosto dai pezzi di calcinaccio. Si chinò per raccattarlo.

«Non bisogna toccare un uccello morto!» esclamò la signora Perry.

«Non è un uccello» disse Tuppence. «Qualcos'altro è caduto giù dal camino.» E aggiunse, fissando l'oggetto: «Ma guarda un po'! È una bambola. La bambola di una bambina».

La fissarono tutti e tre. Un tempo, infatti, era stata una bambola, ma adesso era tutta rotta e sudicia, e le mancava un occhio.

«Strano che un giocattolo sia caduto dalla cappa del camino» osservò Tuppence. «Davvero strano.»

Sutton Chancellor

Lasciata la casa sul canale, Tuppence percorse a velocità moderata la stradina angusta e tortuosa che doveva condurla a Sutton Chancellor. Era più che altro un viottolo di campagna, e non si vedevano case. Solo campi, solcati da qualche traccia fangosa di grossi copertoni. Il traffico era pressoché inesistente. Passò un trattore, poi un autotreno sui cui lati campeggiava trionfalmente "Delizia di Mamma" e l'immagine di un gigantesco dolce. Il campanile che Tuppence aveva scorto poco prima, sembrava scomparso alla vista, ma a un tratto se lo ritrovò davanti, e assai vicino, dopo una svolta brusca. Tuppence guardò il contachilometri e vide che aveva percorso un paio di chilometri.

La chiesa era antica e interessante, con un albero solitario di sentinella davanti al pronao. Tuppence scese dall'auto e andò a guardare il portale normanno. Poi entrò. L'interno era assai meno attraente della facciata, quasi nudo, imbiancato a calce e con dei banchi moderni di pitch pine che stridevano con la struttura dell'edificio. Una donna di mezz'età, in tailleur di tweed, stava sistemando i fiori davanti all'altare. Lanciò un'occhiata inquisitrice a Tuppence, che si aggirò per la navata guardando le lapidi alle pareti. La famiglia Warrender era una delle più citate in esse: tutti i suoi membri avevano fatto parte della parrocchia di Sutton Chancellor. Un capitano Warrender, un maggiore Warrender, Sarah Elisabeth Warrender, adorata e compianta moglie di George Warrender. Una lapide più recente lamentava la scomparsa di Julia Starke, moglie di Philip Starke. Non c'era nulla di particolarmente notevole nelle descrizioni, e Tuppence uscì e si aggirò intorno alle mura esterne della chiesa, assai più interessanti. Data la mole dell'edificio si intuiva che, un tempo, Sutton Chancellor era stato un paese più importante di quanto apparisse oggi. Non risalì in macchina, ma si avviò a piedi verso l'abitato. Non c'era gran che. Un emporio, l'ufficio postale e poco più d'una dozzina di casette, alcune antiche e con i tetti di paglia dell'epoca, altre moderne e bruttine. Il municipio aveva l'aria di sentirsi troppo cospicuo. Tuppence notò una targa che annunciava: "Arthur Thomas - Spazzacamino", e ripensò a quella casa sul canale dalle cappe ingombre. Che sciocca era stata a non domandarne il nome.

Tornò verso la chiesa e si trattenne a esaminare il minuscolo cimitero che la fiancheggiava. Le tombe recenti erano assai poche, e quelle vecchie erano coperte di muschio e lichene, con le scritte quasi illeggibili. Le pietre tombali più antiche avevano decorazioni assai gradevoli. Anche lì trovò molti Warrender. Una Mary di quarantasette anni, un'Alice di trentatré, un colonnello John morto nell'Afghanistan. E parecchi bambini, piantati in versi e in prosa elegiaca. Si domandò se esisteva ancora qualche membro di quella famiglia, e se stava ancora lì. Da tempo non si facevano seppellire in quel camposanto, giacché la data più recente risaliva al 1843. Ad un certo punto si imbatté in un vecchio sacerdote che la guardò e la salutò con voce cortese.

«Buongiorno» gli fece eco Tuppence. «Ho dato una occhiata alla chiesa.»

«Rovinata dai cosiddetti restauri moderni» sospirò l'altro.

Aveva una voce vellutata e un sorriso gentile.

«Già, l'ho notato anch'io.»

«Temo che oggi circoli più denaro di una volta, ma non a vantaggio del buon gusto. Ha visto la vetrata a oriente?» le domandò con un brivido.

«Sì, è proprio orrenda.»

«Sono del suo parere.»

«Lei è il vicario, vero?»

«Sì.»

«Si trova qui da molto tempo?»

«Una decina d'anni. È una buona parrocchia. Brava gente, anche se non è molto numerosa. Ormai se ne vanno tutti. Sono stato assai felice qui, ma adesso i miei sermoni non sono più apprezzati come un tempo» ammise in tono rattristato. «Faccio del mio meglio, ma... si accomodi.» E le indicò una pietra tombale lì accanto. Tuppence obbedì volentieri e il vicario sedette al suo fianco. «Posso esserle utile in qualcosa, o è solo di passaggio?»

«Solo di passaggio. Sono scesa dalla macchina per dare un'occhiata alla chiesa. Giro da un po' per questi viottoli, e credo di essermi smarrita.»

«È facile perdere l'orientamento, qui. Molte pietre miliari sono scomparse e non si sono curati di sostituirle. Be', in fondo non ha importanza. Per chi va a spasso, una strada vale l'altra. Ma quelli che hanno una meta precisa ormai percorrono le autostrade, che, secondo me, sono deprimenti e monotone. Già, ma io sono vecchio e non amo i motori.» Si guardò intorno, soffermandosi con gli occhi sulle varie lapidi che lo circondavano, e disse: «Sono venuto qui a cercare la tomba di una bambina».

«Una bambina?» domandò Tuppence. «E non sa dove si trova?»

«No. Mi ha scritto un tale, un certo maggiore Waters, per domandarmi se la bambina è stata sepolta qui. Naturalmente ho controllato sul registro della parrocchia, ma non ho trovato quel nome da nessuna parte. Comunque, sono venuto a vedere se lo trovo su qualche lapide.»

«E qual era il suo nome di battesimo?»

«Julia, come la madre, credo. Ma non so...»

«Che età aveva?»

«Mah, è stato piuttosto vago. Però non mi sembra di aver mai udito quel cognome, qui.»

«I Warrender, invece, sono numerosissimi, a quanto vedo.»

«Sì, ma la famiglia è ormai estinta. Aveva una stupenda proprietà quattrocentesca che fu distrutta da un incendio un secolo fa. E gli ultimi Warrender se ne sono andati dal paese e non vi sono più tornati. Sul posto, un certo Starke costruì poi una casa vittoriana, di gusto discutibile, ma dicono che sia molto comoda, piena di bagni e di tutti quei comfort moderni che oggi sono così importanti.»

«È strano che le scrivano per informarsi su quella sepoltura. Un parente, forse?»

«È il padre. Credo si tratti di una delle tante tragedie del tempo di guerra. Un matrimonio che si è spezzato quando il marito faceva il militare all'estero. La moglie è fuggita con un altro. Avevano una bambina, nata poco dopo la partenza di lui, e questo maggiore Waters non ha fatto in tempo a vederla. Avrebbe più di vent'anni se fosse vissuta.»

«È un po' tardi per cercarne la tomba adesso, non le pare?»

«Già, ma solo di recente lui ha saputo, per puro caso, che aveva avuto una figlia. È una storia curiosa nel complesso.»

«E perché pensa che la piccola sia sepolta qui?»

«Qualcuno gli ha detto che in tempo di guerra la sua ex moglie stava a Sutton Chancellor, e così ha saputo anche della figlia morta. So che ha ingaggiato degli investigatori, dei legali, e presto o tardi riuscirà a scoprire qualcosa.»

«Era la sua creaturina?» mormorò Tuppence, ripensando alla signora Lancaster.

«Che ha detto, scusi?»

«Oh, niente, ho ricordato una domanda che mi è stata posta di recente e mi ha lasciata piuttosto scossa. Ma me l'ha rivolta una vecchia signora che forse non sapeva ciò che diceva.»

«Capisco, accade spesso che i vecchi facciano confusione. Qualche volta capita anche a me. È imbarazzante.»

«Immagino che conosciate bene tutti gli abitanti del paese.»

«Be', ormai sono rimasti in pochi e si possono contare sulle dita. Perché? C'è qualcuno che le interessa?»

«Sa se una certa signora Lancaster ha mai abitato qui?»

«Lancaster? No, non credo di aver mai udito questo nome.»

«E c'è una casa... L'ho vista passando e mi ha colpita. Molto graziosa. Un villino che si affaccia su un canale, vicino a un ponte a schiena d'asino, a un paio di chilometri da qui. Un villino rosa, non ho visto come si chiama.»

«Vediamo un po': sul canale... vicino a un ponte. Non ce ne sono molte. Forse la fattoria dei Merricott.»

«No, non è una fattoria.»

«Oh, adesso ci sono. Dev'essere la casa dei Perry, Amos e Alice Perry.»

«Sì, proprio quella. I Perry sono stati così gentili da invitarmi a prendere il tè.»

«Che strana creatura la signora, vero? Io la trovo molto interessante. Una faccia medioevale. Farà la parte della strega in uno spettacolo che sto mettendo in scena e trovo che ha proprio il viso adatto.»

«Davvero, ma io la definirei una brava strega.»

«Definizione esatta, cara signora.»

«Lui però...»

«Già, poveraccio, non è nel pieno possesso delle sue facoltà, ma è innocuo.»

«Hanno visto che curiosavo e mi hanno subito fatto entrare. Volevo chiedere il nome della casa, ma me ne sono scordata. I Perry ne occupano solo la metà, vero?»

«Sì, stanno in quello che un tempo era il rustico. Il nome del villino è "Waterside", ma il nome antico era "Watermead".»

«E di chi è il lato anteriore?»

«Be', una volta apparteneva a un solo proprietario, un certo Bradley; ma molti anni fa, trenta o quaranta. Poi è stata venduta e rivenduta, poi è rimasta vuota per un pezzo. Quando sono venuto qui serviva soltanto ai week-end di un'attrice, una certa signorina Margrave, se non erro. Ma non ci veniva molto spesso, e non ho mai avuto occasione di conoscerla perché non è mai stata in chiesa. L'ho vista qualche volta da lontano. Una

splendida creatura, ricordo.»

«Ma adesso, a chi appartiene?»

«Non ne ho la minima idea. Forse è ancora sua. La parte occupata dai Perry è in affitto, comunque.»

«L'ho riconosciuta, appena l'ho vista, perché ho a casa un dipinto...»

«Davvero? Magari sarà un dipinto di quel Boscombe... o si chiamava Boscobel?... un nome così. Era un pittore della Cornovaglia, abbastanza noto. Credo che adesso sia morto. Veniva qui sovente e se ne andava sempre in giro per la campagna a far quadri, e ne ha fatti di graziosi.»

«Quello che ho io è stato regalato a una mia vecchia zia, morta un mese fa, da una certa signora Lancaster. Per questo le ho domandato se la conosceva.»

Ma il vicario scosse il capo ancora una volta.

«Lancaster? No, credo proprio di non ricordarlo. Ma le consiglio di domandarlo alla nostra cara signorina Bligh. Lei sa tutto della parrocchia, si occupa di ogni cosa: dell'Istituto Femminile, dei Boy Scout, delle Guide... tutto. Chieda a lei. È una persona instancabile.» Il vicario sospirò, come se la vibrante energia della signorina Bligh lo opprimesse un po'. Infine continuò: «I ragazzini la chiamano "Nellie Bligh", a causa della vecchia canzone. A volte rincorrono la signorina cantando la canzone... sa come sono. Ma credo che il suo nome sia Gertrude o Geraldine» .

In quel momento, l'oggetto della loro conversazione - la donna di mezz'età in tailleur di tweed che Tuppence aveva già visto in chiesa - si avvicinò al galoppo, sempre fissando la nuova arrivata con viva curiosità. Cominciò a parlare prima ancora di raggiungerli.

«Finito!» annunciò. «Oggi è stata una giornata campale. Di solito metto a posto la chiesa il mattino, come ben sa, ma stamani ho avuto una riunione d'emergenza nella sala parrocchiale, e non può immaginare quanto tempo ho perduto. Tante di quelle discussioni, sapesse! Credo che a volte la gente si opponga a certe proposte solo per il piacere di farlo. La signora Partington è stata molto irritante. Trovava da ridire su tutto... Non dovrebbe starsene seduto su quella tomba, vicario!»

«Le sembra irriverente?»

«Oh no, non è per questo. Voglio dire che la pietra è così umida che non gioverà ai suoi reumatismi...» e ancora una volta guardò Tuppence con aria interrogativa.

«Permetta che le presenti la signorina Bligh» disse il prete a Tuppence.

«Beresford, molto piacere.»

«Oh sì, l'ho vista in chiesa. Abita qui, o è di passaggio?»

«Sono diretta a Market Basing. Potrebbe suggerirmi un albergo pulito e quieto?»

«Temo che ne sarebbe un po' delusa, signora Beresford. Si tratta della tipica cittadina-mercato e non credo abbia un interesse turistico. Il *Blue Dragon* ha due stelle, ma ormai queste stelle significano così poco... Forse sarà più consigliabile il *Lamb*. Almeno è tranquillissimo. Intende trattenersi a lungo?»

«No, solo un paio di giorni, durante i quali vorrei andarmene un po' in giro per la campagna.»

«Temo che non troverà gran che da vedere, da queste parti. Almeno in fatto di curiosità archeologiche o roba del genere» osservò il vicario. «Questa è una zona squisitamente

agricola. Ma in quanto a quiete, non le mancherà di sicuro. Poi ci sono dei fiori selvatici piuttosto insoliti e interessanti.»

«Sì, me ne hanno parlato e vorrei raccoglierne qualche esemplare, mentre vado in giro a cercar casa.»

«Pensa dunque di trasferirsi dalle nostre parti?» le domandò la signorina Bligh.

«Poiché manca ancora un anno alla pensione di mio marito, pensiamo che sia bene cominciare in tempo a guardarci attorno; almeno potremo scegliere senza fretta la casa in cui ci ritireremo per la vecchiaia. Così, ogni tanto, mi fermo in un posto per quattro o cinque giorni, faccio una lista delle proprietà in vendita che mi sembrano degne d'interesse e torno a casa.»

«Ha la macchina, vero?»

«Sì, domani vorrei sentire certi agenti immobiliari di Market Basing. Immagino che non sia possibile trovar da dormire qui, per questa notte?»

«Ci sarebbe la signora Copleigh, che d'estate prende dei pensionanti. Ha delle camere pulitissime. Credo che dia solo il letto e la prima colazione. Ma non mi pare che sia disponibile prima di luglio.»

«Be', potrei provare a sentire se mi ospita in via eccezionale» disse Tuppence.

«È una degna persona» la rassicurò il vicario. «Nonostante abbia la lingua un po' troppo tagliente...» concluse con un sorrisetto bonario.

«Nei paesini il pettegolezzo è inevitabile» disse la signorina Bligh. «Se vuole, signora Beresford, l'accompagno da lei e vedo se mi è possibile aiutarla.»

«Oh, la ringrazio, è davvero gentile.»

«Allora andiamo. Arrivederci, vicario. Sta ancora cercando quella tomba? Un triste incarico, e di dubbio successo.»

Tuppence gli offrì il suo aiuto per l'indomani.

«Il tempo non mi manca, e se vuole mi metto anch'io alla ricerca per un'ora o due. Ha detto che il cognome è Waters?»

«Sì, ma non ha molta importanza il cognome. Debbo cercare soprattutto che l'età corrisponda. La bambina aveva sette anni, e può darsi che avesse il cognome del secondo padre, in tal caso è un pasticcio, perché il maggiore Waters non lo conosce.»

«Secondo me non ci sono molte speranze» disse la signorina Bligh. «Non doveva accettare questo incarico. Quel tizio ha delle belle pretese!»

«Poveraccio, anche lui fa quello che può, e in fondo il suo desiderio di trovare almeno la tomba della sua creatura è umano. Be', adesso non voglio farvi perdere altro tempo. Arrivederci.»

Se la signora Copleigh veniva definita una chiacchierona, la Bligh non era certo da meno, perché non smise di parlare neanche per un secondo lungo il percorso.

Il cottage era graziosissimo, con un allegro giardinetto davanti e le maniglie d'ottone della porta lustre lustre. La padrona di casa sembrava un personaggio di Dickens. Molto piccina e molto tonda, con degli occhietti vispi e un aspetto che tradiva una tremenda vitalità; era bionda, con una massa di ricciolini sulla sommità del capo. Dapprima fece qualche difficoltà.

«Il fatto è che la stagione non è ancora iniziata, e non abbiamo l'abitudine... Anche il personale... Ma visto che la signora è sola e intende fermarsi per pochi giorni, se si

accontenta di un servizio un po' alla buona...»

Tuppence la rassicurò in proposito, e infine la signora Copleigh l'accompagnò di sopra e le mostrò la stanza.

A questo punto, la Bligh se ne andò. Le sarebbe piaciuto fare qualche discreta indagine sulla sconosciuta, ma aspettava gente a casa sua e non poteva tardare oltre.

Tuppence aveva lasciato la macchina sul sagrato, e la signora Copleigh disse che avrebbe mandato suo marito a ritirarla per metterla nella baracca sul prato, che fungeva da rimessa. Poi comunicò all'ospite che non era in grado di prepararle una cena vera e propria, ma se si fosse accontentata di uova e prosciutto, con un po' di marmellata fatta in casa... Tuppence disse che per lei andava benissimo.

Aveva una camera allegra, con una carta da parati a mazzi di roselline, un letto comodo e la pulizia era ineccepibile.

«Bella tappezzeria, vero? L'abbiamo scelta nell'eventualità che qualche coppia di sposini occupasse questa camera durante le vacanze. L'abbiamo trovata romantica, così...»

Un po' di romanticismo, Tuppence era d'accordo, fa sempre piacere.

«Chi si sposa di questi tempi ha pochi soldi da spendere. Non come una volta. Sa com'è: gran parte degli sposini risparmia per comprarsi la casa, oppure la sta già pagando a rate. Altrimenti ha comprato i mobili accumulando un mucchio di cambiali e tutto questo, naturalmente, fa sì che non resti loro abbastanza per permettersi una luna di miele in grande stile. Stanno attenti, lo sa, i giovani. Non vanno certamente in giro a buttar via i soldi.»

Rotolò verso la porta senza smettere di cinguettare, e Tuppence si coricò perché era stanca e voleva fare un sonnellino prima di cena. Chissà se la pettegola del villaggio le sarebbe stata utile, dandole le informazioni che cercava? Certo sapeva tutto del villino rosa, lo si poteva immaginare!

Più tardi, conobbe il signor Copleigh, un tipo assai taciturno che lasciava parlar volentieri la moglie ed emetteva solo qualche breve grugnito di approvazione o di disapprovazione.

Tuppence, mentre mangiava, lodò la bontà del prosciutto, la freschezza delle uova e del pane, la squisitezza della marmellata di mirtilli e del burro casalingo, e la padrona di casa vibrò di soddisfazione e le raccontò la storia del paese e dei suoi abitanti. Ad un certo punto Tuppence sfiorò l'argomento Lancaster, ma senza successo. Sembrava che neanche la signora Copleigh l'avesse mai sentita nominare.

«Eppure era di queste parti. Aveva un bel quadretto, un dipinto che raffigurava un villino rosa. Era d'un autore noto, un artista che veniva qui di sovente.»

«No, non ricordo nessun Lancaster. E il pittore chi era?»

«Non ricordo bene, Boscobel o qualcosa di simile.»

«Boscowan! Sì, lo rammento. Veniva sempre qui, sino a una quindicina d'anni fa. Ci è venuto per un pezzo. Gli piaceva il posto, e dipingeva molto. Aveva preso anche un cottage in affitto. Era bravo. Vestiva in modo piuttosto stravagante, con delle giacche di velluto o di fustagno, e portava delle camicie verdi, gialle, rosse. Un tipo che dava nell'occhio. Ma dipingeva bene, una volta ha fatto una mostra anche qui. Non dico che i suoi fossero dei quadri eccelsi, ma la sua pittura aveva qualcosa di riposante, e grazie a Dio dipingeva dei veri paesaggi, non quella roba orrenda che fanno al giorno d'oggi. Case, prati, alberi,

mucche, cose genuine e con bei colori.»

«Avete molti artisti, qui?»

«No, non molti. Qualche villeggiante, d'estate, che fa degli schizzi. Un anno fa c'era un tale che si definiva pittore e si lavava poco. A me non piaceva la sua roba perché non ci capivo nulla. Eppure ha venduto parecchio, e non a buon mercato! Mio marito dice che i quadri non dovrebbero costare più di cinque sterline, così i pittori si ripagherebbero giusto delle spese. Vero, George?»

«Mmm.»

«Questo Boscowan ha dipinto anche quel villino rosa che le dicevo» continuò Tuppence con lodevole pertinacia. «Come si chiama? Waterside o Watermead.»

«Dove abita Alice Perry col marito. Che strana coppia, quella. Se ne stanno molto in disparte, non fanno amicizie. E lei sembra uscita da un libro di fiabe.»

«Matta» borbottò il signor Copleigh.

«Non direi. Sembra una pazza a causa dei capelli ispidi e della faccia, e va in giro, a volte, con una giacca da uomo e gli stivaloni di gomma. No, è un po' stramba, ecco. Ma, in fondo, si sa poco di lei, nonostante sia qui da parecchio. Oh Dio, chiacchiere sul suo conto se ne fanno, ma... dicono che si occupi di spiritismo, che faccia ballare i tavolini e che ogni tanto si vedano dei fuochi fatui aggirarsi attorno a quella casa. Ma sa come sono fantasiosi i pettegoli. Secondo me, è lui che non è del tutto a posto.»

«Lui è soltanto un semplicione» disse il signor Copleigh.

«I Perry occupano solo metà della casa, vero?» intervenne Tuppence per tornare al sodo. «La signora mi ha invitato a entrare, quando ha visto che ammiravo il villino. È stata molto gentile e mi ha offerto il tè.»

«Davvero? Brr... non so se mi sarebbe piaciuto andarci!»

«La parte dei Perry è "a posto"» affermò il signor Copleigh.

«Perché, l'altra non lo è? È così graziosa, quella che guarda sul canale...» osservò Tuppence.

«Oh, se ne dicono tante in proposito! Da anni nessuno ci abita più. Dicono che ha un'atmosfera strana, ma poi nessuno sa precisare niente di definito. Tutta roba successa nel lontano passato. Quella casa ha più di cento anni, sa? Pare che l'abbia fatta costruire un gentiluomo di corte per la sua amica.»

«La corte della regina Vittoria?» domandò Tuppence incuriosita.

«No, quella di un Giorgio, non so più quale. Secondo la leggenda, quel re veniva qui a trovare l'amichetta; poi, una volta, litigarono sodo e lui la sgozzò.»

«Terribile!» commentò Tuppence. «L'hanno impiccato?»

«Macché! Si dice che per disfarsi del cadavere l'abbia murato nel camino.»

«Nel... camino?»

«Alcuni affermano che lei era una monaca fuggita dal convento. Lui l'ha murata nel camino, poi ha messo davanti un bel lastrone di pietra ed è sparito. E nessuno ha più visto in giro la poveretta. Altri dicono invece che tutti e due se ne sono andati insieme, a vivere da qualche altra parte. Ma da allora si sono viste delle luci in quella casa, e si sono uditi dei rumori strani. Molta gente non osa avvicinarsi a quel luogo dopo il tramonto.»

«Ma in seguito cos'è accaduto?» domandò Tuppence. Purtroppo il racconto di quel truce

quanto ipotetico dramma previttoriano non serviva a illuminarla su un passato assai più recente.

«Be', non molto. L'ha comprata un gentiluomo di campagna, quella casa, ma non l'ha tenuta a lungo. E da allora ha cambiato padrone un sacco di volte. Ormai ha l'etichetta di casa del malaugurio, e... Una volta anche il signor Boscowan, il pittore, voleva comprarla.»

«Che età aveva?»

«Sulla quarantina, più o meno. Era anche un bell'uomo, a modo suo. Un po' pesantuccio. Come gli piacevano le ragazze! Be', sappiamo tutti come sono gli artisti, no? Vanno sempre in Francia e così imparano a vivere alla francese.»

«Non era sposato?»

«Allora no. Non la prima volta che è venuto. S'era preso una cotta per la figlia della signora Charrington, ma non ha avuto successo. Era una gran bella figliola, ma troppo giovane per lui.»

E adesso chi era questa Charrington? Tuppence cominciava a sentirsi stordita, e l'altra aggiungeva sempre nuovi nomi alla sua lista dei personaggi. Era un'autentica miniera di informazioni ma...

"Che diavolo sto facendo qui? Sto ascoltando un mucchio di pettegolezzi su persone che non mi interessano e immagino delitti che non sono mai stati perpetrati. Tommy ha ragione! Mi ha dato della matta e lo sono."

Aspettò che il fiume di parole della signora Copleigh si arrestasse un attimo per cogliere l'occasione di alzarsi e andare a letto, ma l'altra continuò implacabile:

«La signora Charrington ha abitato per qualche tempo a Watermead, insieme alla figlia. Era vedova di un ufficiale, una signora molto per bene. Poche disponibilità, ma l'affitto era modesto. Lavorava sempre in giardino e nell'orto, ma non teneva molto bene la casa.»

«C'è rimasta parecchio?»

«Due o tre anni. Poi si è spaventata quando sono cominciati i fastidi. E sua figlia Lilian gliene ha dati parecchi.»

«Per colpa del pittore Boscowan?»

«No, di quell'altro. Un tale che aveva conosciuto a Londra, quando era andata per studiare danza a quella scuola, come si chiama... Slate?»

«Slade?»

«Forse. Un nome così, insomma. E là aveva conosciuto quel tale e sua madre le aveva proibito di rivederlo, ma figurarsi! Quella faceva sempre a modo suo. Si incontravano di nascosto anche qui.»

«E poi si è messa "nei pasticci"?»

«Naturale. E lui l'ha piantata. Allora, sua madre ha deciso di cambiare residenza e se n'è andata via con Lilian, senza salutare nessuno. Immagino che si vergognasse, poveraccia. Non si sono più viste, né madre né figlia. Naturalmente qui si sono fatte molte chiacchiere.»

«Sì?»

«Hanno mormorato che Lilian aveva ucciso la sua bambina e poi s'era tolta la vita, che sua madre era diventata matta e che, per il dolore, avevano dovuto ricoverarla.»

Possibile, si disse Tuppence, che la signora Charrington fosse la famosa signora Lancaster, che aveva cambiato nome, era diventata un po' balorda e aveva trovato rifugio a

Sunny Ridge?

La signora Copleigh continuò a imperversare con i suoi ricordi, sempre più spietata.

«Io, però, non ci ho mai creduto. In quel periodo, poi, avevamo ben altre preoccupazioni. Eravamo tutti spaventati a morte per quello che accadeva qui attorno.»

«Che diavolo accadeva?» A Tuppence pareva impossibile che nel villaggio addormentato di Sutton Chancellor si verificassero tanti eventi sinistri.

«Immagino che a quell'epoca avrà letto sui giornali di quella specie di strage degli innocenti. È successo venti o trent'anni fa. La prima è stata una bimba di nove anni. Un giorno non è rientrata dalla scuola, tutti si sono messi a cercarla e l'hanno trovata in un prato, strangolata. Mi vengono ancora i brividi a pensarci! Be', quello è stato l'inizio della serie di omicidi. Tre settimane dopo ne hanno fatto fuori un'altra, a Market Basing, sempre qui attorno. Poi ce ne sono stati altri, anche in paese.»

«Ma la polizia non ha scoperto l'assassino?»

«Ha fatto l'impossibile per trovarlo, ma ogni volta che catturava un tipo sospetto saltava sempre fuori qualcuno che gli forniva un alibi. Oh, è stato tremendo quel periodo! Se mancava qualche creatura ci mettevamo tutti a cercarla. Formavamo dei gruppi e ci disseminavamo per la campagna. A volte trovavamo subito la vittima, a volte ci mettevamo delle settimane. Oh, è terribile sapere che c'è un maniaco del genere in libertà e non poterlo prendere, non poter strangolare anche lui!»

«E non avete mai avuto dei sospetti su qualcuno in particolare? Sul fatto che fosse un estraneo o uno del posto?»

«Oh, certo si trattava di qualcuno che abitava qui, nel raggio di una ventina di chilometri almeno, se non proprio in paese Jeffreys, il nostro sergente di polizia di allora, soleva dire che aveva i suoi bravi sospetti su qualcuno, ma che non riusciva a trovare le prove.»

«E non hanno mai preso l'assassino?»

«Mai, e la cosa è andata avanti per quasi un anno, sa? Poi è cessata all'improvviso. Si vede che ad un certo punto quel mostro si è sentito tremare la terra sotto i piedi e ha pensato bene di trasferirsi.»

«E ci sono stati trasferimenti, in quel periodo?»

«Certo. Non appena qualcuno andava via, la gente non poteva fare a meno di sospettarlo, è logico.»

«Logico.»

«Si è anche fatto il nome di quel pittore, Boscowan. Sa, gli artisti sono sempre un po' strambi. Ma io non ho mai creduto che il colpevole fosse lui.»

«Qualcuno sospettava anche di Amos Perry» disse il signor Copleigh.

«Il marito di Alice Perry?» domandò Tuppence.

«Sì, gli manca qualche rotella, sa?»

«Ma abitavano qui anche allora?»

«Sì. Non a Watermead, ma in un cottage a circa quattro chilometri. La polizia per un po' l'ha tenuto d'occhio, ma... c'era sempre sua moglie pronta a giurare che non si era allontanato da casa un minuto, che la sera si coricava con lei, eccetera. Neanch'io, del resto, ho mai pensato che fosse lui. Troppo semplicione. L'assassino era un dritto! Se avessero chiesto il mio parere avrei piuttosto puntato il dito su sir Philip.»

«Sir Philip?» Anche questa volta Tuppence si sentì girar la testa. Altro personaggio che compariva nella galleria. «E chi è sir Philip?»

«Sir Philip Starke. Il proprietario della casa dei Warrender, o perlomeno della proprietà dove un tempo sorgeva il loro maniero, che poi è andato a fuoco. I Warrender erano dei signoroni del posto. La loro stirpe risaliva a re Giacomo.»

«E questo sir Philip era un loro parente?»

«No. Suo padre, un ricco industriale, aveva comperato la proprietà dei Warrender dopo l'incendio e aveva fatto costruire una casa; il figlio è sempre stato un tipo strano. La loro acciaieria si trovava al nord, ma lui stava sempre qui, ed era un tipo solitario, che non legava con nessuno. Una specie di recluso. Smortino, secco, con la mania dei fiori. Era un botanico, e ha scritto dei libri. Era molto intelligente. Aveva una bella moglie, però era una donna dall'aria infelice.»

Il signor Copleigh emise un grugnito di disapprovazione e sentenziò:

«Sei matta a sospettare di sir Philip. Ha sempre adorato i bambini.»

«Sì, lo so. Non ne aveva di suoi e si dava sempre un gran da fare per i figli degli altri; organizzava feste, picnic sull'erba, gare sportive e così via. Era molto generoso. Ma... non so, mi sembrava, a volte, che facesse troppo. Capisce quello che voglio dire? Un uomo strano. Non mi sono stupita gran che quando sua moglie l'ha piantato.»

«Quando è accaduto?»

«Be', proprio nel periodo di quei delitti, o poco dopo. A un certo punto lady Starke è partita per il sud della Francia e non è più tornata. Perché? Non era il tipo della farfallina, poi era già una donna di mezz'età, rispettabilissima. Impensabile che sia fuggita con un altro. E allora? Perché ha abbandonato il marito? Non è verosimile che abbia scoperto o sospettato qualcosa di lui?»

«E sir Philip abita ancora qui?»

«Sì, ma ci viene di rado, ormai. Un paio di volte l'anno. La casa è bruciata, ma ha altre proprietà. Poi c'è la signorina Bligh, che gli ha fatto da segretaria per tanti anni. Si occupa ancora dei suoi interessi.»

«E la moglie?»

«È morta, non molto tempo dopo la sua partenza per l'estero. In chiesa hanno messo una lapide con il suo nome. Poveraccia, deve essere stato orribile sospettare del marito. Se ha deciso di andarsene avrà avuto le sue ragioni, no?»

«Voi donne fate presto a mettervi in testa strane idee» osservò il signor Copleigh.

«Io non so nulla, intendiamoci!» ribatté sua moglie. «Dico solo che sir Philip era un tipo strano. Quella sua passione per i bambini io non la trovavo naturale.»

«Fantasie di donne» borbottò il signor Copleigh.

La sua consorte si alzò e cominciò un po' imbronciata, a sprecchiare, e lui le disse:

«Finalmente! Questa povera signora stanotte avrà degli incubi, se continui a riempirle la testa di cose accadute tanti anni fa e che non interessano più a nessuno.»

Tuppence protestò debolmente, ma ammise di avere sonno e di sentirsi stanca.

«Noi andiamo a letto presto, di solito, e immagino che sarà affaticata anche lei, stasera» convenne la Copleigh.

«Una buona dormita mi rimetterà in sesto. Bene, la ringrazio tanto e le auguro la buona

notte.»

«Vuole che la svegli e le prepari il tè, domattina?»

«Sì, grazie; alle otto, se non è troppo disturbo.»

Poco dopo, Tuppence si buttava sul letto esausta. Le cose che la signora Copleigh le aveva raccontato le giravano nella testa come vetruzzi colorati in un caleidoscopio. C'erano un po' troppi bambini morti in quella vicenda. A lei sarebbe bastata solo una bimba, magari murata in un camino. E quel camino era collegato in qualche modo con "Waterside". Ripensò alla bambola trovata nel focolare. Possibile che una ragazza-madre, impazzita di dolore per l'abbandono dell'amante, avesse ucciso la sua creatura? "Oh, povera me" si disse "che razza di espressioni melodrammatiche mi vengono in mente!" E la cronologia dei fatti era tutta un pasticcio, non si riusciva a raccapezzarsi.

Si addormentò e sognò, com'era prevedibile. Vide lady Macbeth affacciata alla finestra del villino rosa, udì un sinistro scricchiolio proveniente da un caminetto, poi delle martellate violente. Bang, bang, bang. Si svegliò con un sussulto.

Era la signora Copleigh che bussava alla porta. Entrò e le diede, tutta allegra, il buongiorno. Posò il vassoio del tè sul tavolino da notte, scostò le tende della finestra e le domandò se aveva riposato bene.

La padrona di casa sembrava gaia come un fringuello. Certo non era stata perseguitata dagli incubi notturni, lei!

Una mattina a Market Basing

«Bene» sentenziò la padrona di casa prima di rotolar via di nuovo. «È un altro giorno. Lo dico sempre quando mi sveglio.»

Un altro giorno. Tuppence sorseggiò il tè e si domandò: "Chissà se continuerò a rendermi ridicola anche oggi? Forse sì. Vorrei tanto che Tommy fosse con me. Mi sento così intontita..."

Prima di lasciare la stanza prese alcuni appunti frettolosi sui vari fatti e nomi uditi la sera precedente. Storie melodrammatiche del passato. Magari contenevano un granello di autenticità, ma in gran parte erano pettegolezzi, illazioni maligne, frutto di una fantasia romantica.

Ormai conosceva il passato sentimentale di buona parte della popolazione di Sutton Chancellor e dintorni, a partire dal diciottesimo secolo. Ma a che le serviva? E che diavolo andava cercando? Ormai non se lo rammentava neanche più, ma, visto che era in ballo, avrebbe proceduto. Tanto, per quello che aveva da fare...

Temendo che l'energica interferenza della signorina Bligh rappresentasse una minaccia per i suoi programmi, decise di recarsi subito a Market Basing. Lungo la strada, però, si imbatté proprio nell'efficiente zitella che aveva cercato di evitare e rallentò per spiegarle che aveva un impegno urgente e non poteva fermarsi. L'altra le domandò quando sarebbe tornata e Tuppence fu assai vaga. Infine, Nellie Bligh la invitò per il tè alle quattro e mezzo del pomeriggio e Tuppence dovette arrendersi. Gli ordini della Regina non si possono ignorare. E del resto, chissà che quella sorta di pericolo pubblico non avesse qualche ulteriore informazione da fornirle. Riteneva un dovere sociale sapere tutto di tutti. Infatti aveva cercato di estorcere pure a lei delle confidenze, ma sinora si era dovuta accontentare di qualche bugia. Nel pomeriggio, Tuppence avrebbe magari ritrovato un po' d'inventiva per appagare, a modo suo, quella curiosità.

A Market Basing mise l'auto nel parcheggio della piazza principale e andò a cercare un telefono per telefonare a casa. Disse ad Albert:

«Tornerò domani, verso l'ora di cena. Forse anche prima. Credo che arrivi anche mio marito, se non telefona nulla in contrario. Vuole prepararci qualcosa, magari del pollo?»

«Benissimo signora. Dove...»

Ma Tuppence riattaccò senza rispondergli e cercò sulla guida i numeri di qualche agenzia immobiliare. Si trovavano tutte sulla piazza, salvo una. Prese nota, poi uscì a cercarle.

Cominciò dai signori Lovebody & Slicker, che sembravano i più importanti.

Fu accolta da una ragazza piena di foruncoli.

«Vorrei alcune informazioni su una casa.»

La ragazza non parve interessata.

«Ma, non so...» e si guardò in giro per vedere se poteva "affibbiare" la signora a qualche collega.

«Siete agenti immobiliari, no?» insistette Tuppence.

«Certo, e banditori. L'asta di Cranberry Court avrà luogo mercoledì prossimo. Il catalogo

costa due scellini.»

«Non mi interessa l'asta. Vorrei parlare di una casa.»

«Ammobiliata?»

«No. Da comprare o prendere in affitto.»

La ragazza parve rischiararsi un pochino.

«Sarà meglio che parli con il signor Slicker.»

L'accompagnò nell'ufficio adiacente, dove un giovanotto in tenuta sportiva cominciò subito a sfogliare il registro delle proprietà disponibili e a illustrargliene i pregi. Tuppence lo interruppe.

«Ne ho vista una che mi è piaciuta, dalle parti di Sutton Chancellor. Si affaccia su un canale...»

«Non credo di avere nulla in quei paraggi. Come si chiama la casa?»

«Non c'è il nome, ma credo che sia "Waterside". È un villino diviso in due parti. Una delle due parti è occupata, ma gli inquilini non hanno saputo dirmi nulla circa i proprietari dell'altra metà, che è disabitata.»

Il signor Slicker, un po' freddino, si disse desolato di non poterla aiutare, ma le suggerì, con una certa degnazione, di rivolgersi ai signori Blodget & Burgess, nell'edificio di fronte. Dal tono della sua voce si arguiva un velato disprezzo per l'agenzia concorrente.

Tuppence attraversò la piazza e intervistò un certo signor Sprig, un tipo anziano e abbastanza cortese. Ascoltò una breve tiritera sulle splendide occasioni che la Blodget & Burgess aveva da offrire, poi parlò della casa sul canale.

Il signor Sprig ammise di conoscerne l'esistenza, ma non fu in grado di fornirle alcuna informazione utile. E perse subito l'entusiasmo.

«Non credo che il proprietario abbia intenzione di venderla.»

«E chi è il proprietario?»

«Adesso non saprei. Ha cambiato padrone tante di quelle volte... Un tempo si parlava addirittura di un esproprio.»

«E perché mai volevano espropriarla? Cosa se ne farebbe l'amministrazione locale?»

«Chi lo sa? I progetti dei comuni sui piani regolatori sono sempre avvolti nel mistero e ogni tanto fanno qualche vittima. La parte posteriore della casa ha subito qualche modifica ed è stata affittata a un prezzo bassissimo a certi signori Perry. Mi risulta che il padrone attuale vive all'estero e non si interessa più di quella proprietà, che è sempre stata amministrata dai curatori testamentari in seguito ad alcune questioni sorte a un certo punto. Immagino che preferiscano lasciar cadere la casa a pezzi, perché non è mai stata fatta alcuna riparazione alla parte anteriore del villino. Il terreno ha sempre un valore e potrà essere utilizzabile in un futuro. Infatti i restauri delle vecchie case non sono mai convenienti. Se cerca qualcosa del genere, sono certo in grado di offrirle di meglio e a un prezzo vantaggioso. Posso domandarle perché vorrebbe proprio quel villino?»

«Perché mi piace. L'ho visto una volta dal treno, passando, e ne sono stata colpita.»

«Ah, capisco.» Era evidente che il signor Sprig stava pensando alla stupidità, in generale, delle donne. «Be', credo proprio che non ci sia nulla da fare.»

«Ma non potrebbe informarsi, per sentire se sarebbero disposti a venderlo? Se mi desse l'indirizzo del proprietario attuale, scriverei io stessa.»

«Se proprio insiste, possiamo metterci in contatto con i legali che ne curano gli interessi, ma se fossi in lei non ci conterei troppo.»

«Oggi bisogna rivolgersi ai legali per qualunque sciocchezza» si lagnò Tuppence fingendosi inorridita dalle pastoie in cui avrebbe dovuto impelagarsi. «E gli avvocati sono così lenti...»

«Lo so, i ritardi sono vantaggiosi, per loro.»

«Non parliamo poi delle banche.»

«Le banche?»

«Ma sì, tanta gente si serve delle banche per il recapito delle eventuali comunicazioni e, quanto a lentezza, anche questo sistema è esasperante.»

«Sì, lo so. D'altra parte tutti viaggiano, adesso, e non è facile rintracciare chi si cerca, così i legali e le banche diventano tramiti sicuri.» Aprì un cassetto. «Abbiamo una proprietà, "Crossgates", a un paio di chilometri da Market Basing, in ottime condizioni, con un bel giardino...»

Tuppence si alzò.

«No, la ringrazio.»

Strinse la mano al signor Sprig e se ne andò.

Fece una rapida visitina alla terza agenzia, che si occupava soprattutto di bestiame e di terreni agricoli e che cercò di rifilarle una fattoria in pessime condizioni.

Infine passò alla quarta, quella dei signori Roberts & Wiley, in George Street. Costoro cercavano di vendere a prezzi esorbitanti delle case nuove, non ancora finite. La foto di una di esse fece rabbrivire Tuppence, che ancora una volta si alzò per andarsene. Allora lo zelante giovanotto si decise ad ammettere l'esistenza di una località poco interessante come Sutton Chancellor e le disse a denti stretti:

«Provate Blodget & Burgess, in piazza. Mi pare che quella zona sia di loro competenza. Ma hanno tutte case vecchie e in disordine.»

«Dal treno io ne ho visto una che si affaccia sul canale. È un villino rosa tanto bello... Chissà perché non ci sta nessuno?»

«Ah, ho capito, deve trattarsi di "Riverbank", o qualcosa di simile. Non credo che ci vivrei volentieri. Pare che si sentano...»

«Oh! Fantasmii o roba del genere?»

«Dicono. E fanno un mucchio di chiacchiere in proposito. Luci vaganti di notte, gemiti... Magari si tratterà solo di topi e scarafaggi, ma quando una casa acquista una certa fama...»

«Oh, povera me! Mi sembrava così graziosa, tranquilla nel suo isolamento...»

«Già, forse è un po' troppo isolata, e d'inverno c'è sempre il pericolo di qualche inondazione.»

«Eh sì, purtroppo bisogna sempre pensare a un mucchio di cose pratiche» disse Tuppence in tono amaro, congedandosi.

Si avviò verso la trattoria nella quale aveva deciso di far colazione e si disse:

«D'accordo, ho un mucchio di cose a cui pensare: i topi, gli scarafaggi, le inondazioni, i fantasmi con relativo clangore di catene e i proprietari-fantasma che sembrano dissolti nel nulla, e, ancora, i notai, i banchieri, la casa che nessuno vuole salvo io, il MISTERO, MISTERO, MISTERO. Ma adesso vadano tutti al diavolo. Ho bisogno di cibo.»

Per fortuna al *Lamb and Flang* di cibo ce n'era tanto e ottimo. Roba che si addiceva ai robusti epigastri dei fattori locali, non quei delicati menu alla francese per turisti di passaggio. Una bella zuppa densa, uno splendido zampetto di porco con una salsa deliziosa, del purè di mele, un formaggio Stilton al punto giusto di maturazione - rarità da nababbi -, frutta e dolci. Un vero festino, e Tuppence vi indulse per soffocare l'amarezza. Poi se ne andò a far due passi per agevolare la digestione, e infine rimontò in macchina e si avviò verso Sutton Chancellor.

Nei pressi del camposanto scorse il vicario che camminava con un certo sforzo e si fermò a salutarlo.

«Ancora in cerca di quella tomba?» gli domandò.

«Povero me, ho la vista debole, e l'umidità ha corrosa gran parte delle iscrizioni sulle lapidi. Ho così male alla schiena... Molte pietre sono messe orizzontalmente, e ogni volta che mi chino per leggere i nomi ho paura di non essere più capace di raddrizzarmi.»

«Non insisterei più, se fossi in lei. Una volta che ha consultato il registro della parrocchia, mi pare che abbia fatto anche troppo, no?»

«Lo so, ma quel poveretto mi è sembrato così ansioso. Lo so anch'io che perdo tempo, ma non ho il coraggio di smettere. Debbo ancora esaminare quell'ultimo tratto là in fondo, accanto al muro, poi ho finito. Sentirò la coscienza più tranquilla, dopo.»

«Facciamo una cosa: io adesso vado a prendere il tè dalla signorina Bligh, poi la sostituirò. È quel pezzo lì, tra il muro e il tasso, vero?»

«Per carità, signora, non deve... non mi permetterei mai di...»

«Ma no, sarà un esercizio salutare. Le assicuro che non mi costerà alcuna fatica. Dia retta a me, vada a casa e si riposi.»

«Be', in verità dovrei preparare il mio sermone... Ma non ho il coraggio di abusare della sua gentilezza.»

Tuppence lo convinse che non ne avrebbe affatto abusato, e il vecchio prete si allontanò ringraziandola con un sorriso riconoscente.

Tuppence rimise in moto e andò a fermarsi davanti alla casa della formidabile signorina Bligh. La zitella l'accolse con un nitrito.

«Oh, eccola, signora Beresford! Sono lieta di rivederla. Il tè è quasi pronto. Mi auguro che abbia trovato tutto ciò che cercava.»

«In verità non ho avuto molta fortuna» sospirò Tuppence. «Comunque è sempre piacevole andare in giro nei posti nuovi, e mi sono divertita lo stesso.»

Il sibilo del bollitore indusse la signorina Bligh a schizzar via con un balzo. Nel passare fece cadere un mucchietto di lettere che erano sul tavolinetto, e Tuppence si chinò a raccogliercle. Erano lettere già affrancate da imbucare, e nel rimetterle a posto Tuppence notò che una era indirizzata a una certa signora Yorke, presso la Casa di Riposo "Rosetrellis Court", nel Cumberland. "Comincio a pensare che l'Inghilterra si stia trasformando in un ricovero per i vecchi. Tra poco ci finiremo anche noi, in uno di questi istituti!" si disse. Pochi giorni prima, infatti, un'amica benintenzionata le aveva scritto per elogiare una splendida casa di riposo per coniugi anziani nel Devon, soprattutto per militari in pensione. La cucina era ottima e si potevano portare i propri mobili.

La signorina Bligh ricomparve con il vassoio e la conversazione riprese.

La zitella aveva un modo di esprimersi assai meno drammatico e gustoso di quello della signora Copleigh. Non sembrava disposta a soddisfare l'altrui curiosità quanto la propria, e faceva un mucchio di domande, più o meno velate.

Tuppence parlò in modo vago degli anni passati all'estero con il marito militare, si lamentò delle difficoltà domestiche, della vita in Inghilterra, disse che aveva due figli, entrambi sposati e con prole, poi fece scivolare il discorso sulle numerose attività che madamigella Bligh svolgeva con tanto successo a Sutton Chancellor. Il campo era così vasto che c'era di che discorrerne per un pezzo.

Poi lodò le focaccine, ringraziò la padrona di casa per la squisita ospitalità e se ne andò. «Lei è così splendidamente energica, signorina, che la invidio. Non so proprio come riesca a occuparsi di tante faccende, e così bene. Chissà quanti pasticci combinerei io, se fossi al suo posto. Le confesso che dopo un paio di giorni di vagabondaggio mi sento uno straccio; non sogno che il mio letto, adesso. A proposito, grazie ancora per il suo aiuto nel trovarmi quella camera. Mi trovo benissimo, e lo devo ai suoi buoni uffici presso la signora Copleigh.»

«È una brava persona, anche se ha il vizio di chiacchierare un po' troppo.»

«Sì, però racconta storie appassionanti sulla gente del posto.»

«Oh, non fa che riportare dei pettegolezzi fantasiosi! Si tratterrà a lungo?»

«No, riparto domani. Non ho trovato nessuna proprietà in vendita. Speravo di poter acquistare quella casetta così graziosa sul canale, ma...»

«Ma è tanto in disordine! Con il proprietario assente che se ne disinteressa, sarà ben difficile che gliela vendano.»

«Non sono nemmeno riuscita a sapere di chi è. Anche lei lo ignora?»

«Non me ne sono mai interessata molto. Ha cambiato padrone tante di quelle volte... So soltanto che i Perry ne occupano una parte, e che l'altra parte sta andando in rovina.»

«È un gran peccato.»

Tuppence ringraziò ancora e tornò dalla signora Copleigh. La casa era silenziosa e sembrava deserta. Una rinfrescatina alle mani e alla faccia, poi uscì di nuovo e si incamminò a piedi verso la chiesa.

Entrò nel piccolo camposanto, tranquillo sotto l'ultimo sole del tramonto, e cominciò a esaminare le lapidi. Non aveva una ragione personale per farlo, salvo quella di dare un po' d'aiuto al vecchio vicario. Non c'era nulla da scoprire, lì. Comunque s'era portata appresso una matita e un taccuino per prendere appunti qualora ne fosse stato il caso.

La maggior parte delle tombe risaliva a un'epoca assai anteriore all'ultima guerra. Non c'era nulla di interessante negli epitaffi, e per lo più si trattava di persone anziane. E davvero si faticava a decifrare i nomi e le date, tra le corrosioni e il muschio.

Ormai aveva quasi raggiunto il muro. Lì le tombe erano ancor più neglette, coperte di erbacce. Pareva che tutti avessero abbandonato quel tratto di cimitero. Alcune lapidi verticali erano cadute o rotte. Anche il muro era in cattive condizioni.

Tuppence si chinò a guardare una lastra di marmo dall'iscrizione semicancellata:

«CHIUNQUE... UNA DI QUESTE TENERE VITE...»

E più sotto, in caratteri più piccoli: "Qui giace Lily Waters". Sospirò di sollievo, e nel rialzarsi intuì che alle sue spalle c'era qualcuno. Ebbe la sensazione di un'ombra che si muoveva, ma prima che potesse girare il capo, qualcosa le si abbatté sulla nuca e la fece cadere sulla lastra di marmo in una confusione di dolore e di oscurità.

Parte terza

Scompare la moglie

Una conferenza e poi...

«Ebbene, Beresford» disse il generale Josiah Penn. «Che gliene pare di tutte queste chiacchiere a vuoto?»

Da quelle parole Tommy dedusse che «il vecchio Josh» non era rimasto affatto impressionato dalla serie di conferenze a cui aveva assistito in quei giorni. Infatti Penn continuò:

«A volte mi domando perché vengo ancora a queste riunioni che non servono proprio a nulla. Ma, in fondo, il perché lo so benissimo. Non ho altro da fare. Se non venissi qui, dovrei starmene a casa. E sa cosa mi succede, a casa? Vengo tiranneggiato. Sia dalla governante che dal giardiniere. Venendo qui, invece, posso ancora darmi un po' di arie, far pesare la mia autorità e illudermi di fare qualcosa di utile per la sicurezza del mio paese. Non è vero niente, ma... Però lei è ancora abbastanza giovane. Perché perde tempo con queste cose? Anche se dirà delle parole intelligenti nessuno le darà retta.»

Tommy, piuttosto divertito di essere considerato «giovane» dall'augusto vegliardo, sorrise e scosse il capo. Il generale era ultraottantenne, sordo e malandato, ma non si poteva definirlo uno sciocco.

«Se non ci fosse lei non si farebbe veramente niente» gli disse.

«Pensarlo mi lusinga. Ormai sono un bulldog sdentato, ma posso ancora abbaiare. Come sta sua moglie? È molto che non la vedo.»

Tommy rispose che Tuppence stava bene ed era sempre vivace.

«La ricordo appunto per la sua vivacità e per la bizzarria dei suoi sistemi. A volte partiva come un razzo per inseguire una pista che pareva assurda, poi scoprivamo che non era assurda affatto. Era in gamba, e quanto buon lavoro ha svolto nei tempi difficili. Come sono diverse le giovani di oggi da quelle di una volta! Allora sembravano tutte belle come dipinti. Con quegli abiti di mussola e quei cappelli a cloche. Bisognava chinarsi per vederle in faccia. Una cosa eccitante, e loro lo sapevano benissimo. Ricordo una sua parente... era una zia, vero? Ada. Ada Fanshawe.»

«Zia Ada?»

«La più bella ragazza che abbia mai visto.» Tommy fece una faccia stupita. Gli sembrava incredibile che qualcuno avesse trovato bella sua zia Ada. Il vecchio Josh continuò:

«Bella come un quadro, sicuro. E vivace, allegra, civetta. Ricordo l'ultima volta che la vidi. Ero ufficiale di prima nomina e dovevo partire per l'India. Io, sua zia e alcuni amici facemmo un picnic sulla spiaggia, al chiar di luna. Lei ed io ci allontanammo dagli altri e andammo a sederci su una roccia per guardare il mare.»

Tommy osservò incuriosito quel vecchio rudere e ripensò alla sua baffuta zia dal sorriso maligno, dai capelli grigio-ferro e dai modi sgradevoli. Dio mio, come poteva ridursi una persona col passare degli anni! Cercò di raffigurarsi una bella ragazza e un baldo ufficialetto al chiaro di luna, ma non ci riuscì.

«Una scena romantica» continuò Sir Josiah, con un sospiro. «Mi sarebbe piaciuto dichiararmi, quella sera, ma come avrei potuto? Dovevo andarmene per cinque anni, e la

paga era così modesta... Come si fa a costringere una ragazza ad attendere per cinque anni? Be', sa come vanno queste cose. Partii per l'India, per un po' le scrissi, ma, in definitiva, tutto si concluse come un sogno incompiuto. Non la rividi più. Però non l'ho mai dimenticata. Ho pensato spesso a lei. Una volta, molti anni dopo, sono stato sul punto di scriverle. Mi avevano detto che abitava dalle mie parti e desideravo incontrarla. Ma poi mi detti dello sciocco. Era troppo tardi ormai. Ne risentii parlare ancora, dopo diversi anni, e mi dissero che era diventata bruttissima. Mi sembrava impossibile, ma mi dissi che avevo fatto bene a non cercare di rivederla. Perlomeno avevo mantenuto intatto il suo ricordo. Cosa fa adesso? È ancora viva?»

«No, è morta qualche settimana fa.»

«Davvero? Be', neanche lei era più giovane, immagino. Settantasei? Settantasette?»

«Ottantatré.»

«Però! La bella Ada dai capelli corvini... Dove è morta? Non si è mai sposata, vero?»

«No. Era in un istituto per vecchie signore: Sunny Ridge.»

«Ah, ne ho sentito parlare da mia sorella, che aveva là un'amica, una certa Carstairs. L'ha mai conosciuta?»

«No. Non ci andavo molto spesso, e quando andavo vedevo solo zia Ada.»

«Sì, è già abbastanza difficile così. Quando si va in quei posti non si sa mai cosa dire agli ospiti, si è sempre un po' imbarazzati.»

«Zia Ada, poi, aveva un certo caratterino...»

«Non stento a crederlo. Era un demonio anche da giovane, ma piena di fascino. Un senso dell'umorismo formidabile. Che brutta cosa diventare vecchi! Specie quando si rimbambisce e si comincia a sragionare. Una amica di mia sorella si era messa in testa di aver ucciso qualcuno.»

«Oh, poveraccia. Era vero?»

«Non credo. Certo che se uno comincia ad affermare certe cose allegramente, a un certo punto ci si domanda...»

«E chi credeva di aver ucciso?»

«Che ne so? Forse il marito. Era vedova quando l'abbiamo conosciuta. Mi rincresce che Ada sia morta. Non ne sapevo nulla. Sui giornali non ho visto alcun necrologio, altrimenti avrei mandato dei fiori. Dei boccioli di rosa o qualcosa del genere. Ai miei tempi le ragazze si mettevano dei mazzolini sulle spalle, quando erano in abito da sera. Ricordo una toilette mauve di Ada, molto elegante e delicata, adorna di bocciolini rosa. Una volta me ne ha dato uno e l'ho conservato tra le pagine di un libro, a lungo. Be', immagino che tutto questo la farà ridere, adesso. Ma da vecchi si ridiventa sentimentali, cosa vuole! Ci resta così poco di autentico, che solo i ricordi possono riempire la vita. Be', adesso è meglio che finiamo l'ultimo atto di questo spettacolo comico. Mi saluti tanto sua moglie, quando torna a casa.»

Il giorno dopo, in treno, Tommy ripensò alla conversazione e cercò, sorridendo, di raffigurarsi di nuovo sir Josiah con una zia Ada giovane e bella. "Dovrò raccontarlo a Tuppence" si disse. "Chissà come si divertirà. Cos'avrà fatto durante la mia assenza, quell'anima inquieta?"

Il fedele Albert aprì con un radioso sorriso di benvenuto.

«Lieta del suo ritorno, signore.»

«Ne sono lieto anch'io» rispose Tommy cedendogli la valigia. «Dov'è mia moglie?»

«Non è ancora ritornata.»

«Perché, è via?»

«Sì, da tre o quattro giorni. Ma ieri mi ha telefonato che sarebbe stata qui stasera, per l'ora di cena.»

«E dov'è andata?»

«Non lo so, signore. È partita in macchina, ma ha portato con sé anche diversi orari ferroviari.»

«Allora avrà perso qualche coincidenza. Da dove ha chiamato, ieri?»

«Non me l'ha detto.»

«A che ora ha telefonato?»

«Di mattina, prima di colazione. Ha detto che non era ben sicura dell'ora del suo ritorno, ma ha precisato che sarebbe stata qui a cena e mi ha incaricato di preparare un pollo. Per lei va bene, signore?»

«Sì, purché mia moglie non ritardi troppo.»

«Lo terrò indietro, se mai...»

«Bravo, tiratelo per la coda. E lei come sta, Albert? Tutto bene a casa?»

«C'è stato un po' d'allarme a causa di una delle bambine. Credevamo che avesse il morbillo, invece era un po' d'orticaria dovuta alle fragole.»

«Bene» disse Tommy, e salì fischiettando in camera. Poi andò in bagno a rinfrescarsi. Tornò nella stanza da letto e si guardò intorno corrugando la fronte. C'era un'atmosfera fredda e ostile, tipica dei locali abbandonati. Era scrupolosamente pulita e in ordine, tuttavia... Tommy si sentì depresso appunto perché Tuppence non aveva lasciato tracce, non una traccia di cipria sulla toilette né un libro aperto sul tavolino da notte.

«Signore?» lo chiamò Albert, fermo sulla soglia.

«Sì?»

«Il pollo comincia...»

«Oh, al diavolo anche il pollo! Cos'è, un'ossessione?»

«No, ma avevo calcolato che al più tardi avreste cenato tutti e due alle otto, e...»

«L'avevo calcolato anch'io, ma... accipicchia, sono già le nove meno venti?»

«Sì, signore, e il pollo...»

«Va bene, toglietelo dal forno. Mangeremo noi, così Tuppence imparerà. Chissà a che ora arriva.»

«Tanta gente usa cenare tardi. Una volta sono andato in Spagna, e non riuscivo a cenare prima delle dieci.»

«Sì, lo so» rispose Tommy distratto. «Non ha idea di dove si sia cacciata?»

«La signora? Non lo so. In giro. Prima voleva prendere il treno, da quanto ho capito, perché ha consultato un mucchio di orari.»

«Be', ognuno si diverte come può. Ma mi piacerebbe sapere dov'è andata a finire.»

«Però sapeva che oggi lei sarebbe tornato, vero? Perciò arriverà, presto o tardi.»

Pur senza dirlo, Albert si univa a lui nel disapprovare una consorte che tradiva il marito per amore delle ferrovie. Avrebbe dovuto essere a casa prima di lui per dargli il benvenuto

come si deve.

Il domestico andò a salvare il pollo dalla cremazione definitiva, e lo sguardo di Tommy cadde sulla mensola del camino. Si avvicinò al dipinto e lo esaminò a lungo. Strana quella sicurezza di Tuppence di aver già visto da qualche parte quella casa. Lui non se la ricordava affatto. Né gli pareva che avesse nulla di straordinario, in fondo. Chissà quante ce n'erano, uguali a quella. Staccò il quadro e lo portò sotto la lampada per vedere se riusciva a decifrare la firma del pittore. Era un nome che cominciava per B, ma non si capiva bene se fosse Bosworth o Bouchier. Prese una lente d'ingrandimento per guardar meglio.

Un gaio scampanio di mucche giunse dall'atrio. Albert era stato molto contento quando lui e Tuppence s'erano portati dalla Svizzera quei campanacci, ed era diventato un vero virtuoso nel farli vibrare al posto del solito gong quando la cena era servita. Tommy scese, un po' stupito del ritardo di sua moglie. Anche se aveva forato una gomma, avrebbe trovato il modo di telefonare. Che diamine, sapeva bene che lui sarebbe stato in pena, no? D'accordo, era abituato a non prendersela troppo per le sue bizzarrie perché Tuppence era sempre in grado di cavarsela in qualunque emergenza, però...

Albert senza volerlo lo contraddisse.

«Purché non le sia successo qualcosa» borbottò scuotendo il capo in modo funereo e presentandogli il piatto del cavolfiore.

«Lo porti via. Sa che odio i cavolfiori. Perché dovrebbe esserle accaduto qualcosa? Dopotutto sono soltanto le nove e mezzo.»

«Al giorno d'oggi guidare è diventato pericoloso» sentenziò Albert, sempre più lugubre. «Un incidente può capitare a chiunque.»

Squillò il telefono.

«È lei!» esclamò Albert precipitandosi nell'atrio. Tommy abbandonò il pollo e lo seguì. Sentì che diceva:

«Sì, signore, è in casa. Attenda un momento.» Porse il ricevitore al padrone, comunicandogli: «È un certo dottor Murray».

Dottor Murray? Tommy si domandò se lo conosceva. Il nome gli sembrava noto, ma non riusciva a rammentare dove l'avesse udito. Se Tuppence era stata vittima di un incidente... Poi ricordò con sollievo che Murray era il medico che si occupava delle vecchiette di Sunny Ridge.

«Pronto? Sono Beresford.»

«Lieto di averla trovata. Spero che si rammenti di me. Curavo sua zia, la signorina Fanshawe.»

«Sì, certo. Posso fare qualcosa per lei?»

«Mi piacerebbe che mi concedesse un colloquio, se le capitasse di fare un salto a Londra uno di questi giorni.»

«Be', è possibile. Ma non può spiegarmi di cosa si tratta?»

«Preferirei non farlo al telefono. Non c'è nulla di urgentissimo, ma ci terrei a scambiare due parole con lei.»

«Qualcosa che non va a proposito di Sunny Ridge?» domandò Tommy incuriosito.

«Be', può darsi che si tratti di una tempesta in un bicchier d'acqua, ma è accaduto qualcosa di cui vorrei parlarle.»

«C'entra la signora Lancaster, per caso?»

«La signora Lancaster?» il medico parve stupito. «Oh, no, la signora Lancaster non è più a Sunny Ridge. No, si tratta di un'altra faccenda.»

«Vede, sono stato assente per qualche giorno e sono appena rientrato. Le dispiace se le dò un colpo di telefono domattina? Così fisseremo un appuntamento.»

«Bene, le lascio il mio numero. Sino alle undici sarò in ambulatorio.»

Quando Tommy sedette nuovamente a tavola, Albert gli domandò:

«Brutte notizie?»

«Per carità, non faccia il corvo. No, non si trattava di mia moglie.»

«Meno male. Temevo...»

«Sta bene, sta sempre bene. È certo affaccendata in qualche impresa delle sue. Sa com'è, no? Non voglio spaventarmi. Porti via questo pollo, è immangiabile. Prenderò un po' di caffè, poi andrò a letto.»

«Magari domattina arriverà una sua lettera di spiegazioni. O telefonerà, o telegraferà.»

Ma l'indomani non ci furono né lettere, né telegrammi, né telefonate. Albert si aggirava per la casa come un fantasma e non osava parlare per timore che il padre gli saltasse in testa. Infine Tommy ebbe pietà di lui e sbottò:

«D'accordo, Albert, lo domanderò io: dov'è? Cosa le è successo? Che dobbiamo fare?»

«La polizia, forse?»

«Non lo so. Sa...»

«Ma se le fosse capitato un guaio...»

«Che diamine, ha la patente e tutte le altre carte di identificazione. Se le fosse successo qualcosa mi avrebbe già avvertito da qualche ospedale. Sono molto solleciti in queste cose. Non vorrei farla inquietare con la troppa precipitazione, specie se sta seguendo qualche pista e preferisce far la misteriosa. Non ha proprio la minima idea di dove fosse diretta? Non ha detto nulla? Non ha nominato qualche paese, o contea?»

Albert scosse il capo.

«E come le sembrava? Soddisfatta? Eccitata? Sconvolta? Preoccupata?»

«Soddisfattissima, direi. Eccitatissima.»

«Come un cane che ha fiutato la selvaggina?»

«Proprio così, signore. Sa come fa quando...»

«Sì, lo so. Aveva trovato una traccia e andava a sincerarsi di persona. Ma vorrei sapere perché ha annunciato il suo ritorno e poi non è venuta. Anche se era indaffarata poteva ben avvertire.»

"Possibile" pensò "che la sua avventura fosse pericolosa?" Finora lui non aveva veduto nulla di sinistro nella faccenda, ma non si poteva mai sapere.

«La troverò da solo» dichiarò infine. «Sarà bene da qualche parte! Certo che è stata sciocca a non dire dove andava.»

«Se fosse caduta nelle grinfie di qualche gang...» cominciò Albert.

«Per carità, la pianti! Da un pezzo abbiamo superato queste cose, no?»

«Allora che intende fare, signore?»

«Vado a Londra» disse Tommy guardando l'orologio. «Farò colazione al mio club con il dottor Murray, che mi ha telefonato ieri sera perché aveva bisogno di parlarmi degli affari

della mia defunta zia. Chissà che non sia in grado di assistermi, in qualche modo. In fin dei conti questa storia è cominciata proprio a Sunny Ridge. E mi porterò via il quadretto che c'è in camera. È quello sulla mensola del camino, Albert. Se vuole fare un pacchetto...»

«Intende portarlo a Scotland Yard, signore?»

«No» rispose Tommy. «Lo porterò a Bond Street.»

Bond Street e il dottor Murray

Tommy balzò giù dal tassì, pagò il conducente e tirò fuori il dipinto impacchettato, che si mise sotto il braccio. Entrò nella Galleria *New Athenian*, una delle più vecchie e importanti di Londra.

Tommy non era un "patrono" delle arti in genere, ma aveva lì un amico che "officiava" e voleva interpellarlo. Il termine officiare era il solo che si adattasse a quell'atmosfera di benevolo interesse, di voci sussurranti e sorrisini garbati che rammentava l'interno di una chiesa. Un signore alto e biondo gli andò incontro e gli diede il benvenuto con molta cordialità.

«Salve, Tommy, è un pezzo che non ci vediamo! Cos'hai sotto il braccio? Non dirmi che in vecchiaia ti è venuta la passione di dipingere. Lo fanno in molti, ma con risultati deplorabili.»

«Dubito di avere la minima disposizione per le arti creative» rispose Tommy. «Debo confessare però che l'altro giorno mi sono immerso con molto interesse in un libriccino che spiegava al popolo incolto come potesse un bimbo di cinque anni apprendere la pittura ad acquerello.»

«Che Dio ci salvi se ti lasci tentare! Diventeresti una specie di Nonna Moses alla rovescia!»

«No, Robert, sono qui solo per interpellarti, come esperto, su questo quadretto.»

Robert gli sfilò il pacco di sotto il braccio, lo liberò dall'involucro con rapidità e destrezza, appoggiò il dipinto su una sedia, ritto contro la spalliera, e lo esaminò da quattro passi di distanza.

«Be', cosa vuoi sapere? Hai intenzione di venderlo?»

«No, non voglio venderlo. Prima di tutto mi interessa sapere il nome del pittore.»

«Perché se volessi venderlo avresti scelto il momento buono. Dieci anni fa era superato e non valeva molto. Ma oggi Boscowan sta tornando di moda.»

«Boscowan? È così che si chiama? Io non sono riuscito a decifrare la firma.»

«Sì, è senz'altro Boscowan. Venticinque o trent'anni fa era un artista assai rinomato. Vendeva bene e faceva un mucchio di mostre. Piaceva a tutti. Da un punto di vista tecnico era bravo. Poi il suo genere ha stancato e la gente si è convertita a stili diversi. Negli ultimi tempi, però, sia lui sia Stitchwort e Fondella sono tornati alla ribalta. Una specie di revival. Adesso sono abbastanza richiesti.»

«Dipinge ancora?»

«No, è morto da qualche anno. Non era molto giovane. Ma è stato un artista assai prolifico, e ci sono in giro parecchi suoi quadri. Anche noi abbiamo in progetto una sua mostra postuma, tra qualche mese, e ci ripromettiamo un buon successo di vendita. Perché ti interessa?»

«Oh, sarebbe una storia troppo lunga. Uno di questi giorni ti inviterò a colazione e te la racconterò dal principio. Non è solo una storia lunga, ma è anche complicata e stupida. Mi interessava conoscere il nome dell'autore e volevo domandarti se per caso non sapevi dove

si trova questa casa che figura nel quadro.»

«Be', al momento non saprei dirtelo. Lui era un paesaggista e faceva sempre cose di questo genere: un prato, una casa, un ponticello, alberi, mucche, una collina. Un tipo di pittura molto sereno, che rendeva in modo esatto l'idea della quiete rurale. Mai nulla di chiassoso o drammatico. Aveva una tecnica tutta sua. Vedi che la pittura sembra uno smalto? E incontrava il gusto degli amatori. Ha dipinto molto anche in Francia, soprattutto in Normandia. Parecchie chiese. Ne ho qui una anch'io. Aspetta un attimo che vado a prendere il quadro.»

Gridò un ordine ai piedi della scala a chiocciola interna, e poco dopo tornò con un altro quadretto e lo mostrò a Tommy.

«Ecco, vedi? "Chiesa normanna".»

«Sì, capisco. Stesso genere, stessa tecnica. Mia moglie afferma che, secondo lei, in questa casa non ci sta nessuno, che ha l'aria disabitata. Anche questa chiesa ti dà la medesima impressione, anche senza essere in rovina.»

«Sì, tua moglie ha azzeccato. Si tratta sempre di paesaggi tranquilli e per lo più deserti. Un po' alla Utrillo, salvo lo stile. Ben di rado dipingeva le persone, se non a distanza. Forse il mondo gli appariva assai più bello senza la contaminazione degli esseri umani. Si capiva che adorava la pace della natura. Era proprio questo il maggior fascino dei suoi quadri. In mezzo alla convulsione epilettica del mondo moderno lui si aggrappava alla serenità della campagna.»

«Non c'è da stupirsi. Che tipo di uomo era?»

«Non l'ho mai conosciuto personalmente. So che aveva la sua buona dose di presunzione, come tutti, ed era convinto di valere parecchio. Però era un tipo cortese e simpatico, a quanto ho sentito. Gran donnaiolo.»

«E non hai la minima idea del luogo in cui ha dipinto questo quadro? Il paesaggio mi sembra inglese.»

«Anche a me. Vuoi che me ne interessi?»

«Potresti farlo?»

«Be', perché non rivolgersi alla sua vedova? Aveva sposato Emma Wing, la scultrice. È assai famosa, ma non produce molto. Fa cose grosse, vigorose, importanti. Sta a Hampstead, ti posso dare l'indirizzo. Ultimamente siamo stati in contatto con lei per quella mostra di suo marito che vogliamo allestire, e abbiamo qui anche qualche sua statua, delle più piccole. Puoi andare da lei a nome della galleria. Ora ti trovo l'indirizzo.»

Aprì un cassetto della scrivania, ne tolse una rubrica e ricopiò il recapito di Emma Wing su un pezzetto di carta.

«Ecco. Non so ancora di quale oscuro mistero si tratti, ma tu sei sempre stato un tipo misterioso. Comunque il tuo quadro è assai gradevole, e forse ci farebbe comodo utilizzarlo per la prossima mostra, se ce lo presterai. Ti manderò due righe prima dell'inaugurazione.»

«Tu non conosci, per caso, una certa signora Lancaster?»

«Non mi pare. È un'artista?»

«Non so, non credo. È una vecchia signora che qualche tempo fa stava in una casa di riposo. Lei ha regalato questo quadro a una mia zia, che era ospite dello stesso istituto.»

«No, il nome non mi dice nulla. Meglio che tu vada a informarti dalla vedova di Boscowan.»

«Che tipo è?»

«So che era molto più giovane del marito e che ha una personalità notevole. Lo vedrai da te.»

Consegnò il dipinto a un impiegato con l'ordine di imballarlo nuovamente.

Intanto, Tommy si guardò in giro ed esaminò, con un certo disgusto, alcuni quadri da incubo.

«Che roba è?» domandò al suo amico.

«Paul Jaggerowski, un giovane slavo interessante. Dicono che dipinge quand'è sotto l'influsso della droga. Non ti piace?»

«Proprio no.»

«Filisteo» rise Robert. «Fai colazione con me?»

«Non posso. Ho appuntamento con un medico al mio club.»

«Non ti senti bene?»

«Oh, sto benone. Ho una pressione sanguigna così perfetta che tutti i dottori che mi visitano restano delusi.»

«E allora perché devi consultare un medico?»

«Perché dobbiamo discutere di un certo cadavere» rispose Tommy tutto allegro. «Ci vediamo presto, comunque. Grazie per il tuo aiuto.»

Tommy era piuttosto curioso sul conto del dottor Murray, a dispetto della superficialità ostentata con il proprietario della galleria. Presumeva che si trattasse di qualche formalità da completare circa il decesso di zia Ada, ma si domandava perché il medico non aveva voluto parlarne al telefono.

«Scusi il ritardo» gli disse il dottor Murray entrando e stringendogli la mano. «Sono stato trattenuto da un paziente, e il traffico è così...»

«Potevo venire io da lei. Mi dispiace non averci pensato.»

«Oh, non importa. Adesso ho qualche ora di libertà.»

Sprofondarono entrambi in poltrona, ordinarono un aperitivo, accesero le sigarette, e infine il medico disse:

«Immagino che l'avrò incuriosito; ma avendo ricevuto dalla sua defunta zia qualche confidenza circa il lavoro "delicato" che ha svolto per tanto tempo, mi sono permesso di pensare a lei per risolvere un problema sorto di recente a Sunny Ridge. Non avevo il minimo diritto di disturbarla, ma nella remota speranza che potesse aiutarci ho deciso...»

«Farò del mio meglio, certo. Si tratta di mia zia?»

«No, non in modo diretto. Posso parlarle in tutta confidenza, signor Beresford?»

«Sicuro.»

«È una faccenda delicata, e lei sa quanto la discrezione sia importante in certi casi. Vede, qualche tempo fa una delle nostre pazienti è morta, una certa signora Moody. Non credo che l'abbia conosciuta, o che sua zia gliene abbia parlato.»

«Non ricordo.»

«Era meno vecchia delle altre ospiti e non aveva alcuna malattia seria. Era solo un po' svanita, come capita spesso, e stava lì perché non aveva nessuno che si occupasse di lei. Perdeva la memoria, faceva confusione, protestava perché non le portavano la cena e

magari aveva appena mangiato. Sa, cose di questo genere, ma niente di grave.»

«Ah, la signora "Cacao"!» esclamò Tommy.

«Scusi, come ha detto?»

«Mi sono ricordato che una volta, mia moglie ed io, abbiamo sentito una vecchia signora che redarguiva una inserviente perché non le aveva portato il suo cacao. Era così decisa che ci ha fatto ridere. E adesso è morta?»

«Già. Dato che faccio il medico in un istituto per i vecchi, non mi stupisco molto quando si verifica un decesso improvviso. Ma il caso della signora Moody è diverso. Si è spenta nel sonno senza aver mai accusato il minimo disturbo, e per me quella fine è stata inattesa. Clinicamente era sana, ripeto, a parte il cervello che si indeboliva e i soliti dolori reumatici. Così, prima di firmare il certificato di morte, ho chiesto ai suoi familiari, aveva solo dei parenti lontani, il permesso di praticare l'autopsia. L'ho ottenuto, e purtroppo ho riscontrato che la signora Moody era stata avvelenata da una forte dose di morfina.»

«Cosa?»

«Sì. Sembra pazzesco, vero? Eppure il risultato delle analisi è incontrovertibile. Chi le aveva somministrato della morfina? Non era una tossicomane, non aveva mai avuto malattie dolorose che richiedessero l'ausilio di questa droga. C'erano tre possibilità: che lei l'avesse ingerita per caso, prendendo per errore la medicina di qualche altra paziente. Molto improbabile, questo, perché non si lascia alle ospiti la libertà di disporre di roba così pericolosa. Oppure poteva essersi suicidata, ma anche questa possibilità era altrettanto improbabile. La signora Moody era una creatura allegra, piena di vita, e non annoverava certo tra le sue manie quella depressiva. La terza ipotesi è dunque quella dell'omicidio volontario. Ma chi può averla uccisa? La signorina Packard, che è infermiera diplomata e dirige l'istituto, ha l'autorizzazione di tenere un certo quantitativo di morfina, e lo conserva ben chiuso in cassaforte perché è consapevole delle sue responsabilità. E del resto dalla sua riserva non mancava nulla. Negli ultimi due anni sono morte sette signore, una media normale in un istituto per vecchi. Comunque, sono andato a ristudiarne le cause di quei decessi, per mia tranquillità. Su sette ne ho trovati tre non del tutto chiari. Le cause di quelle morti erano, in teoria, possibili, ma tanto improbabili a verificarsi da farmi sospettare che ci sia un'assassina a Sunny Ridge. Forse una psicopatica che finora nessuno ha sospettato.»

Tommy sospirò.

«Sembra incredibile che accadano cose del genere in una casa di riposo. In fondo le ospiti si rifugiano lì ad attendere la morte naturale, non vedo chi dovrebbe volerne affrettare la fine!»

«Appunto. Tanto più che la signora Moody non aveva nulla da lasciare, e nessuno ha guadagnato eliminandola. D'altra parte possono esistere dei casi di follia subdola, insospettata. Capita anche fuori dagli istituti, Una domestica matta che avvelena un'intera famiglia dopo trent'anni di servizio devoto e fedele... ne sono piene le cronache. Poi ci sono le manie religiose. Uno crede di aver ricevuto dall'alto il compito di eliminare una determinata categoria di persone e obbedisce, pur non avendo nulla contro di loro. E c'è stato il caso di quella francese, Jeanne Gebron, detta "L'Angelo pietoso". Ogni volta che il bimbo di una vicina si ammalava lei si impietosiva, andava a curarlo e lo assisteva con la

massima abnegazione. Ma a un certo punto la gente cominciò ad accorgersi che tutti quei bambini morivano. Si seppe poi che qualche anno prima le era morto l'unico figlioletto e lei era quasi impazzita dal dolore. In seguito era diventata un'infanticida perché era convinta che neanche i figli altrui avessero il diritto di vivere.»

«Mi fa venire la pelle d'oca» mormorò Tommy.

«Le ho portato uno degli esempi più drammatici; ma si verificano anche casi più semplici, di gente dalla sensibilità acutissima, così permalosa da mettere l'arsenico nel tè di una persona che l'aveva presa in giro, magari nel modo più bonario.»

«E non ha la minima idea di chi possa essere l'omicida in questo caso?»

«No, purtroppo. Se si tratta di follia è difficile intuirlo. Potrebbe essere una persona giovane che ha cominciato a odiare i vecchi e intende sterminarli per levarseli di torno, o potrebbe essere una persona "pietosa" che adotta l'eutanasia per compassione. Insomma, potrebbe essere chiunque, dalle pazienti al personale dell'istituto. Ne ho discusso a lungo con Millicent Packard. È una donna competente, pratica. Lei mi ha assicurato di non avere alcun sospetto sulle persone che la circondano e le credo.»

«Mi dica, si è rivolto a me perché sospettava che anche mia zia...»

«No, affatto. Sul decesso di sua zia non ci sono dubbi. La signorina Fanshawe era a Sunny Ridge da parecchi anni ed era una donna in gambissima, anche se a volte si fingeva svanita. Aveva un'intelligenza e uno spirito d'osservazione di un'acutezza insolita, direi. Non le sfuggiva nulla, anche quando si divertiva a simulare il rimbambimento senile. Per questo ho pensato di domandarle se ha mai accennato con lei o con sua moglie a qualche sospetto sulle altre ospiti o su qualcuno del personale. Ci pensi bene, signor Beresford. Queste vecchie signore, non avendo nulla da fare, hanno tutto il tempo di guardarsi in giro e di trarre delle deduzioni, magari azzeccate.»

Tommy scosse il capo.

«Capisco dove vuole arrivare, ma non rammento proprio nulla del genere.»

«Provi a domandarlo anche a sua moglie.»

«Lo farò, ma dubito che...» Esitò un attimo, e infine disse: «Comunque le confesso che mia moglie è stata assai colpita da una delle ospiti, la signora Lancaster» .

«E perché?»

«Perché le ha detto cose strane che l'hanno indotta a pensare a un delitto. Le ha fatto capire di sapere qualcosa su un infanticidio, e subito dopo è stata portata via dai suoi familiari. È stata così repentina la sua partenza... E secondo la signorina Packard e le inservienti, la signora non voleva andarsene. Ha protestato e pianto, perché a Sunny Ridge si trovava bene. Prima di andarsene, questa signora ha dato un quadro a mia zia Ada. L'abbiamo ereditato noi insieme alle sue cose, ma mia moglie avrebbe preferito accertarsi che quel dipinto fosse davvero un regalo e che nessuno, in seguito, lo reclamasse.»

«Molto corretto da parte sua.»

«Ed è qui che è cominciato il mistero. Non ho potuto sapere nulla di quella signora. A Sunny Ridge la sua parente, una certa Johnson, ha detto che si sarebbero trattenute in un determinato albergo di Londra, ma quando le abbiamo cercate là, non siamo riusciti a trovarle.»

«È strano davvero.»

«Anche mia moglie l'ha trovato strano, e ha cominciato a insospettirsi ancor di più perché quella misteriosa signora Johnson non ha lasciato altri indirizzi a Sunny Ridge. S'è incaponita e ha deciso di rivolgersi allo studio legale che si occupava di pagare la retta all'istituto. Lo studio legale ci ha suggerito di inoltrare ogni comunicazione a mezzo banca, e si sa che le banche sono abbottonatissime e non ti forniscono nessun indirizzo se non vengono autorizzate dai loro clienti. Comunque mia moglie ha scritto sia alla signora Lancaster sia alla signora Johnson tramite banca, ma non ha ricevuto alcuna risposta.»

«È proprio insolito. È vero che non sempre la gente ha voglia di rispondere alle lettere. Magari si trovano all'estero.»

«Infatti io non me ne sono preoccupato. Ma mia moglie è un tipo sospettoso e ostinato. Inoltre quella signora le aveva suscitato tenerezza e le era sembrata molto infelice. Adesso si è messa in testa che le abbiano fatto del male. Io mi sono assentato per qualche giorno e lei ne ha approfittato per andare in giro a fare indagini per conto suo.»

«Ma cosa temeva?»

«Temeva che la signora Lancaster fosse in pericolo. Certo le sembrerà una cosa stupida. Il fatto è che mia moglie aveva annunciato telefonicamente che sarebbe tornata ieri sera per l'ora di cena, invece non è ancora arrivata.»

«Ha proprio assicurato che tornava?»

«Sì. Mi aspettava e ha chiamato il domestico per impartire alcuni ordini per la cena. Avrebbe dovuto essere a casa prima di me. Invece non è arrivata, né ha telefonato o telegrafato per giustificare il ritardo. Il che non è da lei.»

«E lei è in pensiero?»

«Sì, lo confesso.»

«Si è rivolto alla polizia?»

«No. Ho preferito aspettare nell'eventualità fosse andata a cacciare il naso in qualche vespaio e non volesse interferenze da parte mia. D'altra parte, se avesse avuto un incidente di macchina mi avrebbero avvertito da qualche ospedale, no?»

«Direi di sì, se aveva qualche documento di identificazione.»

«Naturalmente. Aveva la patente di guida. Vede, la sua telefonata e la confidenza che mi ha fatto non mi sollevano. Se a Sunny Ridge si sono verificati dei decessi misteriosi... be', può darsi benissimo che quella vecchietta abbia visto o sospettato qualcosa, che abbia parlato troppo. In tal caso bisognava tapparle la bocca. L'hanno portata via alla svelta e l'hanno fatta scomparire come una visione. Insomma, non posso fare a meno di pensare che le due faccende, in qualche modo, si colleghino. E sono ancor meno tranquillo di prima.»

«Non ha torto. E adesso cosa farà?»

«Andrò a indagare in quello studio legale che pagava a Sunny Ridge la retta della signora Lancaster. Sarà tutta brava gente, ma prima di giungere a una conclusione preferisco dare una guardatina con i miei occhi.»

Tommy incontra un vecchio amico

Tommy si fermò un attimo sul marciapiede opposto e diede un'occhiata allo stabile che ospitava gli uffici degli avvocati Partingaale, Harris, Lockeridge e Partingdale.

La facciata del vecchio palazzo appariva austera e rispettabile. La grande targa d'ottone era un po' consunta, ma lustra. Tommy si decise ad attraversare la strada e ad infilarsi nel portone.

Quando fu nell'anticamera dello studio legale percepì subito il tipico odor di muffa dei vecchi documenti. Una donna sui trentacinque anni dai capelli di un biondo slavato e occhiali a pince-nez, gli andò incontro per domandargli cosa desiderava.

«Vorrei parlare con l'avvocato Eccles.»

L'espressione della donna si fece ancora più severa.

«Ha un appuntamento?»

«No, mi dispiace. Ma poiché oggi sono passato da Londra, ho pensato...»

«Temo che l'avvocato Eccles sia molto occupato. Forse un altro membro dello studio...»

«Non mi servirebbe. Ho proprio bisogno di conferire con l'avvocato Eccles. C'è già stato tra noi uno scambio di corrispondenza.»

«Oh, capisco. Se vuole dirmi il suo nome...»

Tommy le diede nome e indirizzo e la bionda si allontanò per raggiungere il telefono interno e sussurrare qualcosa nel ricevitore. Quando tornò gli disse:

«Il fattorino la condurrà subito in sala d'attesa. L'avvocato Eccles sarà in grado di riceverla tra una decina di minuti.»

Tommy venne scortato in un salotto-biblioteca dalle pareti foderate di grossi tomi legali. Su un tavolo rotondo c'erano diversi giornali finanziari. Tommy sedette e si ripassò nella mente i diversi sistemi d'approccio che aveva escogitato. Si domandò che tipo fosse l'avvocato Eccles, uomo-tutto-fare dello studio. Non appena venne ricevuto, e l'individuo si alzò per salutarlo, decise subito che non gli piaceva, anche se non avrebbe saputo spiegarne la ragione. Poi si domandò che cosa ci fosse di stonato in quel tizio. Era tra i cinquanta e i sessant'anni, con i capelli color grigio topo che si diradavano sulle tempie. Aveva una faccia lunga e malinconica, piuttosto inespressiva, gli occhi furbi e un sorriso abbastanza gradevole che, di tanto in tanto, illuminava la tristezza di quei tratti un po' cavallini.

«Il signor Beresford?»

«Sì. Sono qui per una faccenda di poco conto, in verità, ma mia moglie è rimasta alquanto perplessa perché non è riuscita a mettersi in contatto con la persona che cercava. Credo che le abbia scritto o telefonato per domandarle il recapito di una certa signora Lancaster.»

«La signora Lancaster» ripeté l'avvocato, con voce incolore. Non era una domanda. Lasciò fluttuare quel nome nell'aria e mantenne la faccia inespressiva.

"Un tipo cauto" disse Tommy tra sé. "Ma tutti i legali sono prudenti per natura. È una *conditio sine qua non* della professione."

Continuò:

«La signora che sino a poco tempo fa è stata ospite di una casa di riposo chiamata Sunny

Ridge, ricorda? Un ottimo istituto, debbo dire. C'era anche una mia zia, infatti, che si è sempre trovata benissimo.»

«Oh, sì, sì, adesso rammento. La signora Lancaster. Ora non si trova più là, vero?»

«Appunto.»

«Al momento non ricordo bene di che si trattava» allungò una mano verso l'apparecchio «ma se mi permette di rinfrescarmi la memoria...»

«Le spiegherò io in poche parole. Mia moglie desiderava l'indirizzo della signora Lancaster perché è in possesso di un dipinto che in origine apparteneva alla signora Lancaster. Quel dipinto è stato trovato tra gli effetti di mia zia, dopo la sua morte, ma non sappiamo se il quadro le fosse stato ceduto o meno. Così, mia moglie vorrebbe sapere se ha il diritto di tenerlo o se c'è la possibilità che qualcuno ne reclami la restituzione. Può darsi che la signora Lancaster ci tenga, in tal caso noi siamo pronti...»

«Capisco. Davvero coscienziosa, la signora Beresford.»

Bussarono lievemente alla porta, e un impiegato entrò con un foglio di carta e lo posò sullo scrittoio del legale, che si chinò a esaminarlo.

«Sì, ora ricordo che la signora Beresford ha telefonato e ha scambiato qualche parola con me. L'ho consigliata a rivolgersi alla Southern Counties Bank, la filiale di Hammersmith. È il solo recapito che io conosca. È appunto la banca che si incarica di inoltrare la corrispondenza indirizzata alla signora Johnson, che è una lontana parente della signora Lancaster. È stata lei, infatti, ad accordarsi con noi perché ci occupassimo del ricovero a Sunny Ridge di quest'ultima e ne pagassimo la retta per conto suo. Ci aveva pure incaricato di svolgere qualche indagine sull'istituto in questione, prima di mandarci la sua parente. Poiché le informazioni erano state ottime, ottemperammo all'incarico. E mi risulta che la signora Lancaster si è trovata benissimo negli anni trascorsi a Sunny Ridge.»

«Però se n'è andata all'improvviso.»

«Già. Questa sua parente era dovuta partire per l'Africa con il marito. Ed è rimasta nel Kenya per parecchio tempo, mi pare. All'epoca della partenza aveva dovuto sistemare la vecchia signora a Sunny Ridge perché non poteva portarla con sé. Quando è tornata, però, la signora Johnson ci ha fatto sapere che era di nuovo in grado di occuparsi di persona della signora Lancaster ed è andata a prenderla. Purtroppo ignoro l'indirizzo attuale dei Johnson. Lei mi ha scritto per regolare ogni pendenza economica con il nostro studio e per ringraziarci, e ha dato il nome della banca che le avrebbe fatto da tramite perché ancora non aveva un indirizzo preciso. Temo proprio di non sapere altro, signor Beresford.»

Aveva dei modi cortesi, ma fermi. Nessuna incertezza, nessun imbarazzo. Niente che facesse pensare a una menzogna architettata. Infine concluse:

«Se fossi in lei, non me la prendereii troppo. Quanto a sua moglie, penso che abbia il diritto di tenersi il quadro ereditato dalla zia. La signora Lancaster è vecchia e ha la memoria assai confusa. Forse si è già scordata di quel quadro che ha dato via.»

«L'ha conosciuta personalmente?»

«No, non l'ho mai vista.»

«Ma conosceva la signora Johnson?»

«L'ho incontrata una volta sola, quando è venuta a consultarsi con me per la sistemazione di quella sua parente a Sunny Ridge. Una donna di mezz'età, dall'aria sveglia e decisa. Mi

dispiace di non essere in grado di aiutarla di più, ma...»

Si alzò, e Tommy capì che era giunto il momento di togliere il disturbo.

Poco dopo si ritrovò in una strada di Bloomsbury e si guardò intorno in cerca di un tassì. Il pacco del quadro, per quanto non pesasse molto, era ingombrante e fastidioso da portare. Lanciò un'altra occhiata al palazzo dal quale era uscito. Studio rispettabile, di un conservatorismo severo. E nemmeno sull'avvocato Eccles c'era da eccepire, in apparenza. Nei romanzi, il legale avrebbe fatto almeno un balzo di sorpresa e disappunto udendo il nome della signora Lancaster, pensò Tommy, con una smorfia. In realtà non aveva fatto una piega né era apparso a disagio. Ma la vita vera è sempre diversa dai romanzi. Il bravo leguleio era stato così cortese da non mostrarsi nemmeno spazientito per il tempo che lui gli aveva fatto perdere con quella sciocchezza.

Tuttavia, quell'uomo continuava a non piacergli. Frugò nella memoria in cerca di altre circostanze nelle quali s'era imbattuto in persone che non gli erano andate a genio. Be', quasi sempre ci aveva azzeccato, perché, in certe cose, aveva un sesto senso. Quell'individuo sembrava a posto, aveva l'aspetto di una persona rispettabile, si esprimeva in maniera corretta. Però non gli andava. Fece un cenno a un tassì vuoto di passaggio, ma quello continuò per la sua strada senza fermarsi. Tommy borbottò: «Porco».

Si fermò in attesa di un altro tassì e notò, tra i passanti del marciapiede opposto, un tizio che si fermava a leggere la targa dello studio legale. Lo guardò bene perché quel viso gli era noto. Subito dopo, qualcuno uscì dal portone del palazzo: l'avvocato Eccles, che si incamminò lungo il marciapiede seguito dall'altro individuo. Frattanto passò un altro tassì libero, Tommy vi salì e disse al conducente:

«Al numero quattordici di Lyon Street.»

Un quarto d'ora dopo giunse a destinazione. Entrò in un altro palazzo, salì al secondo piano e chiese di parlare con il signor Ivor Smith. Venne ricevuto subito da un anziano signore che lo salutò cordialmente ma sorpreso.

«Che miracolo, Tommy! È un secolo che non ci vediamo, vero? Come mai a Londra? Non dirmi che sei qui solo per salutare i vecchi amici!»

«Non proprio, e mi dispiace ammetterlo.»

«Capisco. Sei di ritorno dalla Conferenza e te ne stai andando a casa.»

«Esatto.»

«Immagino ci saranno state le solite chiacchiere inconcludenti, eh?»

«Che vuoi, è sempre la stessa cosa. Una perdita di tempo.»

«E tutti avete ascoltato a bocca aperta il vecchio babau che pontificava. Poveraccio, ogni anno diventa più noioso.»

«Oh, be'...»

Tommy sprofondò nella poltrona che gli era stata offerta, accettò una sigaretta e disse:

«Mi domando, senza farmi troppe illusioni, se per caso sai qualcosa di poco lusinghiero sul conto dell'avvocato Eccles, dello studio legale Partingdale, Harris, Lockeridge e Partingdale.»

«Guarda, guarda, guarda!» commentò Ivor Smith, sollevando un sopracciglio cespuglioso. «Ti sei scontrato con Eccles?»

«Non proprio. Ma vorrei sapere qualcosa sul suo conto.»

«Mmm. E come mai sei venuto proprio da me?»

«Ho visto Anderson appostato fuori dal portone. Non lo vedo da un pezzo, ma l'ho riconosciuto subito. E quando ho scorto Eccles che usciva, ho tratto le mie conclusioni.»

«Già. Sei stato sempre abile nel trarre le tue conclusioni.»

«*Chi è questo Eccles, in realtà?*»

«Non lo immagini?»

«Proprio no. Vedi, sono andato da lui a domandare informazioni su una vecchia signora che ha lasciato di recente una casa di riposo. Era stato Eccles a occuparsi della sistemazione di costei, e pare che lo abbia fatto con la massima correttezza ed efficienza. Volevo l'indirizzo attuale di quella signora, e lui mi ha detto di ignorarlo. Può darsi benissimo che sia vero, ma non ne sono del tutto convinto. Essendo lui il solo tramite che ho per rintracciarla...»

«In questo non credo di poterti aiutare. Eccles, in apparenza, è un avvocato rispettabilissimo che guadagna bene, ha molti clienti facoltosi ed è assai apprezzato nella sua professione. E tu l'hai interpellato appunto in veste di legale, vero?»

«Già. Però vedo che questo individuo ti interessa.»

«E come no?» sospirò l'altro. «Sono sei anni almeno che vorremmo scoprire alcune cosette sul suo conto. Ma finora non abbiamo avuto successo.»

«Molto curioso. Ancora una volta ti domando: chi è costui?»

«Vuoi dire di cosa lo sospettiamo? Be', secondo noi è il cervello di una banda criminale assai bene organizzata.»

«Addirittura?»

«Sì. Una banda di puri e semplici malviventi, non le nostre vecchie storie di spionaggio e controspionaggio. Eccles, a quanto ci consta, non ha mai compiuto un'azione criminosa in vita sua. Non ha mai rubato nulla, non ha mai falsificato un documento, non si è mai appropriato di fondi altrui; sul suo conto non abbiamo uno straccio di prova, purtroppo. E ogni volta che si effettua una rapina perfetta scopriamo che Eccles ha degli alibi di ferro.»

«Sei anni» ripeté Tommy pensoso.

«Forse anche di più. Molti colpi hanno lo stesso *modus operandi* ed è chiaro che sono scaturiti dallo stesso cervello. Abbiamo ragione di ritenere che quel cervello sia Eccles. Ha numerose conoscenze importanti e amici; gente che gioca a golf con lui, ditte nelle quali ha una cointeressenza, persone pronte a mettere la mano sul fuoco per lui. Vedi, gli stessi alibi puzzano per troppa perfezione. Per esempio: viene effettuato un grosso furto in banca e in quei giorni Eccles, che combinazione!, si trova a Montecarlo, o a Zurigo, o a pesca di salmone in Norvegia. Puoi star certo che si trova a centinaia di chilometri di distanza dal teatro del crimine. Questi alibi sono diventati controproducenti per eccesso di perfezione e di tempismo. Comunque, i sospetti sono una cosa e le prove un'altra. Il ladro colto con le mani nel sacco e arrestato, il rapinatore che ha dato la botta in testa al guardiano, il cassiere che ha assistito alla rapina, il direttore di banca che ha fornito le informazioni, non hanno mai visto né conosciuto Eccles. La catena è lunga e tortuosa, capisci? E non è mai possibile arrivare al mandante anche quando si effettuano degli arresti»

«Il buon vecchio sistema della cellula.»

«Più o meno. Ma alla sommità c'è un cervellone che organizza. Oh, ma vedrai che un

giorno o l'altro avremo anche noi un colpo di fortuna! Prima o poi il nostro uomo scivolerà su un particolare insignificante che ci permetterà di acciuffarlo.»

«È sposato?»

«No, non ha mai corso simili rischi. Vive da solo con una governante, un giardiniere ed un maggiordomo-cameriere. Riceve abbastanza, tutta gente perbenissimo, e non c'è nulla da eccepire sulle compagnie che frequenta. Sospettiamo che abbia un mucchio di soldi all'estero.»

«Accipicchia, mi auguro proprio che riusciate a coglierlo in fallo.»

«Me lo auguro anch'io. Forse ci riuscirò, sorprendendolo.»

«Che genere di sorpresa?»

«Be', ad esempio creando in lui la sensazione di essere in pericolo. La paura che qualcuno lo stia tallonando. Metterlo a disagio, insomma. Quando un criminale è a disagio, può commettere qualche imprudenza, qualche sbaglio. È così che li acciuffiamo, sai? Anche il più in gamba perde la testa quando comincia a spaventarsi. Così, continuo a sperare. E adesso vuoi raccontarmi la tua storia? Chissà che non mi sia d'aiuto in qualche modo.»

«Non credo che abbia nulla a che vedere con le bande di rapinatori, comunque...»

Tommy gli raccontò tutto dal principio. Alla fine Ivor disse:

«E adesso tua moglie è sparita.»

«Già. Non ha l'abitudine di star via senza avvertire.»

«È una faccenda seria.»

«Per me lo è senz'altro.»

«Ci credo. Ho visto tua moglie una volta sola e l'ho trovata molto in gamba.»

«È fin troppo acuta, maledizione. Se vede una pista anche da lontano, ci si butta come un cane da caccia.»

«Non ti sei rivolto alla polizia?»

«No.»

«Perché?»

«Anzitutto perché ho fiducia nella sua abilità di cavarsela da sola. Ci riesce sempre, e si inquieta se drammatizzo.»

«Mmm. Ma questa storia non mi piace. Dici che sta cercando una casa? Potrebbe anche essere interessante, perché tra i vari indizi che stiamo seguendo figurano anche certi agenti immobiliari.»

«Agenti immobiliari?»

«Sì, piccole agenzie nelle cittadine di provincia di tutta l'Inghilterra, ma nessuna troppo lontana da Londra. Lo studio dell'avvocato Eccles ha sempre contatti con qualche agente immobiliare dei dintorni: lo serve o se ne serve. Spesso me ne sono chiesto il perché. Non si tratta mai di affari molto lucrosi.»

«Però tu pensi che ci sia sotto qualcosa?»

«Ricordi la rapina alla Southern Bank di Londra, qualche anno fa? C'era una casa di campagna, molto isolata, che serviva alla banda da luogo d'incontro. Portavano là il bottino. Poi qualcuno, nel vicinato, si è stupito di quell'andirivieni, e ha cominciato a domandarsi perché tante macchine arrivassero a ogni ora della notte. Per farla breve, si è incuriosita anche la polizia e durante un'irruzione ha recuperato parte del malloppo e ha arrestato tre

uomini.»

«E questo ha portato a qualche progresso?»

«Macché. Gli uomini non hanno voluto cantare. Sono stati ben rappresentati e difesi. Condannati a lunghe pene detentive, dopo un anno e mezzo di reclusione qualcuno è riuscito a farli evadere.»

«Ora mi pare di ricordare di aver letto qualcosa in merito. Un tizio è scomparso dal tribunale mentre due poliziotti ce lo accompagnavano.»

«Già. Tutto organizzato con un'abilità diabolica, dai furti alle evasioni, e senza badare a spese. A ogni modo il "cervello" si è reso conto che sarebbe stato imprudente tenere a disposizione una sola casa per un periodo troppo lungo. La gente è curiosa, specie in campagna dove non ha molte distrazioni. Così se ne sono procurati una trentina, tramite agenti immobiliari, in posti diversi, ma tutte entro una certa cerchia facilmente raggiungibile. Il traffico e l'andirivieni sono meno intensi e nessuno fa caso alle persone che, di tanto in tanto, capitano in questo o in quel villino di campagna. Finora si tratta solo di una supposizione, ma ci stiamo lavorando sopra. Ora ammettiamo che la tua vecchietta lasci in giro il dipinto di una certa casa, magari da lei venduta anni addietro e finita in possesso della banda. E che il quadro capiti proprio in mano a tua moglie, che per motivi suoi si incuriosisce e decide di fare indagini, sia pure di diversa natura. E supponiamo che qualcuno non voglia permettere a tua moglie di metterci il naso. Che ne dici?»

«Dico che tutto questo mi sembra piuttosto vago, improbabile.»

«D'accordo. Ma viviamo purtroppo in un mondo in cui accadono le cose più incredibili.»

Un po' stanco, Tommy scese dal quarto tassì della giornata e si guardò intorno compiaciuto. Si trovava in un vicolo cieco, annidato tra il verde di Hampstead; e si capiva che quella zona di Londra ospitava per lo più degli artisti dallo stile e dal gusto personale delle case, tutte violentemente diverse una dall'altra. L'abitazione della vedova Boscowan consisteva soprattutto in uno studio enorme dal soffitto a lucernario, e i tre localetti annessi parevano un'appendice di scarsa importanza. Si vedeva una scala a pioli dipinta di un verde violento contro il muro esterno della casa. Tommy sospinse il cancelletto, che non era chiuso, e andò a bussare alla porta priva di campanello. Bussò più volte, con una certa energia.

Il battente si aprì di colpo e per poco non gli sbatté in faccia. Tommy fece un balzo indietro e guardò la donna. La prima impressione, davanti a quella sagoma strana, fu quasi di sgomento. La scultrice aveva un faccione largo e piatto, occhi enormi di diverso colore (uno verd'azzurro e l'altro castano), la fronte alta e una massa di capelli crespi e disordinati raccolti in qualche modo sulla sommità del cranio. Indossava un grembiule violaceo tutto impiastrato d'argilla. Tommy notò che aveva delle mani bellissime.

«Che c'è?» domandò la donna, senza troppa grazia. «Ho da fare.»

«La signora Boscowan?»

«Sì. Cosa desidera?»

«Mi chiamo Beresford, e vorrei parlarle un momento.»

«È importante?» la donna lanciò un'occhiata al pacco che Tommy aveva sotto il braccio.

«Si tratta di un dipinto?»

«Sì, è un quadro di suo marito.»

«Cerca di venderlo? Ne ho già tanti e non desidero acquistarne altri. Le conviene offrirlo a qualche galleria. Cominciano a essere nuovamente richiesti, i dipinti di mio marito.»

«Oh no, non voglio venderlo. Se fosse così gentile da ricevermi... È una cosa un po' difficile da spiegare.»

«Se lei è un pittore non ho niente da dirle. Le confesso che la categoria mi ha veramente annoiato.»

«Non sono un pittore.»

«In effetti non ne ha l'aria» convenne lei. «Mi sembra piuttosto un impiegato statale.» E lo disse con palese disapprovazione.

«Posso entrare, signora Boscowan?»

«Non ho ancora deciso. Aspetti un momento.»

Gli chiuse la porta in faccia e Tommy se ne stette lì in attesa per qualche minuto, più che mai perplesso. Infine la donna ricomparve sulla soglia.

«Va bene, venga.»

Tommy venne introdotto nel sacrario dell'artista. Notò in un angolo una grossa statua di marmo e vari arnesi disseminati sul pavimento, martelli e scalpelli soprattutto. C'era anche una testa d'argilla su un piedistallo. Ovunque regnavano confusione e disordine, come se una banda di ladri avesse fatto razzia.

«Non è mai possibile trovare da sedersi, qui» borbottò la signora Boscowan. Liberò uno sgabello ingombro di roba e disse a Tommy di accomodarsi.

«È stata molto gentile a ricevermi e la ringrazio» cominciò Tommy.

«Lo so. Ha un'aria così preoccupata... Lo è, vero?»

«Sì.»

«L'avevo capito. Di che si tratta?»

«Di mia moglie» rispose Tommy, e se ne stupì.

«Oh! Be', non c'è nulla di strano. Gli uomini si preoccupano spesso per le loro mogli. Cos'ha fatto, è fuggita con un altro?»

«Oh, no!»

«Ha qualche malattia incurabile?»

«No, è sempre stata benone. Il fatto è che non so dove si trovi, in questo momento.»

«E viene a cercarla qui?»

«No, sono venuto per domandarle dove ha dipinto questo quadro il suo defunto marito» le spiegò Tommy togliendo la tela dall'involucro.

La signora guardò il quadro con un certo interesse, poi riprese:

«Be', non è difficile. Si tratta di una serie fatta una ventina d'anni fa.»

«Ma dove?»

«Ricordo benissimo questo villino rosa e il canale e il ponte. Si trova nei dintorni di Sutton Chancellor, un villaggetto poco distante da Market Basing. Un posticino graziosissimo, assai isolato.»

«E come si chiama la casa?»

«Non ricordo bene, ha cambiato nome diverse volte. Una specie di casa del malocchio. Vi è accaduto qualcosa, un paio di tragedie, e sempre il nuovo proprietario le dava un nome

differente. Canal House? Canal Side? Bridge House e Meadowside o Riverside.»

«Sa di chi era, o di chi è adesso?»

«Allora ci abitava un uomo e la usava per passarci il week-end con un'amica. Una ballerina o un'attrice, non ricordo bene. Bella, ma stupida. Ricordo che William aveva un debole per lei.»

«Le ha fatto il ritratto?»

«No, non era un ritrattista, preferiva i paesaggi. Ma gli piacevano le belle ragazze. Comunque quella gente poi se n'è andata. Io a quell'epoca lavoravo a Coventry; facevo un gruppo di statue. So che per un certo periodo ci ha abitato una governante con una bambina. Non so di chi fosse la bambina, ma rammento che le è successo qualcosa. È stata rapita dalla governante o è morta, non ricordo più. Ma perché le interessano queste vecchie storie sulla casa?»

«Mi interessa tutto, di questo villino. Vede, mia moglie è partita per andare a cercarlo. La prima volta l'aveva notato da un treno, poi è venuta in possesso di questo quadro e si è incuriosita.»

«Mi scusi, è sicuro di aver il cervello a posto?»

«Ammetto che posso sembrarle un po' matto. Ma vede, mia moglie si era innamorata di questa casa e s'era ripromessa di tornare a guardarla. Be', poi l'ha rivista sul dipinto e ha deciso di partire per questo posto... Chancellor, ha detto?»

« Sutton Chancellor.»

« Sutton Chancellor. Per farla breve, mia moglie ha telefonato per annunciare il suo arrivo, ma non è ancora tornata a casa. Ho paura che le sia accaduto qualcosa, che si sia cacciata in un pasticcio.»

«Un pasticcio di che genere?»

«Non lo so. Lei s'era messa in testa... Ha mai sentito parlare di una certa signora Lancaster?»

«No, non mi pare. Chi è?»

«Una vecchia signora che era nella stessa casa di riposo d'una mia zia. Questo quadro era suo. L'ha regalato a mia zia, e subito dopo certi parenti sono andati a prenderla e non abbiamo più saputo dove sia andata a finire. È stata una partenza repentina e piuttosto misteriosa. E adesso sembra sparita anche mia moglie... Lo so che ha tutta l'aria di una cosa pazzesca, ma...»

La signora Boscowan si rimise a osservare il quadro.

«Strano!» esclamò.

«Che c'è di strano?»

«Ricordo benissimo questo dipinto, perché è stato per tanto tempo in catalogo con il titolo "Casa sul canale". Però qui c'è un particolare che in origine mancava. Vede quella barchetta attraccata sotto il ponte? Sono ben sicura che non è stato William a dipingerla. Non è la sua mano, poi ricordo che a quell'epoca la barca non c'era.»

«Vuole dire che qualcuno ce l'ha aggiunta in seguito?»

«È chiaro, no? Ma è strano. Chi sarà stato a fare quell'aggiunta?»

Tommy non era in grado di darle una risposta. La fissò incuriosito. Neanche lei aveva un'aria troppo normale, a dire il vero. E sembrava un tipo poco incline alle confidenze.

Magari sapeva un mucchio di cose, ma preferiva non parlarne. Era stata innamorata di suo marito? Aveva sofferto di gelosia? O l'aveva disprezzato? Dai suoi modi non si poteva intuirlo, ma pareva che la vista di quella barca "estranea" l'avesse turbata. Eppure si trattava di un particolare piuttosto insignificante.

«Che farà, adesso?» gli domandò la donna.

«Be', vado a casa, sento se sono arrivate notizie di mia moglie e, se non c'è ancora nulla, domattina partirò per Sutton Chancellor. Speriamo che sia là.»

«Altrimenti dove potrebbe essere? Be', mi auguro che non le sia accaduto nulla.»

«Cosa dovrebbe esserle accaduto? Mi dica la verità, signora Boscowan. C'è qualcosa che non va a Sutton Chancellor?»

«No, ha l'aria di un paesino tranquillo e innocuo. Almeno, allora sembrava tale.»

«Mi riferisco alla casa.»

«Ah, la casa. Era tanto bellina, un vero nido per gli innamorati.»

«E ci stavano sempre delle coppie di innamorati?»

«Non abbastanza spesso. Peccato. Se una casa è fatta per gli innamorati, dovrebbero usarla solo gli innamorati.»

«E non dovrebbe servire ad altra gente per altri scopi. È questo che vuole dire?»

«Lei è molto perspicace.»

«Sa nulla della gente che ci ha abitato negli ultimi tempi?»

«No, non so nulla di preciso. Vede, non me ne sono mai interessata molto.»

«Ma le è venuto in mente qualcosa? O qualcuno?»

«Sì, mi è venuto in mente qualcuno.»

«E non può dirmi di chi si tratta?»

«Non c'è proprio nulla da dire. Capita, a volte, che uno si domandi che fine ha fatto una certa persona. Si hanno delle sensazioni... Volete mangiare un boccone? Se deve prendere il treno... A proposito, ci si va dalla stazione di Waterloo. A Sutton Chancellor, voglio dire. Un tempo si doveva cambiare a Market Basing, ma credo che sia ancora così.»

Era un congedo, e Tommy si rassegnò.

Le induzioni di Albert

Tuppence sbatté le palpebre. Aveva la vista indebolita. Cercò di rizzarsi a sedere sul letto, ma una fitta dolorosa alla testa glielo impedì. Richiuse gli occhi, poi li riaprì e sbatté nuovamente le palpebre.

Riuscì, con uno sforzo, a mettere a fuoco ciò che la circondava e si disse: "Una corsia d'ospedale". Soddisfatta di quel progresso rinunciò per il momento a fare altre congetture. Era in una corsia d'ospedale e le doleva la testa. Il perché di tutto ciò le sfuggiva, per ora. Un incidente?

Scorse delle infermiere che si aggiravano tra i letti. Questo le parve abbastanza naturale. Richiuse gli occhi e cercò di concentrarsi su qualche timida idea. Ebbe la visione fugace di un vecchio in abito talare. "È papà?" si domandò. Non ricordava proprio.

"Ma cosa faccio qui? Va bene che sono un'assistente sanitaria, ma dovrei essere in uniforme. Invece sembra che io sia una paziente. Oh, povera me."

Un'infermiera si materializzò davanti al suo letto.

«Va meglio, cara?» le chiese con professionale allegria. «Che ne direbbe di una bella tazza di tè?»

"Allora sono proprio un'ammalata!" concluse Tuppence stupita e delusa, e ancora una volta cercò di concentrarsi.

Le portarono il tè e l'aiutarono a berlo, reggendole la testa dolente.

«Soldati?» mormorò Tuppence. «Sono in un ospedale da campo, vero?»

L'infermiera la fissò senza comprendere.

«Mi duole la testa» le spiegò Tuppence.

«Presto passerà, vedrà» la confortò la ragazza. Poi disse a una collega che stava passando: «Il quattordici ha ripreso i sensi. Ma mi pare un po' strana».

«Ha detto qualcosa?»

«Sì, ma nulla di sensato.»

«Vedremo poi.»

Il capo di Tuppence ricadde sul guanciale, e la malata ancora una volta cercò di riflettere e di riordinare i pensieri confusi. Lì avrebbe dovuto esserci qualcuno che conosceva. Quell'ospedale era insolito, a pensarci bene. Non era quello che ricordava lei. "Dove lavoravo io non vedevo che soldati. Qui sono tutte donne." Azzardò un'altra cauta occhiatina in giro. No, questo posto non l'aveva mai visto, e non c'erano militari lì intorno.

«Dove diavolo mi trovo?» domandò infine.

Nessuno le rispose. I soli luoghi che le venivano in mente erano Londra e Southampton.

Arrivò la capo-infermiera e le domandò:

«Va un po' meglio, adesso?»

«Abbastanza. Perché sono qui? Cosa ho?»

«Ha preso una botta in testa, a quanto sembra.»

«Infatti mi duole. Dove mi trovo?»

«All'ospedale Royal di Market Basing.»

Quell'informazione non disse assolutamente nulla al cervello annebbiato di Tuppence.

«Un vecchio prete» borbottò.

«Come?»

«Oh, niente, non so più...»

«Non conosciamo ancora il suo nome.»

«Il mio nome?»

«Sì, dobbiamo registrarla.»

Tuppence ci pensò. Come diavolo si chiamava?

«Che stupida, credo proprio di averlo dimentica... Eppure debbo avere un nome, no?»

Ancora una volta ebbe la fugace visione di quel vecchio vestito da prete e si illuminò in viso.

«Oh, sì, certo: Prudence.»

«Bene, e il cognome?»

«Cowley.»

«Oh, meno male. Anche questa è fatta» disse l'altra, e si allontanò.

Tuppence adesso era abbastanza contenta di sé. Ma certo, Prudence Cowley, come aveva fatto a scordarselo? Faceva l'infermiera in un ospedale da campo, suo padre era un prete anglicano, c'era la guerra, e... Strano, aveva la sensazione che tutto questo fosse accaduto tanto tempo prima. Poi ripeté a voce abbastanza alta una domanda che le rintonava nel cervello: «Era la sua bambina?»

L'infermiera era tornata.

«Vuole darmi il suo indirizzo? Lei è signora o signorina? Ha parlato di una bambina: sua figlia, forse?»

«No, qualcuno mi ha domandato se era la mia creatura. O l'ho domandato io?»

«Se fossi in lei farei un sonnellino. Vedrà che dopo le si schiariranno le idee.»

Andò a far rapporto al medico del poco che aveva saputo e gli comunicò:

«Ha detto di chiamarsi Prudence Cowley, ma pare che non ricordi il suo recapito. Ha farfugliato qualcosa su una bambina...»

«Aspettiamo altre ventiquattr'ore» disse il medico. «Ha una lieve commozione cerebrale, ma si sta riprendendo bene.»

Tommy arrivò a casa e domandò subito ad Albert:

«E allora?»

Il domestico scosse il capo.

«Niente notizie, purtroppo. Né dirette né indirette. Sono sicuro che è stata rapita da qualcuno.»

«Ma perché avrebbero dovuto rapirla? E chi?»

«Lo sa benissimo. Quella banda.»

«Quale banda?»

«Ma sì, quei tipi dal coltello a serramanico. Oppure si tratta di una banda internazionale.»

«Smetta di dir sciocchezze. Sa cosa penso?»

Albert gli lanciò un'occhiata interrogativa.

«Penso che sia molto sconsiderato da parte sua non farsi viva.»

«Va bene, se questo serve a tranquillizzarla...» gli sfilò il pacco di sotto il braccio. «Vedo che ha riportato il quadro.»

«Sì, l'ho riportato, quel maledetto quadro.»

«Non le è stato di alcuna utilità?»

«Veramente qualcosa ho saputo, ma non so ancora se mi servirà o no. Non ha telefonato il dottor Murray, per caso? O la signorina Packard da Sunny Ridge?»

«Non ha chiamato nessuno, a parte l'ortolano: aveva delle belle melanzane. Sa che alla signora piacciono molto, e le telefona sempre quando gli arrivano. Ma gli ho risposto che adesso la signora è assente. Le ho preparato un pollo per cena.»

«Cos'è, una fissazione? Non pensa che ai polli, a quanto pare.»

«Questa volta si tratta di un novellino.»

«Va bene.»

Trillò il telefono, e Tommy si precipitò all'apparecchio. La voce della centralinista domandò:

«Il signor Thomas Beresford? Una chiamata da Invergashly.»

Un momento di attesa, poi la voce di sua figlia.

«Pronto! Sei tu papà?»

«Deborah! Come va?»

«Bene, e tu? Ti ho chiamato perché ho letto una strana notizia sul giornale. Si tratta di qualcuno che ha avuto un incidente ed è stato ricoverato in un ospedale. Forse l'hai visto anche tu. Parlava di una signora anziana, che aveva detto di chiamarsi Prudence Cowley, ma non era stata in grado di dare il suo indirizzo.»

« Prudence Cowley?»

«Sì. Era il nome da ragazza della mamma, vero? Avevo quasi dimenticato che si chiamava così. Voglio dire, quel Prudence...»

«Lo so, lo so. Non poteva essere più inadeguato. E dov'è questo ospedale?»

«A Market Basing. Immagino che ci saranno tante persone che si chiamano così, ma ho voluto telefonare lo stesso per sincerarmi che non fosse la mamma. È lì con te, vero?»

«No, purtroppo. Io mi sono assentato per qualche giorno, e lei ne ha approfittato per farsi un viaggetto. Non è ancora tornata.»

«Ma dove diavolo è andata? Non si sarà mica messa in mente di ricominciare con le sue indagini? Mi pare che alla sua età dovrebbe imparare a star quieta!»

«Be', sai com'è. Aveva una fissazione a proposito di una vecchia signora che stava a Sunny Ridge con la tua prozia Ada. Temeva che qualcuno volesse farle del male perché quella le aveva fatto degli strani discorsi. Poi ha saputo che i familiari l'avevano portata via all'improvviso e si è insospettita. Così ha deciso di andare a cercarla durante la mia assenza. Pare che tutt'a un tratto questa vecchietta sia svanita dalla faccia della terra.»

«E mamma n'è andata a caccia?»

«Sì. Ha detto che sarebbe tornata l'altro ieri, invece non è ancora arrivata né ha telefonato.»

«Roba da matti! Bisogna incatenarla, quella benedetta donna! Capisco che si annoierà, dopo la vita avventurosa che ha avuto in gioventù...»

«Hai detto l'ospedale di Market Basing?»

«Sì, nel Melfordshire. È a circa un'ora o un'ora e mezzo da Londra, con il treno.»

«Lo so. E lì, accanto a Market Basing, c'è un villaggio che si chiama Sutton Chancellor.»

«Cosa c'entra?»

«Adesso è troppo lungo da spiegare. Temo proprio che quella paziente sia tua madre. Telefono subito a Market Basing per averne conferma, poi ti richiamerò. Può darsi che sia affetta da commozione cerebrale e che ricordi solo il suo nome di ragazza, al momento. Forse ha avuto dei fastidi con la macchina, ma non mi stupirei se qualcuno le avesse mollato una botta in testa. È proprio il genere di pasticcio in cui le piace cacciarsi.»

Mezz'ora dopo Tommy Beresford riappendeva il ricevitore con un sospiro esausto, dopo un lungo scambio di conversazioni interurbane, e si asciugava il sudore dalla fronte.

Albert apparve sulla soglia.

«Ha intenzione di cenare, signore? Mi duole comuni carle che mi sono scordato quel pollo nel forno, e ora è carbonizzato.»

«Non ho voglia di mangiare. Quel che mi serve è uno stimolante. Mi porti un doppio whisky.»

«Subito, signore.»

«E adesso immagino che dovrò spiegarle tutto.»

«In verità sono già al corrente, signore» rispose il domestico in tono di scusa. «Visto che si trattava della signora, mi sono preso la libertà di ascoltare la conversazione dall'altro apparecchio.»

«Bene, così mi risparmio la fatica.»

«Non mi ha proprio detto niente a proposito di quell'ospedale di Market Basing, né l'ha lasciato come recapito quando è partita.»

«Non immaginava certo di finire all'ospedale. Secondo me qualcuno le ha dato una botta in testa perché l'ha scoperta a curiosare da qualche parte, e qualcun altro l'ha trovata e l'ha fatta ricoverare. Mi chiami domattina alle sei e mezzo. Voglio partire presto.»

«Non è mica grave la signora, vero?»

«No, ha solo la testa un po' confusa, come ha sentito, a causa di un po' di commozione cerebrale, ma si sta riprendendo bene. Mi hanno promesso di tenerla lì sino al mio arrivo. Guai a lei se "scivola fuori" e si rimette a investigare...»

«A proposito di investigazioni...» cominciò Albert tossicchiando.

«Per carità, adesso non cominci anche lei. Alla nostra età è assai più indicato il giardinaggio o la contabilità.»

«Stavo pensando...»

«Già, tutti i guai vengono sempre dal troppo pensare!»

«Ho pensato alla possibile esistenza di indizi. Quel quadro, per esempio. È un indizio, no?... Se quel quadro è un indizio, di cosa è indizio?... Voglio dire... cosa c'è dietro?... Ma quello cui stavo pensando è la scrivania...»

«Quale scrivania?»

«Quella piccola, antica, che è arrivata di recente.»

«Era di mia zia Ada. E allora?»

«Mi è venuto in mente che negli scrittoi antichi c'è sempre un ripostiglio segreto, e che le vecchie signore amano riporvi segreti.»

«Dolente di deluderla, Albert, ma non ho trovato alcun ripostiglio segreto in quel mobile.»

«Deve sapere, signore, che ho lavorato per sei mesi da un antiquario, quando ero ragazzo. Il più delle volte lo aiutavo a compiere le solite falsificazioni che fanno tutti. È stato lì che ho appreso l'esistenza di quei cassettoni segreti. Di solito ce n'è uno in fondo a quello centrale: una specie di botolina che si solleva per rivelare una cavità interna. Ma si fa presto a scoprirla. L'inganno è qui, capisce? Uno crede di aver scoperto tutto e si ferma. Invece dietro la cavità interna c'è una paretina spostabile...»

«Va bene, andiamo a vedere, se questo la fa felice.»

Albert si accostò allo scrittoio, ne tolse il cassetto centrale e fece la sua brava dimostrazione. Quando ebbe spostato anche l'ultima paretina rivelò un piccolo vano vuoto.

«Vede che non c'è nulla?» disse Tommy.

«Non è finita qui. Ai lati del vano ci sono due cassettoni.»

Tommy allungò il collo per guardare, e subito Albert infilò la mano nella cavità e si contorse nello sforzo di aprire uno dei cassettoni.

«C'è dentro qualcosa. Ora vediamo l'altro.»

Aprì anche l'altro con uno strattone.

«C'è qualcosa pure qui.» Gli porse un paio di buste chiuse e Tommy le guardò incuriosito. Ne aprì una e lesse, con Albert che gli fiatava nella nuca, ansioso:

Ricetta per la crema di salmone della signora MacDonald. Prendere due libbre di salmone, una pinta di crema del Jersey, un bicchiere di brandy e un cetriolo fresco...

«Dolente, Albert» commentò Tommy. «Ottimo indizio culinario, ma...»

Albert apparve disgustatissimo e deluso.

«Non importa, ora vediamo qui» lo confortò Tommy. «Chissà che non scopriamo qualche altra delizia gastronomica.»

Nella seconda busta c'era un mazzetto di banconote da dieci sterline, una dozzina circa. I piccoli risparmi di zia Ada per i casi di emergenza. Nella busta del denaro ne era contenuta una seconda con la scritta:

In caso di mia morte, si prega di inoltrare la presente ai miei legali, Rockbury di Rockbury e Tomkins, o a mio nipote, Thomas Beresford. Non dev'essere aperta che dalle persone autorizzate.

Tommy sfilò dalla busta un foglio scritto da zia Ada e lesse:

Io, Ada Maria Fanshawe, dichiaro di essere venuta a conoscenza, nell'istituto per vecchie signore chiamato Sunny Ridge, di alcune cose che possono essere fantasie, ma ritengo doveroso riportare. Pare che in questo istituto si sia verificato qualche decesso non troppo chiaro. La signora Elizabeth Moody - una donna sciocca, ma non bugiarda - mi ha confidato di aver riconosciuto qui dentro una ben nota criminale. Forse abbiamo un'avvelenatrice tra noi. Io non ne sono convinta, ma

tengo gli occhi aperti. E se verrò a conoscenza di qualche fatto significativo, ne prenderò nota. E se dovessi mancare all'improvviso, incarico i miei legali o mio nipote Thomas Beresford di fare le debite indagini.

«Ha visto?» esclamò Albert giubilante. «Non è forse un indizio, questo?»

Parte quarta

**La chiesa è qui, il campanile è là,
aprite le porte e la gente apparirà**

Un esercizio di pensiero

«Ora non ci resta che riflettere» disse Tuppence.

Tommy aveva felicemente recuperato sua moglie all'ospedale, e ora i due maturi coniugi, nella camera migliore del *Lamb and Flag* di Market Basing, si stavano scambiando le informazioni raccolte.

«Tu la pianterai di riflettere» l'ammonì Tommy. «Hai sentito cosa ti ha detto quel dottore prima di lasciarti andare. Nessuna preoccupazione, nessuna ginnastica né mentale né fisica. Insomma ti ha ordinato di prendertela calma.»

«E cosa sto facendo? Non sono qui con i piedi in aria e la testa sul guanciale? Le riflessioni non stancano la mente, dopotutto. Non sta studiando matematica o economia. Pensando si riposa, e nello stesso tempo ci si tiene in esercizio nel caso che ci piombi addosso qualche fatterello nuovo e interessante.»

«Comunque, sia ben chiaro che non ti caccerai più nei pasticci con l'azione diretta. D'accordo? Te ne starai qui quieta, e sta certa che non ti perderò più di vista, perché non mi fido più di te.»

«Va bene, fine del sermone. E adesso mettiamoci a riflettere insieme e lasciamo perdere i medici. Se dovessimo dar retta a loro...»

«I medici non c'entrano. È a me che devi obbedire!»

«D'accordo. Ti assicuro che non ho alcuna voglia di affaticarmi fisicamente. Desidero soltanto un piccolo scambio di opinioni con te. Siamo venuti in possesso di un mucchio di "roba" preziosa ma confusa.»

«Che "roba", per esempio?»

«Fatti di ogni genere. Fin troppi. E non solo fatti, ma chiacchiere, pettegolezzi, suggerimenti, leggende. Sei d'accordo che gli elementi abbondano? Ce ne sono di buoni e di cattivi, importanti e trascurabili. E sono tutti mescolati insieme, e male. Non sappiamo da che parte afferrare il bandolo della matassa.»

«Io lo so.»

«Sì? E da che parte cominci?»

«Comincio dalla botta in testa che ti sei buscata.»

«Be', non mi pare che questo sia un punto di partenza. In verità è l'ultima cosa che mi è accaduta.»

«Per me è la principale. Non mi va che la gente si permetta di abbattere mia moglie. E questo è un fatto vero, non una congettura.»

«Sono d'accordo. È accaduto a me, perciò non me ne scorderò tanto presto. Non ho fatto che pensarci, da quando ho ripreso i sensi.»

«Non hai la minima idea di chi ti abbia colpito?»

«Purtroppo no. Mi ero chinata a leggere l'iscrizione su una tomba, e... bang!»

«Ma chi può essere stato?»

«Certo qualcuno di Sutton Chancellor. Sembra pazzesco, però. Ho parlato con pochissima gente.»

«Il vicario?»

«Non è possibile. È un caro vecchietto, ed è troppo debole e reumatizzato per dare dei colpi così energici. Inoltre soffre di asma, e se mi fosse scivolato alle spalle avrei riconosciuto il suo respiro ansante e non mi sarei lasciata cogliere alla sprovvista.»

«Allora, se escludi il vicario...»

«Tu no?»

«Be', sì. Come ti ho detto, sono andato a trovarlo e gli ho parlato a lungo. Si trova là da parecchi anni e tutti lo conoscono. Un criminale può farsi passare per un bravo vicario, ma la commedia non può durare a lungo, in un paesino come quello. Dieci o dodici anni mi sembrano un po' troppi.»

«La seconda persona sospetta potrebbe essere la signorina Bligh. Ancora non me ne spiego il perché. Non può aver temuto che rubassi quella tomba.»

«Pensi che possa trattarsi di lei?»

«Non lo so, come ti ho detto non ne vedo il motivo. Però è una donna decisa e in gamba. Se voleva seguirmi per vedere cosa facevo e aveva intenzione di stordirmi con una botta, ci è riuscita benissimo. È una zitella attivissima, sempre dentro e fuori casa per le sue mille incombenze. Magari ha visto che curiosavo tra le tombe, si è avvicinata, si è seccata per qualche ragione sua e ha deciso di scoraggiare le mie iniziative servendosi di qualche pesante vaso di fiori.»

«E quella signora Cockerell?»

«Copleigh? No, non può essere lei.»

«Come fai a esserne sicura? Anche lei sta a Sutton Chancellor, anche lei può averti pedinato da casa sua.»

«Sì, d'accordo, ma parla troppo.»

«Come sarebbe a dire?»

«Se tu l'avessi ascoltata per tutta una sera come ho fatto io, avresti concluso che una chiacchierona simile non può essere anche una donna d'azione. Quando si parla incessantemente dalla mattina alla sera non si ha tempo di agire. E soprattutto non sarebbe stata capace di arrivarci alle spalle in silenzio.»

«Va bene, in questo sei miglior giudice di me. Escludiamo dunque la signora Copleigh. Chi altro c'è?»

«Amos Perry, l'uomo che abita nel villino rosa, il marito della strega buona. Ha qualcosa di strano, quell'individuo. Un sempliciotto un po' tardo, ma grande, grosso e forte. Può darsi che si sia messo in testa qualcosa e abbia deciso di darmi una spolveratina, anche se non ne so la ragione. Mi sembra più sospettabile della signorina Bligh. E la prima volta che l'ho visto mi ha fatto paura. Mi ha mostrato i suoi fiori, e all'improvviso ho pensato che non mi sarebbe piaciuto contrariarlo. Ho percepito in lui una sorta di violenza nascosta e minacciosa.»

«Va bene. Allora diamo il numero uno ad Amos Perry.»

«Poi c'è sua moglie, la strega benefica. È stata molto gentile con me e mi ha fatto una buona impressione. Non vorrei che fosse lei... no, no, non credo che sia stata lei. Però abita in quella casa strana e credo che sappia molte cose. Ma adesso comincio a domandarmi se è proprio quella casa il punto focale della vicenda. Non potrebbe trattarsi

d'altro? E quel dipinto... Secondo te significa qualcosa?»

«Credo di sì.»

«Sono venuta qui in cerca della signora Lancaster, ma nessuno ne sa nulla. Ho persino pensato che la mia vecchietta fosse in pericolo perché possedeva quel quadro. Può anche darsi che non sia mai stata a Sutton Chancellor, ma ha comprato quel dipinto, o gliel'hanno regalato, e da allora si è trovata in pericolo, perché quel villino rappresenta una minaccia per qualcuno.»

«La signora "Cacao" aveva detto a zia Ada di aver riconosciuto una criminale a Sunny Ridge. E quando zia Ada ha mostrato di ammirare il quadro, la signora Lancaster gliel'ha regalato. Forse le ha raccontato qualcosa? Dove l'aveva preso, da chi l'aveva avuto, dove si trovava il villino? Il fatto è che la povera signora Moody è stata avvelenata perché aveva identificato una persona pericolosa.»

«Riparlami del tuo colloquio con il dottor Murray. Ti ha raccontato della povera signora "Cacao", poi ti ha illustrato alcuni delitti tipici che in passato, hanno fatto parlare le cronache.»

Tommy le ripeté quello che il medico gli aveva detto, e si soffermò in particolare sull'esempio di quella francese che per la morte del figlio, era ammattita e s'era messa a sterminare i bimbi altrui fingendo di curarli.

«Sì, rammento di aver letto quella storia sui giornali. Ha fatto molto scalpore a suo tempo.»

«Perché ti interessano questi vecchi episodi, Tuppence?»

«Ecco, se il dottore ne ha parlato avrà avuto le sue ragioni. Può darsi che i fatti accaduti a Sunny Ridge gli avessero ricordato qualcuno. Per quanto mi riguarda, non metterei la mano sul fuoco per la signorina Packard. L'efficientissima direttrice di una casa di riposo che...»

«Ma ce l'hai proprio con quella povera donna! A me è sempre piaciuta, e il dottor Murray ne ha la massima fiducia.»

«Be', cosa vuol dire? Non è detto che un'assassina debba essere per forza bieca e sinistra. La Packard ha almeno i mezzi e la possibilità di somministrare a qualche ospite una dolce morte "naturale" senza destar sospetti. Forse la povera "Cacao" l'ha riconosciuta e lei l'ha messa a tacere.»

«Comunque, la signorina in questione non ha tratto alcun beneficio dalle morti improvvise e misteriose di Sunny Ridge.»

«Che ne sai, tu? Magari è stata tanto abile da far fuori qualche poveraccia per confondere le idee e non venir sospettata al momento di un decesso che per lei sarebbe stato proficuo.»

«E che te ne pare di quell'infermiera irlandese?»

«Quale?»

«Quella cui abbiamo regalato la stola di zia Ada.»

«Sembrava una bravissima figliola.»

«Sì, e zia Ada la stimava. Pareva che volesse bene a tutti, era piena di pazienza e di comprensione. Però era decisa ad andarsene, quando ha parlato con noi, e sembrava un po' preoccupata. Non ci ha detto perché voleva cambiar posto.»

«Già. Ma torniamo al dipinto. Dobbiamo concentrarci proprio su quel quadro, secondo me.»

Sai, ho trovato molto interessante ciò che mi hai detto della signora Boscowan. Mi sembra una donna notevole.»

«Lo è, infatti. Una delle persone che m'hanno colpito veramente. Appartiene a quel genere di persone che sembra *sapere* le cose ma senza averci pensato sopra. Ho avuto l'impressione che lei conosca molti particolari su quel villino, anche se non ne ha parlato volentieri.»

«Strano anche il particolare della barca che è stata aggiunta in un secondo tempo, e da una mano diversa. Chissà perché l'hanno fatto?»

«E chissà chi è stato?»

«C'era un nome dipinto sulla barca, vero? Non ho guardato bene, ma mi è sembrato...»

«Sì: "Waterlily".»

«Be', un nome adatto, direi. Che diavolo mi ricorda?»

«Mia cara, non ne ho la minima idea.»

«E quella donna era proprio sicurissima che non era stato il marito a dipingere la barca? Non potrebbe averla aggiunta in un secondo tempo?»

«Mi è sembrata categorica in proposito. Ed essendo anche lei un'artista, oltre che la moglie del pittore, tendo a crederle. Ci sono dei particolari, nella tecnica, che a noi profani possono sfuggire, ma a lei... Poi anche nel catalogo il quadro appariva senza barca. Difficile che l'autore avesse fatto il ritocco dopo la vendita, non ti pare? No, è stata aggiunta dopo, e da un'altra mano.»

«C'è una possibilità che non abbiamo ancora esaminato, Tommy: parlo della botta che mi hanno dato. Potrebbe trattarsi di qualcuno che mi ha seguito da Market Basing a Sutton Chancellor per vedere cosa andavo cercando. Perché qui io avevo rivolto un mucchio di domande a varie agenzie immobiliari. Tutti mi hanno scoraggiato in merito a quel villino, ma sempre in maniera evasiva, poco naturale. Non so, li ho trovati vaghi come quegli avvocati cui ho chiesto l'indirizzo della signora Lancaster. I legali, le banche, un proprietario con cui non si può comunicare perché si trova all'estero... capisci cosa voglio dire? Lo stesso sistema. Qualcuno avrebbe potuto pedinarmi in macchina, quando sono tornata a Sutton Chancellor, per vedere cosa facevo, e ai momento opportuno abbattermi con un bel colpo alla nuca. Il che ci riporta a quella lapide. Perché volevano impedirmi di esaminare una vecchia pietra tombale?»

«La scritta era dipinta o incisa?»

«Incisa, in modo piuttosto rozzo.»

«Il nome della bambina era Lily Waters, vero? Di sette anni. Poi una frase poco leggibile, tratta dalla Bibbia. *Chiunque... una di queste tenere vite...*»

«Non lo trovi strano? E c'è qualcosa che mi ronza in testa, ma non riesco ancora ad afferrarla. Il cervello non mi si è schiarito del tutto, temo.»

«Lo trovo strano e come! Tutto in questa faccenda è maledettamente balordo.»

«Vedi, io non guardavo quelle tombe per curiosità mia. Stavo solo cercando di aiutare il vicario. A quel poveraccio doleva la schiena, non riusciva più a chinarsi, e così mi sono offerta... Poi c'era quell'altro così ansioso di trovare la tomba della sua bambina... E rieccoci al ritornello della bimba scomparsa. La signora Lancaster ha accennato a una bimba morta e murata nel camino, la signora Copleigh mi ha fatto un testone sulle monache

murate vive e una serie di infanticidi che pareva la strage degli innocenti; poi di una madre che aveva fatto fuori la propria creatura, e di un amante, e di un figlio illegittimo, e di un suicidio. D'accordo, vecchie storie, pettegolezzi e leggende impastati insieme. Tuttavia un fatto l'ho notato anch'io.»

«E cioè?»

«Nel camino di quella villa rosa c'era una bambola rotta. L'ho vista con i miei occhi. Doveva trovarsi lì da un pezzo, sudicia e malconcia com'era.»

«Peccato che non sia in mano nostra.»

«Ma io ce l'ho» disse Tuppence in tono di trionfo.

«Te la sei portata via?»

«Sì. Ti confesso che mi aveva fatto una certa impressione, e ho deciso di esaminarla con calma. Non interessava a nessuno, e i Perry l'avrebbero certo buttata nella pattumiera. Così l'ho portata via di soppiatto.»

Si alzò e andò ad aprire la valigia. Poi gli porse un involto.

«Guarda un po'.»

Tommy incuriosito estrasse dall'involto la bambola rotta e la esaminò con attenzione. Le gambe e le braccia pendevano inerti a causa dell'elastico allentato. L'abito andava a pezzi al solo toccarlo. Il corpo rivestito di camoscio, un tempo era stato imbottito di segatura, ma adesso era molliccio e in parte svuotato. Per quanto la maneggiasse con cura, la vide disintegrarsi tra le sue dita. Poi insieme alla segatura uscirono anche dei sassolini dal corpo della bambola, e Tommy si chinò a raccogliarli.

«Buon Dio!» continuò a borbottare. «Buon Dio!»

«Strano vero? Una bambola piena di sassi» osservò Tuppence. «È vero che il camino sta andando a pezzi...»

«No» ribatté il marito. «Questa roba era stata ficcata nel corpo della bambola.»

La fissò di nuovo, con molta attenzione, poi guardò le pietre che aveva raccolto. Infine ficcò le dita dentro la carcassa della bambola e tirò fuori altri sassolini. Li tenne sul palmo della mano e si avvicinò alla finestra per esaminarli meglio. Sua moglie continuò a fissarlo senza comprendere.

«Un'idea balorda, quella di imbottire di sassi una pupattola...» osservò.

«Vedi, veramente non si tratta di sassi» le fece notare Tommy. «Immagino che avessero un ottimo motivo per fare questo lavoretto.»

«Cosa stai cercando di dire?»

«Diamine, non l'hai capito? Guardali un po'.»

Gliene mise qualcuno sul palmo della mano, e lei borbottò:

«A me sembrano sassi. Perché, tu cosa ci vedi di strano? Ce n'è qualcuno piccolo e qualcuno più grosso. Sei così eccitato, e non capisco il perché.»

«Sono eccitato perché finalmente comincio a capire qualcosa anch'io, Tuppence. Vecchia mia, questi non sono ciottolini. Si tratta di diamanti!»

Una sera al Vicariato

«Diamanti!» esclamò Tuppence, sbalordita. Diede di nuovo un'occhiata alle pietre che teneva ancora sul palmo della mano e scosse il capo incredula. «Vuoi dire che questi affanni sudici e polverosi sono dei diamanti?»

Tommy assentì.

«Tutto comincia a quadrare, mia cara. Ho preso in giro Albert per le sue fantasie, ma in fondo non aveva torto a parlare di una banda... Quando Ivor Smith saprà che hai trovato questa bambola e te la sei portata via, ti farà un monumento.»

«E perché?»

«Perché questa scoperta lo aiuterà ad acciuffare una banda di criminali.»

«Tu e il tuo Ivor Smith! Scommetto che te ne sei stato a confabulare con lui, mentre io giacevo in un letto d'ospedale e avevo un disperato bisogno di compagnia e d'una conversazione stimolante!»

«Sai bene che sono venuto tutti i giorni, durante le ore di visita.»

«Ma non mi hai raccontato molto.»

«Per forza. Quel formidabile drago della capo-infermiera mi aveva proibito di eccitarti. Ma dopodomani verrà qui Ivor in persona. Abbiamo organizzato una serata mondana in casa del vicario e ci riuniremo tutti là.»

«Chi viene?»

«La signora Boscowan, uno dei grossi proprietari terrieri del posto, la tua amica Nellie Bligh, il vicario, naturalmente, io e te...»

«E il signor "Ivor Smith", non meglio identificato. Si può sapere come si chiama in realtà?»

«Conviene continuare a chiamarlo così.»

«Sei sempre tanto prudente» osservò Tuppence con una risatina. «Sai, mi sarebbe piaciuto assistere alla perquisizione accurata che tu e Albert avete fatto nello scrittoio di zio William! Fa tanto romanzone Ottocento quella faccenda del segreto!»

«Tutto merito di Albert. Mi ha impartito una vera e propria conferenza sull'argomento. Pare che da ragazzo lavorasse per un antiquario. Io ero piuttosto scettico, in verità.»

«Comunque è strano che zia Ada abbia nascosto un messaggio proprio in quel ripostiglio. Come poteva immaginare che l'avremmo trovato? Per conto mio avrebbe potuto starsene là per dei secoli. A ogni modo, pur non sapendo nulla di concreto, era disposta a credere che ci fosse una persona pericolosa a Sunny Ridge. Chissà se sospettava della signorina Packard.»

«Questa è solo una fissazione tua.»

«Ma se cerchiamo una banda, la mia può essere un'ottima idea. Ti rendi conto? Un posto come Sunny Ridge sarebbe comodissimo, rispettabile com'è, e ben gestito, con una criminale in gamba che lo dirige. Quella donna è persino autorizzata a custodire una certa dose di stupefacenti, e può propinarli a chi le pare e quando le pare. Ed è pure in grado di influenzare il medico quando si verifica qualche decesso un po' strano.»

«Tu l'hai già processata e condannata, vero? Ricordo che hai cominciato a sospettarla

solo perché non ti piacevano i suoi denti!...»

«Be', ho pensato al lupo di Cappuccetto Rosso: "Per mangiarti meglio". E ora mi è venuta in mente un'altra cosa: supponiamo che quel dipinto del villino sul canale non sia mai appartenuto alla signora Lancaster...»

«Ma sappiamo benissimo che era suo.»

«Non sappiamo un bel niente, invece. È stata solo la signorina Packard ad affermarlo. È stata lei a dirci che la signora l'aveva dato a zia Ada.»

«Ma perché avrebbe dovuto...»

«Magari è per questo che la mia vecchietta è stata portata via da Sunny Ridge. Avrebbe potuto negare di aver mai posseduto quel quadro.»

«Ora ti stai spingendo un po' troppo oltre.»

«Può darsi. Ma quel villino è stato dipinto a Sutton Chancellor, no? Abbiamo motivo di credere che una banda di criminali se ne servisse per nascondervi il bottino. Si sospetta che quel leguleio, Eccles, sia il cervello della banda. Lo stesso Eccles si è incaricato di spedire la misteriosa signora Johnson a Sunny Ridge perché portasse via la vecchietta. Può darsi benissimo che la signora Lancaster non sia mai stata a Sutton Chancellor e non conosca affatto la casa sul canale, né abbia mai posseduto il dipinto. Magari ne ha sentito parlare là a Sunny Ridge. Dalla signora "Cacao", forse. Si sarà messa a fare qualche chiacchiera innocente e qualcuno l'avrà ritenuta pericolosa e avrà pensato bene di spedirla via. Be', io sono decisa a ritrovarla, Tommy.»

«A costo di buscarti un'altra mazzata, lo so» sospirò suo marito.

«La trovo molto bene, signora Beresford» si complimentò Ivor Smith.

«Oh sì, grazie, mi sono ripresa in modo egregio. Certo sono stata una sciocca a lasciarmi colpire in quella maniera.»

«No, signora, lei merita una medaglia. Specie per la faccenda della bambola. Non so proprio come faccia ad avere un olfatto così fine, per certe cose.»

«Te l'ho detto che è un cane da caccia, no? Quando fiuta una pista scompare e non la ferma più nessuno...» disse Tommy compiaciuto.

«Dico, non vi sarete messi in mente di lasciarmi in disparte stasera? Guardate che a quella riunione intendo venire anch'io!»

«Naturale che verrà. Abbiamo chiarito diverse cosette, nel frattempo, e non saprò mai dirvi quanto vi sono grato. Grazie a lei e a suo marito, ho potuto raggiungere certe conclusioni su una banda di banditi che, negli ultimi cinque o sei anni, hanno commesso una serie spaventosa di furti e di rapine. Quando Tommy è venuto a domandarmi se sapevo qualcosa di incriminante sul conto del bravo Eccles, io lo sospettavo da tempo; ma quel tipo è troppo furbo e non è facile raccogliere delle prove contro di lui. Essendo avvocato è prudentissimo. Inoltre aveva la copertura della sua professione legittima e redditizia. Come ho spiegato a Tommy, uno dei particolari importanti è stato quello della serie di case prese in affitto da gente rispettabile, che ci stava per un po' e dopo scompariva. Ora, grazie alle sue indagini su quel camino difettoso, abbiamo scoperto almeno uno dei vari rifugi della banda. Il villino rosa è servito da nascondiglio, mi sembra chiaro. La vecchia bambola imbottita di diamanti ne è una prova. Mettevano il bottino in tanti posti diversi, lo distribuivano qua e là per evitare

di dar nell'occhio con dei carichi troppo cospicui; poi, passato il momento "caldo", radunavano la roba e la ficcavano su qualche barca per trasferirla all'estero.»

«E i Perry? Pensa che siano complici?»

«Come si fa a saperlo? Almeno la moglie dovrebbe aver intuito qualcosa, negli anni passati.»

«Crede che sia una criminale?»

«Non direi. Mi sembra più possibile che la inducessero a tener la bocca chiusa con il ricatto.»

«Che sorta di ricatto?»

«Be', sa come si fa presto a spaventare una persona. Supponiamo che le abbiano detto in confidenza: "La polizia sospetta che sia stato suo marito a compiere quella strage di bambini, anni fa". Quel poveraccio ha la testa piena di ragnatele, a quanto ho sentito. Naturale quindi che la donna si sia impaurita, e abbia deciso di chiudere un occhio su certe cose. È solo una supposizione, intendiamoci. Lei che li ha conosciuti, cosa ne pensa?»

«Oh, lei mi è piaciuta, anche se ha l'aspetto di una strega. Lui, invece, mi ha messo un po' a disagio, a dire la verità. Ma è stato solo un attimo, perché subito dopo mi è parso abbastanza innocuo, anche se non troppo sano di mente. Ditemi, cosa faremo stasera al vicariato?»

«Vedremo un po' di gente e butteremo lì qualche domanda, tanto per cercar di ottenere il resto delle informazioni che ancora ci mancano.»

«Ci sarà anche il maggiore Waters? Il padre di quella bambina morta di cui cercavamo la tomba?»

«Sembra proprio che il maggiore Waters non esista. Dopo la rimozione della lapide è stata trovata una bara sigillata con il piombo, ma non conteneva alcun cadavere. Era piena di oro e gioielli, provenienti da un furto nei pressi di St. Albans. Vede, il cimitero della chiesa di Sutton era stato devastato tempo fa da un gruppo di ragazzacci, e molte tombe erano rimaste scoperte. Allora qualcuno si è messo in agitazione e ha scritto al vicario quella lettera patetica sulla bimba perduta perché voleva sapere che fine aveva fatto la refurtiva, prima di avventurarsi in una ricerca diretta.»

«Sono tanto dolente, mia cara» disse il vicario facendosi incontro a Tuppence con le braccia tese. «Capitarle una cosa simile proprio quando cercava di aiutarmi! Mi sono sentito così colpevole... Non avrei dovuto permetterle di chinarsi su quella lapide al posto mio. Ma certo non potevo immaginare...»

«Non è il caso che si senta responsabile, vicario» gli disse la signorina Bligh. «Sono sicura che la signora Beresford non se l'è presa con lei per quello sfortunato incidente. Lei è stata così gentile da offrirci il suo aiuto, e... Ma adesso si è ripresa bene, vero?»

«Sì, grazie» rispose Tuppence, un po' seccata dalla disinvoltura con cui la zitella rispondeva della sua salute.

«Venga a sedersi qui, che le metto un cuscino dietro le spalle» continuò la Bligh.

«Oh, non è il caso» protestò Tuppence, e scelse di proposito una poltrona scomoda con un alto schienale, dalla parte opposta del camino.

Si udì bussare alla porta, e la zitella si precipitò ad aprire. Vi fu uno scambio di convenevoli a mezza voce nell'atrio, poi la signorina Bligh rientrò in compagnia di un donnone in abito di

broccato e di un vecchio molto alto e magro, dalla faccia piuttosto cadaverica. Tuppence lo fissò. Con quel mantello nero che gli pendeva sulle spalle e quella figura allampanata, sembrava uscito da un dipinto di El Greco.

«Molto piacere» disse il vicario. «Posso presentarvi sir Philip Starke? Oh, signora Boscowan, come va? Sono anni che non ho il piacere di incontrarla! Questi sono i signori Beresford, e il signor Smith.»

«Ho già avuto il piacere di incontrare il signor Beresford» disse la scultrice, poi sorrise a Tuppence. «Lieta di vederla ristabilita. Ho saputo che le è capitato un incidente.»

«Sì, ma adesso va tutto bene.»

Terminate le presentazioni, Tuppence tornò a sedersi. Era molto stanca. Forse quella botta in testa aveva lasciato il segno più di quanto non avesse pensato. Le doleva il capo, per esempio, cosa che non le accadeva spesso, e faceva una gran fatica a tenere gli occhi aperti. Osservò i convenuti di tra le ciglia ed ebbe l'impressione di assistere all'ultimo atto di un dramma. Adesso erano entrati in scena altri due personaggi: sir Philip Starke e la signora Boscowan. Erano indispensabili al gran finale? Perché erano venuti? Chi li aveva chiamati? Ivor Smith? Aveva fatto una convocazione ufficiale, o un gentile invito? Tuppence pensò: "Per me tutto è cominciato a Sunny Ridge, ma il nocciolo della questione non è là. Si trova qui, a Sutton Chancellor. È qui che tempo fa sono accadute delle cose strane, cose che non hanno nulla a che vedere con la mia vecchietta, ma nelle quali lei si è trovata coinvolta suo malgrado. Chissà dove sarà, povera signora Lancaster?".

Si sentì percorsa da un brivido. Se la vecchietta era morta, tutti i suoi sforzi erano stati inutili. In fondo a lei non importava gran che di quella refurtiva recuperata, anche se gliene attribuivano il merito.

Lanciò un'occhiata a sir Philip Starke. Non sapeva nulla di lui, salvo quel che le aveva raccontato la signora Copleigh. Un uomo tranquillo, colto, un ricco industriale che si occupava di botanica per hobby. E che adorava i bambini. Rieccoci con i bambini. Nel camino di quella casa sul canale c'era una bambola. Qualcuno ce l'aveva nascosta. La bambola era imbottita di diamanti rubati, d'accordo, ma era pur sempre il giocattolo di una bambina. E i furti non contavano molto se si pensava a tutta quella serie di infanticidi che li avevano preceduti. Cos'aveva detto quella Copleigh? "Se avessero chiesto il mio parere, avrei piuttosto puntato il dito su sir Philip."

Possibile che quel vecchio dalla faccia dolorosa fosse un assassino? Continuò a studiarselo di fra le ciglia. I settant'anni li aveva passati di sicuro. Un volto ascetico, piuttosto consunto. E quegli occhi grandi dall'espressione tragica, così neri... Proprio come li dipingeva El Greco. Se era un criminale, doveva essere torturato dai rimorsi, a giudicare dal suo viso. Chissà perché era venuto, stasera? Lanciò un'occhiatina di traverso alla matura signorina Bligh. Sembrava irrequieta, non riusciva a star ferma, come se si sentisse a disagio. E continuava a guardare Philip Starke. Si leggeva nei suoi occhi una devozione canina. Chissà, forse un tempo l'aveva amato in segreto. Capita sovente che la segretaria prenda una cotta per il principale. E non è detto che invecchiando si guarisca sempre. Sì, la Bligh doveva essere ancora innamorata, sia pure senza speranza, di sir Philip. Gli aveva fatto da segretaria in gioventù, secondo le chiacchiere della Copleigh, ma anche ora si occupava dei suoi interessi.

Bene, pur ammettendo che madamigella Bligh amasse il suo sire, che importanza aveva questo nella vicenda? La stagionata ragazza sospettava forse che il nobiluomo celasse in sé una vena di follia infanticida? E voleva proteggerlo contro tutto e contro tutti? A volte una zitella innamorata può essere più matta d'un matto.

Certo che quell'uomo aveva un'espressione tutta particolare. Sembrava braccato, perseguitato dai ricordi, o dai rimorsi. Perché sua moglie era scomparsa?

Tuppence spostò lo sguardo e lo posò sul vicario. Quello sì era un tesoro di vecchio. Chissà se sapeva qualcosa? Possibile che fosse vissuto per tanti anni in mezzo a un groviglio di crimini d'ogni genere senza accorgersi di nulla? Può accadere, alle anime candide. E il vicario aveva senz'altro un'anima candida, se lei non era del tutto rimbecillita.

E la signora Boscowan? Non era facile giudicarla. Tommy aveva affermato che possedeva una forte personalità, ma per il momento non l'aveva ancora messa in evidenza.

Come se le avesse letto nel pensiero la scultrice balzò in piedi e domandò al vicario il permesso di salire a darsi una rinfrescatina. Subito la Bligh si offrì di accompagnarla, ma lei disse che conosceva benissimo la strada e fece un cenno impercettibile a Tuppence, che si alzò e la seguì. Chiaro che la Boscowan voleva dirle qualcosa in privato. Tanto valeva fingere di aver bisogno della toilette e salire con lei.

«Il gabinetto è qui sul pianerottolo» le disse la scultrice aprendo una porta e invitandola ad entrare. Poi girò l'interruttore della luce e richiuse. «Sono molto contenta di avervi trovato qui» sussurrò. «Lo speravo proprio. Suo marito vi ha raccontato della visita che mi ha fatto a Londra?»

«Sì.»

«Non ha mai avuto la sensazione che Sutton Chancellor fosse un posto pericoloso?»

«Be', per me lo è stato.»

«Lo so, e meno male che non è andata peggio.»

«Lei sa qualcosa, vero?»

«In un certo senso sì, e in un certo senso no. Vede, talvolta si hanno delle intuizioni, e quando si scopre che erano azzeccate ci si preoccupa. Questa faccenda dei furti e dei bottini nascosti, per esempio. Sembra pazzesca, e in apparenza non ha nulla a che vedere con...» si interruppe di colpo. «Voglio dire, i ladri ci sono sempre stati e ci saranno sempre. Adesso sono meglio organizzati di un tempo e fanno le cose in grande stile, ma non sono pericolosi. Voglio dire, non ti terrorizzano come l'altra faccenda. Come si fa a guardarsi da un pericolo vago, indefinito? Deve star molto attenta, signora Beresford. Lei è una di quelle persone che si buttano a capofitto in un'impresa, ma il suo sistema qui non sarebbe prudente. Tenga gli occhi ben aperti, mi raccomando. Non si lasci più cogliere alla sprovvista. E adesso vuole raccontarmi alla svelta tutta la storia sin dall'inizio?»

Tuppence le disse ogni cosa, a partire dal suo primo incontro con la signora Lancaster. Quando ebbe terminato, l'altra le chiese:

«E non ha più saputo che fine ha fatto la vostra vecchietta?»

«No.»

«Teme che sia morta?»

«Ho paura di sì.»

«Perché sapeva qualcosa?»

«Era al corrente dell'uccisione di una bambina, a quanto ho capito.»

«Non può darsi che abbia fatto confusione? Che si riferisse a crimini d'altro genere?»

«È probabile. Dopotutto non aveva le idee molto chiare, poveretta. Però qui di bimbi riehanno ammazzati tanti, non è vero? E a quanto mi hanno detto, l'assassino non è mai stato preso.»

«Sì, ma si tratta di una storia molto vecchia. Neanche il vicario era qui, a quei tempi, e non ne sa gran che. La signorina Bligh però dovrebbe ricordarsene. Doveva essere già adulta, in quel periodo.»

«Mi dica, era innamorata di sir Philip anche allora?»

«Ah, se ne è accorta? Credo di sì. Lo ha sempre idolatrato, infatti. Io e mio marito lo avevamo capito sin dalla prima volta che siamo venuti qui.»

«Come mai siete capitati in questo posto? Abitavate in quel villino sul canale?»

«No, non abbiamo mai alloggiato in quella casa, ma a William piaceva dipingerla. Che ne è stato di quel quadro che mi ha mostrato suo marito a Londra?»

«L'ha riportato a casa. E mi ha detto il particolare di quella barca, "Waterlily", che non è stata dipinta dall'autore del quadro. Curioso, no?»

«Curioso davvero.»

«Ah, ecco, adesso mi viene in mente quel particolare che mi era sfuggito! La barca si chiamava "Waterlily", e un inesistente signor Waters cerca una tomba, altrettanto inesistente, di una presunta figlia Lilian, ovvero Lily. Ecco perché la scritta a poppa mi ricordava qualcosa! Comunque, la bara conteneva soltanto della refurtiva. Può darsi dunque che quell'aggiunta fatta al dipinto fosse una specie di messaggio, non le pare? Il nome della barchetta segnalava il punto in cui era nascosto il bottino...»

«È possibile, ma come si fa a esserne sicuri?» borbottò Emma Boscowan. Poi si interruppe e tese l'orecchio. «Viene su a cercarci. Entri in bagno.»

«Chi è?»

«La Bligh.»

«Oh, è solo una ficcanaso.»

«Magari è qualcosa di peggio. Via, si muova.»

Tuppence obbedì, e subito dopo la signorina Bligh si affacciò alla porta, tutta sorrise ed efficienza.

«Spero che abbia trovato l'occorrente» disse. «Sapone, asciugamani puliti... La signora Copleigh sbriga le faccende qui, ma bisogna sempre dare una controllatina, perché ha la tendenza a dimenticare un sacco di cose.»

Ridiscese con Emma Boscowan, e poco dopo Tuppence le raggiunse. Subito sir Philip l'aiutò a rimettersi in poltrona, le sedette accanto e disse con voce gentile:

«Ho saputo dell'incidente che le è capitato, signora, e ne sono stato sorpreso e dispiaciuto.»

Mentre parlava la guardava bene in faccia, e Tuppence si disse: "Mi sta studiando anche lui come l'ho studiato io." Lanciò un'occhiata a suo marito, ma vide che Tommy stava discorrendo con Emma Boscowan.

«Come mai è capitata proprio a Sutton Chancellor?»

«Be', io e Tommy siamo in cerca di una casa, e io ogni tanto me ne vado a spasso per la

campagna e mi guardo in giro così, senza fretta.»

«Ho sentito che è andata a vedere il villino sul canale.»

«Infatti. Mi era capitato di notarlo dal treno, e visto dall'esterno mi era sembrato molto interessante. Così sono venuta per dargli un'altra occhiata.»

«Immagino che sarà rimasta delusa, vedendo la parte posteriore.»

«Infatti. L'hanno diviso in un modo piuttosto irrazionale.»

«Be' ognuno ha i suoi gusti.»

«Lei non ci ha mai abitato?»

«No. Avevo una casa, qui, ma si è incendiata parecchi anni fa. Ne è rimasta solo la struttura esterna. Forse l'ha vista, è un po' in collina, se collina si può chiamare. Mio padre l'aveva ricostruita su altre rovine nel 1890, ed era una dimora pretenziosa, un misto di gotico e di castello di Balmoral. Oggi i nostri architetti sembrano nuovamente apprezzare quella "roba", ma una quarantina d'anni fa dava i brividi a chi la guardava. Oh, era piena di comodità "moderne" e richiedeva molto personale.»

«Dal suo tono non si direbbe che ne fosse entusiasta.»

«Infatti non la potevo soffrire. Sono stato una grande delusione per mio padre. Lui era il classico magnate dell'industria e sperava che seguissi le sue orme. Io non l'ho fatto, però lui si è mostrato assai comprensivo e mi ha lasciato libero di vivere a modo mio.»

«Ma ha abitato qui?»

«Ci sono stato sino alla morte di mia moglie. Poco dopo, la casa ha preso fuoco e non mi sono più curato di ricostruirla.»

«Lei è botanico, vero?»

«Sì, ho sempre avuto una gran passione per la flora, specie quella selvatica. Ho fatto diversi viaggi nei Balcani, dove ci sono delle piante interessantissime.»

«Lo immagino.»

«Da quando sono rimasto vedovo non ho fatto altro che girare il mondo.»

«È molto tempo che è morta, sua moglie?»

«È mancata prima della guerra, nel 1938. Era molto bella.»

«E della sua casa non è rimasto nulla?»

«Solo un paio di locali che mi servono da ufficio, quando vengo.»

«E non l'ha mai venduta?»

«No. In fondo non so nemmeno io il perché. Ero figlio unico, e mio padre sperava che diventasse per me una specie di feudo all'antica, la dimora avita in cui sarebbero cresciuti i miei figli, nipoti e pronipoti. Ma io e Julia non abbiamo avuto figli.»

«Oh, capisco. Un vero peccato.»

«Ecco perché non vengo quasi più qui. La brava Nellie Bligh cura i miei affari ed è da secoli una splendida segretaria. Adesso viaggio molto meno, ma a Londra ho intrapreso una nuova attività che mi interessa: ho aperto una galleria d'arte, tanto per passare il tempo sino a quando non verrà anche per me il momento di chiudere gli occhi.»

«Non dica questo» protestò Tuppence. «Mi fa venire i brividi.»

«Non è proprio il caso. Lei è molto più giovane di me, signora, e sono certo che avrà ancora da godere molti anni di felicità.»

«Be', ora come ora non posso lamentarmi, ma sono già rassegnata agli acciacchi che

verranno in seguito, se camperò.»

«Ci si abitua ad accettare tutto. Ma lei e suo marito sembrate una bella coppia, molto affiatata.»

«Questo è vero. E credo che non ci sia nulla che equivalga alla felicità coniugale.»

Un secondo dopo avrebbe voluto rimangiarsi quelle parole. Non era proprio di buon gusto vantarsi del suo fortunato matrimonio con quel poveretto che ancora piangeva la moglie perduta!

La mattina dopo

La mattina dopo, Tommy e Ivor Smith, che stavano conversando, si interruppero un attimo per guardare Tuppence e scambiarsi un'occhiata. Sembrava proprio che la brava signora Beresford avesse perduto lo sprint. Era smortina, assente, decisamente fiacca. E senz'altro non aveva ascoltato una parola dei loro discorsi.

A un certo punto sospirò e si volse a fissarli.

«Perché avete organizzato quella riunione dal vicario ieri sera? A cosa è servita? Immagino che per voi due abbia significato qualcosa. A che punto siamo? Vi sembra proprio di aver fatto dei grandi passi avanti?»

«Noi crediamo di sì. Però riconosco che i nostri obiettivi non sono i medesimi» le rispose Ivor Smith.

«Già. Dica pure che sono affetta da una mania ossessiva, se le fa piacere. A me interessa ritrovare la signora Lancaster, e tranquillizzarmi sulla sua sorte. Alla lunga la mia curiosità, il mio benevolo interesse iniziale, si sono trasformati in una fissazione, ne convengo.»

«Prima però devi trovare la signora Johnson» le rammentò suo marito. «Senza di lei è difficile sapere dov'è finita la tua vecchietta.»

«Giusto, la signora Johnson» borbottò Tuppence. «Mi domando se... oh, non importa. Tanto, questo lato della faccenda non vi interessa.»

«Al contrario, a noi interessa tutto,» la rassicurò il signor Smith.

«E come stanno le cose con quell'avvocato Eccles?»

Ivor sorrise.

«Credo proprio che tra breve gli presenteremo il conto. Non ne sono ancora certissimo perché è un uomo così furbo, e cancella così bene le sue orme che non sarà facile inchiodarlo. Tuttavia posso dire che siamo a buon punto.»

«E secondo lei che parte ha nella vicenda, Philip Starke? A guardarlo non si direbbe un criminale.»

«Infatti. Ci siamo rivolti a lui solo per avere qualche informazione. È il più grosso proprietario terriero della contea. Ha un mucchio di roba anche in altri punti dell'Inghilterra.»

«Anche nel Cumberland?»

Ivor Smith le lanciò un'occhiata.

«Perché ha parlato del Cumberland?»

«Non lo so. Qualcosa di vago mi è passato per la testa. Insieme al ricordo di una rosa striata, che un tempo era in voga.» Scosse il capo. «Sir Philip è il proprietario di quel villino sul canale?»

«No, ma tutta la terra lì intorno è sua, e, grazie a lui, abbiamo appreso diversi particolari sulle affittanze, sulle vendite vere e su quelle simulate. Insomma, ci ha districato un po' i grovigli che i legali avevano reso tanto complessi e indecifrabili.»

«Quegli agenti immobiliari che ho interpellato... Hanno qualcosa di fasullo o sono stata io a lavorar di fantasia?»

«Faremo una visitina anche a loro perché vogliamo metterli sotto pressione. Non credo

che abbia lavorato di fantasia.»

«Bene.»

«Finora siamo risaliti alla fonte di alcune rapine importanti, sapete? Quella famosa dell'ufficio postale del 1965, i furti di Albury Cross, e quella al treno postale irlandese. Abbiamo anche recuperato buona parte della refurtiva. Si erano costruiti dei nascondigli con il pretesto di certe migliorie nelle case che prendevano in affitto. Un bagno nuovo in questa, un quartierino per la servitù in quella. Alcuni locali erano più piccoli di quanto non apparissero dalla pianta, e una accurata ricerca ha svelato recessi segreti... Sì, posso affermare che abbiamo scoperto un sacco di cose.»

«Ma la gente? La gente che ci stava. A parte Eccles, ci dovrebbero essere molte persone che sanno qualcosa.»

«Sì, qualcuno lo abbiamo pescato. Uno dei più dritti era certo "Happy Hamish", che copriva le sue gesta con un'attività abbastanza legittima. Era proprietario di un night-club dalle parti del posto di polizia. Viscido e guizzante come un'anguilla. Un tempo era legato a una donna soprannominata "Killer Kate", un caso interessante di assassina. Bella donna, ma intellettivamente non troppo normale. Infatti la banda se n'è liberata da molti anni, perché rappresentava un pericolo. A loro interessavano i soldi, ma cercavano di evitare gli omicidi. Quelli di "Killer Kate" erano troppo clamorosi, e gli psicopatici fanno paura anche ai loro complici. Sono secoli che quella donna è scomparsa dalla circolazione, e nessuno dei suoi vecchi compari ne sa nulla.»

«C'è anche il piccolo mistero di quel dipinto a cui una mano diversa ha aggiunto una barca che in origine non esisteva. E ci ha messo pure il nome: "Waterlily".»

«La signora Boscowan è sicura che non è stato suo marito a dipingere quella barca?»

«Sicurissima. È un'artista anche lei e certe cose non le sfuggono. È formidabile quella donna, non vi pare? Fa quasi paura.»

«In che senso?»

«Non lo so. Sembra che abbia il dono della seconda vista, o qualcosa di simile. Afferma che si tratta di "sensazioni", e...»

«Anche a te capita spesso, non è vero?» disse Tommy.

«È diverso. O forse è la medesima cosa, chi lo sa. Comunque tutto si muove attorno a Sutton Chancellor e a quel misterioso villino sul canale, nonché alle persone che ci hanno vissuto anni fa e hanno lasciato un'impronta nell'atmosfera, se mi permettete di usare questa espressione.»

«Adesso ti stai riferendo alle chiacchiere della signora Copleigh» le fece notare suo marito.

«Peccato che quella donna abbia fatto un mucchio di confusione nella cronologia degli eventi. Così ha reso tutto ancor più difficile da capire.»

«Be', sai com'è, in campagna si ha la tendenza ad essere poco precisi» disse Tommy.

«Se non lo so io, che sono cresciuta appunto in un vicariato di campagna... Non si cita mai una data, ma ci si basa su avvenimenti che hanno fatto epoca per aiutare la memoria. Invece di dire: "La tal cosa è accaduta nel 1930" si dice che si è verificata l'anno in cui ha preso fuoco il granaio dei Brown, o il giorno in cui il fulmine ha distrutto la quercia dei Jones, o la primavera in cui c'è stata quell'epidemia tra il bestiame. Così, naturalmente, i ricordi si

susseguono senza un ordine cronologico... e tutto diventa più difficile. Il fatto è che anch'io sono vecchia» concluse con un sospiro.

«Lei sarà sempre giovane» ribatté Ivor Smith, con galanteria.

«Sono vecchia, stanca e un po' rimbambita, invece» insistette Tuppence, in tono stizzoso. «Comincio anch'io ad aggrapparmi al ricordo di certi fatti, per aiutare la memoria.» Si alzò e si aggirò per la stanza, poi aggrottò la fronte.

«Qualcosa che non va?» le domandò Ivor Smith.

«Una volta si usava mettere la Bibbia in tutte le camere d'albergo» bofonchiò lei. «Altro segno che i tempi sono cambiati. Qui non ne vedo.»

«Le serve una Bibbia?»

«Be', sono stata allevata all'antica da mio padre vicario, e me la sono sempre tenuta attorno. Ma adesso le mode cambiano, persino in chiesa si usano delle espressioni diverse da quelle di un tempo. Sarà giusto, non dico. Le traduzioni moderne sono magari più accessibili, ma per chi è attaccato alle proprie usanze è un po' irritante. Mentre lei farà visita a quegli agenti immobiliari andrò a trovare il vicario.»

«Mi avevi promesso di star quieta. Sei debole, e ancora stordita da quella botta» protestò Tommy.

«Oh, non aver paura, non intendo cacciarmi nei pasticci. Voglio solo dare un'occhiata alla versione autorizzata della Bibbia, e se in chiesa c'è quella moderna, la domanderò al vicario. Ne avrà pure una di quelle vecchie.»

«E perché ti serve quella vecchia?»

«Voglio darmi una rinfrescatina alla memoria circa le parole incise su quella lapide della bambina. Mi hanno incuriosito.»

«Non mi fido, Tuppence. Ho una gran paura che ti voglia cacciare in qualche guaio, non appena volto l'occhio.»

«Ti do la mia parola d'onore che non andrò più a esplorare le tombe. La chiesa mi sembra un posto abbastanza sicuro, in una mattinata di sole. Anche lo studio del vicario. Stai tranquillo.»

Tommy le lanciò un'occhiata poco convinta, ma infine dovette rassegnarsi a concederle il permesso di uscire.

Tuppence lasciò la macchina a una certa distanza e si avviò a piedi, con la dovuta cautela, verso il portale della chiesa. Appunto perché si sentiva molto debole e stordita non aveva alcuna voglia di farsi abbattere ancora da qualche malintenzionato. Stavolta ci avrebbe rimesso la pelle, perciò era bene guardarsi in giro. Ma non vide nessuno e si affrettò a entrare.

La donna delle pulizie stava lustrando i candelabri e le lanciò un'occhiata diffidente quando la vide sbirciare il grosso volume che stava sul leggio.

«Non ho intenzione di rubarlo» la rassicurò Tuppence, e si allontanò.

Le sarebbe piaciuto dare un'altra occhiata all'incisione per decifrarla meglio, ma non ne aveva il coraggio. *Chiunque... una di queste tenere vite...* Chiunque offenda? Chiunque stronchi? Meglio andare a casa del vicario e togliersi la curiosità, una volta per tutte.

Uscì dalla chiesa e andò a suonare il campanello al vicariato. Non udì alcun trillo, e

immaginando che la suoneria non funzionasse diede una lieve spinta al battente che si aprì. Entrò nell'atrio. Notò sul tavolino il mucchietto della posta e ripensò a un particolare quasi dimenticato che ora stava riaffiorando e che aveva qualcosa a che vedere con la posta e con un tavolo simile a quello.

Il vicario apparve sulla soglia dello studio.

«Sì? Desidera... Oh, è lei signora Beresford! Come va? Posso fare qualcosa per voi?»

«Spero di sì. Sto cercando una Bibbia.»

«Una Bibbia?»

«Be', ho pensato che qui non mi sarebbe stato difficile trovarne una.»

«Oh, certo, certo. Ce ne sono parecchie, infatti. Ho una versione greca dell'Antico Testamento, le serve?»

«No, me ne serve una di quelle vecchie, la versione autorizzata, per intenderci.»

«Vedo. Be', in casa ce ne saranno di certo. In chiesa non la usiamo più. Sa, bisogna obbedire alle disposizioni del vescovo, e lui è a favore della modernizzazione, a causa dei giovani e tutto quanto. È un peccato però. A ogni modo credo di poterla accontentare. E se non trovo la Bibbia che cerca, la domanderemo alla signorina Bligh. È qui in giro per la disposizione dei fiori in chiesa...»

Il vicario rientrò nello studio e Tuppence si trattenne nell'atrio e continuò a fissare, con la fronte aggrottata, il tavolino con la posta. Rizzò il capo quando vide entrare la zitella con un pesante vaso in mano. Di colpo pensieri diversi si collegarono nella mente di Tuppence, che mormorò:

«Ma certo... certo.»

«Cosa... oh, la signora Beresford!» esclamò la Bligh.

«Sì. E lei è la signora Johnson, vero?»

Il vaso cadde con un tonfo. Tuppence si chinò a raccogliarlo e lo soppesò sulla mano.

«Un'arma efficacissima, quando si vuol dare una botta in testa a qualcuno. L'ha usata con me, vero signora Johnson?»

«Io... cosa? Io... non capisco...»

Ma Tuppence non aveva bisogno di altre prove. Aveva visto l'espressione terrorizzata della donna.

«L'altro giorno sul tavolino della posta, in casa sua, c'era una busta indirizzata a una certa signora Yorke, nel Cumberland. È là che l'ha portata, vero, quando è andata a prenderla a Sunny Ridge? La signora Yorke, la signora Lancaster... Era il nome di quelle rose striate nel giardino dei Perry: "York and Lancaster", L'associazione è sorta così.»

Scappò fuori di corsa, lasciando, nell'atrio, la signorina Bligh a bocca aperta, come fulminata. E di corsa, per quanto si sentisse barcollare dalla stanchezza e dall'agitazione, rimontò in macchina e fuggì via.

Prima di svoltare guardò il vicariato. Nessuno la seguiva. Si avviò dapprima in direzione di Market Basing, poi cambiò idea all'improvviso e decise di imboccare la strada a sinistra, quella che conduceva al villino sul canale. Fermò la macchina a una certa distanza e si avvicinò a piedi al cancello. Guardò dentro per vedere se c'erano i Perry. In giardino non scorse nessuno. Il cancello non era chiuso a chiave. Tuppence entrò e si avviò verso la porta posteriore. Tutto chiuso, anche le finestre.

Ci rimase male. Forse Alice Perry era andata a fare provviste a Sutton Chancellor o a Market Basing. Maledizione, lei voleva proprio parlare con Alice Perry. Se era a Sutton Chancellor, sarebbe tornata presto. Non poteva accertarsene con nessuno. La casa era tanto isolata, e sulla strada non passavano né macchine né pedoni.

Ma lei aveva un mucchio di domande importanti da rivolgere alla Perry. Valeva la pena di aspettare il suo ritorno?

La signora Lancaster

Mentre se ne stava lì esitando, la porta si aprì all'improvviso. Tuppence fece un passo indietro e trattenne il respiro. La donna apparsa sulla soglia era l'ultima persona al mondo che si sarebbe aspettata di vedere. Con lo stesso abito che aveva indossato a Sunny Ridge e lo stesso sorriso vagamente benevolo sulle labbra, ecco la signora Lancaster in persona!

«Oh...» mormorò Tuppence sbalordita.

«Buongiorno. Cerca la signora Perry? Oggi c'è mercato, sa? Meno male che ho potuto aprirle. Non riesco a trovare la chiave. Vuole accomodarsi? Posso prepararle una tazza di caffè.»

Tuppence la seguì come in trance, e l'altra continuò con la perfetta cortesia della padrona di casa:

«Voglia scusarmi se sarò un po' lenta. Sono qui solo da un paio di giorni, e non so ancora dove si trovano le tazze... La conosco, per caso? Mi sembra di averla vista da qualche parte...»

«Sì, a Sunny Ridge.»

«Sunny Ridge... mi ricorda qualcosa. Oh, certo, quella cara signorina Packard! Sicuro, un posto assai simpatico.»

«Se ne è andata in fretta da lì, vero?»

«Oh, la gente è così dispotica... E ha sempre fretta. Non ti lasciano mai il tempo di sistemare le cose, di preparare i bagagli con calma, niente! Magari con le migliori intenzioni. Sono molto affezionata infatti alla cara Nellie Bligh, ma debbo dire che la trovo un po' autoritaria. Sa, spesso mi domando se è proprio...» e si toccò la fronte con un gesto significativo. «A volte capita, alle zitelle. Magari si buttano sulla beneficenza o sulla religione, ma hanno qualcosa di storto nel cervello. Di solito le loro vittime sono i preti, poveracci. Perché queste donne hanno la tendenza a mettersi in testa che il pastore è innamorato di loro e vorrebbe sposarle, mentre quelli non se lo sono mai sognato e vivono nel terrore! Povera Nellie! Per certe cose però è inestimabile. Ha fatto una quantità di lavoro per la parrocchia, e come segretaria è sempre stata una perla. Ma sovente si mette a fare le cose più strane, come quella di portarmi via d'urgenza da Sunny Ridge, dove stavo benissimo, per accompagnarmi in un posto tranquillo nel Cumberland, e adesso trascinarci qui...»

«Abita qui?»

«Sì, almeno per ora. Ho una sistemazione strana, ma sono soltanto due giorni che mi trovo qui.»

«Era a Rosetrellis Court, vero, nel Cumberland?»

«Sì, non ho avuto nemmeno il tempo di disfare i bagagli, per così dire. Non che fosse un gran posto. Servizio scadente e pessimo caffè. Ma cominciavo ad abituarci. Avevo ritrovato due vecchie conoscenze, ed è sempre piacevole aver qualcuno con cui parlare.»

«Certo.»

«Lei però non era un'ospite a Sunny Ridge, vero?»

«No, venivo a trovare la zia di mio marito, la signorina Fanshawe.»

«Sì sì, adesso ricordo. Aveva una bimba murata nel camino, vero?»

«No, non era la mia bambina.»

«Ma è venuta qui per questo, non è così? Anche qui ci sono stati dei fastidi per un camino. Va a pezzi, questa casa. Non mi piace star qui, e quando vedrò Nellie glielo dirò.»

«Vi alloggia la signora Perry?»

«Sì e no. Se le confido un segreto, mi promette di tenerlo per sé?»

«Certo. Può fidarsi di me.»

«Non sto qui. Voglio dire non in questa parte della casa. Qui ci stanno i Perry. Ce n'è un altro pezzo, sa? Se viene su con me glielo mostro.»

Tuppence si alzò per seguirla, e la vecchietta chiuse la porta d'ingresso a chiave.

«Così non viene nessuno a sorprenderci» disse con aria da cospiratrice.

Salirono al primo piano per una scaletta angusta, attraversarono una camera da letto che doveva essere dei Perry, e passarono in un'altra stanza che conteneva un lavamano e un armadio soltanto. La signora Lancaster aprì le ante del guardaroba e vi introdusse un braccio. Subito la parete interna scivolò da un lato mettendo in mostra la grata di un camino. Ancora una volta la signora Lancaster allungò una mano verso la mensola, sulla quale erano disseminati diversi uccelletti di marmo, ne toccò uno, diede uno strattone e subito l'intera struttura del caminetto si scostò dalla parete.

«Una trovata intelligente, vero? Questo trucchetto è stato escogitato tanti anni fa, quando hanno diviso la casa in due. Ricordo che questo locale veniva chiamato "il pertugio del prete", ma credo che non abbia mai avuto nulla a che vedere con i preti. Venga. Io adesso sto qui.»

Tuppence la seguì attraverso l'apertura e si trovò in una bella camera le cui finestre guardavano sul canale.

«Carina, vero? Mi è sempre piaciuta la vista che si gode da quassù. Ci ho abitato per qualche tempo da ragazza.»

«Oh, capisco...»

«Non è una casa raccomandabile, però. Dicono tutti che c'è il malocchio, e comincio a crederlo anch'io. Meglio richiudere, così nessuno si accorge di nulla.» E con un rapido gesto della mano sfiorò qualcosa. Subito si udì un clic, e il caminetto tornò al suo posto.

«Hanno fatto le modifiche quando si sono messi a usare la casa come nascondiglio, vero?»

«Oh, ne hanno fatte molte, di alterazioni. Si accomodi, ha l'aria molto stanca. È venuta a piedi? Era convinta che lì dentro ci fosse il cadavere di una bambina, vero? Non le sembra un'idea piuttosto assurda?»

«Forse.»

«È come un racconto di guardie e ladri. Da giovani si è così stupidi... Il fascino delle grosse rapine, delle bande. Si pensa che sia la cosa più eccitante del mondo diventare la ragazza di un bandito. Io ne ero molto fiera. Ma mi creda, in realtà non si tratta di una cosa molto romantica. E, a lungo andare, si desiderano altre cose, assai più importanti. Non c'è un'emozione sufficiente nel solo furto. Si finisce con lo stancarsi.»

«Ma la signora Johnson, o la signorina Bligh...»

«Per me è sempre Nellie Bligh. Lei dice che a volte assume il nome di Johnson per facilitare le cose, ma non è una signora. Non si è mai sposata. È una vera zitellona.»

Si udì bussare alla porta posteriore del pianterreno.

«Oh, accipicchia, i Perry sono già tornati! Hanno fatto presto» balbettò la signora Lancaster, e si mise un dito sulle labbra per indurre Tuppence a non rivelare la sua presenza.

Di sotto il bussare riprese.

«Non sarebbe meglio farli entrare?» domandò Tuppence.

«No, carina. Sono stufa di avere dei ficcanaso attorno. Ce ne staremo qui tranquille e faremo due chiacchiere.»

Dal basso rimbombò la voce di Amor Perry:

«Julia! Julia!»

«Che villano» borbottò la signora Lancaster. «Non ho mai permesso ai tipi come lui di chiamarmi per nome, no davvero. Non si preoccupi, cara, qui staremo quiete e potremo discorrere a piacere. Le parlerò di me, della mia vita passata. Molto interessante, sa? Avvicendatissima, avventurosa. Spesso mi è venuto il desiderio di scrivere le mie memorie, come fanno tanti uomini politici. E le assicuro che ne uscirebbe un libro assai più succoso e divertente. Da ragazza ero proprio una selvaggia, e mi ero aggregata a una banda di criminali. Alcuni erano proprio spaventosi, altri invece erano gradevoli, pieni di classe, a dispetto della carriera che avevano scelto.»

«C'era anche la signorina Bligh?»

«No, per carità, la Bligh non ha mai avuto nulla a che vedere con i banditi. È così perbenino, così religiosa. Per quanto, sappiamo tutti che la religione ha diverse forme.»

«Intende dire le sette, i culti?»

«Quelli vanno bene per le persone ordinarie. Ma ci sono alcune legioni specializzate che obbediscono solo a un comando diretto dall'alto. Questa è una categoria di privilegiati. Mi spiego?»

«Temo di non capire troppo bene. Non sarebbe meglio che facessimo entrare i Perry? Si stanno inquietando.»

«No, non faremo entrare i Perry. Voglio discorrere in pace con lei, e raccontarle tutto, dopo... non abbia paura, sarà una cosa dolcissima, non se ne accorgerà nemmeno. Sarà come addormentarsi.»

Tuppence la fissò a occhi sbarrati, poi fece un balzo verso il caminetto.

«Non può uscire perché ho chiuso e non conosce il segreto» le disse la signora Lancaster con un sorriso angelico. «Solo io li conosco tutti, e sono tanti, sa? Ho vissuto qui con la banda per un bel po', da ragazza. Poi me ne sono andata e ho trovato la salvezza. Una salvezza speciale che mi è stata offerta dal Signore per espiare le mie colpe. Ho distrutto la mia creatura. Ero una danzatrice, allora, e non volevo avere figli. Li giudicavo un ingombro, un fastidio. Guardi quel dipinto. Ero io, quando danzavo.»

Alla parete c'era infatti un ritratto, e Tuppence lo fissò incuriosita. Raffigurava una ragazza in costume di raso bianco a foglioline. In fondo alla cornice c'era una targhetta metallica con la scritta: "Waterlily".

«Quello di Waterlily era il balletto di maggior successo. Piaceva a tutti.»

Tuppence arretrò e si lasciò cadere in poltrona. Era sfinita e spaventatissima, adesso. A dispetto del sorriso angelico della vecchiaia.

«Ho dovuto obbedire ai comandi, capisce? Anche lassù hanno bisogno di agenti sterminatori. A me è stato affidato questo ruolo e io l'ho accettato. I bambini sono liberi dal peccato, e se ne vanno in cielo subito perché sono puliti. Io li ho spediti lassù come mi veniva ordinato, ancora innocenti, ancora ignari. Venire scelta per questa missione è stato un grande onore per me. Ho sempre amato i bambini, ma non ne ho più avuti. Una punizione per quel che avevo fatto. Poteva sembrare crudele, ma era giusto. Vede, avevo solo diciassette anni, quando rimasi incinta. Andai da un medico che mi aiutò a liberarmi della mia creatura. Mi sembrò giusto far così, ma non lo era. Quante volte ho sognato il bambino che mi rimproverava, che mi domandava perché non lo avevo lasciato vivere. La tortura è andata avanti per tanti anni. In seguito mi sposai. Speravo di avere dei figli. Anche mio marito li desiderava tanto. Ma non sono mai venuti. Ero maledetta, ormai. Dannata. Ma c'era un modo di espiare. Avrei potuto cancellare il mio delitto con altri delitti. Perché gli altri delitti non sarebbero stati tali, ma sacrifici, offerte propiziatricie. Così i bambini sono andati a far compagnia alla mia creatura, quella che avevo distrutto. Ogni volta che ricevevo il comando, obbedivo. Ed era una gioia liberarli, aiutarli a salire in paradiso senza conoscere i mali della terra. Ma non dovevo farlo sapere a nessuno. La mia era una missione segreta. E se qualcuno sospettava e cominciava a minacciare di crearmi dei fastidi... be', bisognava procedere subito all'eliminazione di chiunque mi ostacolasse. Capisce, vero? Così me la sono sempre cavata.»

«Non sono sicura di capire bene.»

«Ma sì. Lei è venuta per questo. Lo sapeva sin da quel giorno che l'ho vista a Sunny Ridge. Gliel'ho letto in faccia. Le ho domandato se la bambina era sua perché ho capito che era una delle madri. Speravo che tornasse, perché volevo che bevesse una tazza di latte con me. Di solito usavo il latte, a volte la cioccolata... Ma poi mi hanno portato via.»

«Anche la signora Moody era una delle madri?» domandò Tuppence con voce soffocata.

«No, era una vestiarista del teatro. Mi ha riconosciuta, così ha dovuto andarsene anche lei.»

Si avvicinò a Tuppence sorridendo, con un bicchiere di latte in mano.

«Ecco, beva.»

Tuppence si alzò a fatica sulle gambe di gelatina e si avviò verso la finestra. Afferrò una sedia e spezzò il vetro, poi si mise a gridare:

«Aiuto! Aiuto!»

Non s'era sentita mai così debole in vita sua, né così terrorizzata. La signora Lancaster rise. Posò il bicchiere sulla mensola del camino e continuò a sghignazzare.

«Come è stupida! Crede che la possa sentire qualcuno? Prima che riescano a penetrare qui dentro, carina, avrò trovato un altro sistema. Peggio per lei. Quello del latte era il sistema più pietoso.»

«Come si è procurata la morfina?»

«Oh, è da tempo che ho una provvista. Una volta stavo con un uomo malato di cancro e il medico che lo curava me ne dette un po' perché lo aiutassi a soffrire meno. Mi dette anche degli altri sedativi. Gli dissi che li avevo usati tutti, invece me ne ero tenuta una provvista

perché un giorno poteva servirmi. Infatti mi ha servito, e ne ho ancora. Creda a me, se beve quel latte è meglio. Almeno non soffrirà neanche lei. Nell'altro modo è più doloroso, sa.»

Tuppence si rimise a invocare aiuto, ma la sponda del canale era sempre deserta. Quando si voltò vide che la vecchia frugava nella sua borsa da lavoro e sfilava un pugnale da un gomito.

«È proprio sciocca a preferire questo» le disse scuotendo il capo e avventandosi su di lei.

Tuppence cercò di non perdere la testa e si disse: "È vecchia, è debole. Non può sopraffarmi". Ma poi si accorse che la debole era lei, che non aveva la forza di lottare. "Il guaio è che sono vecchia anch'io..." ammise tra di sé, sempre più terrorizzata. Il soggiorno all'ospedale l'aveva lasciata molle come la stoppa, mentre l'altra, per quanto vecchia, aveva la terribile forza nervosa dei pazzi.

La lama scintillante guizzò più vicina, e ancora una volta Tuppence gettò un urlo. Udì delle grida concitate al piano di sotto, e colpi, molti colpi violenti alle porte, come se qualcuno cercasse di aprirsi un passaggio. Ma non sarebbero arrivati in tempo, se non conoscevano il trucco del meccanismo nel camino. Riuscì a tener discosta la vecchia con una mano tesa contro il suo petto. Vide la sua espressione. Sembrava che si divertisse.

«Killer Kate!» mormorò Tuppence a un tratto.

«Oh, conosce anche il mio vecchio nomignolo. Sì, una volta ero un'assassina qualunque, ma, in seguito, il mio compito si è sublimato. Sono diventata l'Assassina del Signore. E il Signore vuole che la uccida. È lui che me lo ordina.»

Insieme alla paura e alla debolezza, Tuppence si sentiva prostrata dalla sorpresa e dalla delusione. Quella dolce vecchietta che lei aveva cercato di proteggere dalla cattiveria altrui, era una pazza criminale con una serie di spaventosi delitti alle spalle. Ed ora voleva uccidere anche lei.

D'un tratto le si piegarono le ginocchia, la stanza cominciò a rotearle attorno in mezzo a un frastuono assordante. Cadde priva di sensi.

«Ora va meglio, sta rinvenendo. Beva, signora Beresford.»

Le accostarono un bicchiere alla bocca e lei strinse le labbra, decisa a non ingoiare nulla. Pensò confusamente che qualcuno voleva propinarle del latte avvelenato. Latte? No, quella roba aveva un odore ben diverso...

«Cognac» disse.

«Sì. Coraggio, ne prenda ancora un po'.»

Altro sorsettin. Era in poltrona, i vetri della finestra, spezzati, lasciavano scorgere una scala a pioli che era stata appoggiata al muro esterno. Guardò il vecchio signore che le somministrava il cognac e balbettò:

«El Greco.»

«Come ha detto?»

«Oh, non importa. Dov'è... la signora Lancaster?»

«Riposa nella stanza vicina.»

«Vedo.» Ma non era ben sicura di vedere. «Lei è sir Philip Starke, vero?»

«Sì. Perché mi ha chiamato El Greco?»

«Sofferenza.»

«Come?»

«Ma sì, quel quadro... A Toledo? O al Prado di Madrid? Quando l'ho vista mi sono ricordata quel dipinto... sa, ho commesso un errore marchiano, a Sunny Ridge. Sono stata sommersa da un'ondata di paura. Avevo paura per lei, capisce? La credevo in pericolo. Invece avrei dovuto aver paura di lei! Temevo che volessero farle del male e avevo deciso di proteggerla, di salvarla... Capisce? O le sembra una cosa pazzesca?»

«Nessuno al mondo può capirla meglio di me, signora Beresford. Era mia moglie.»

«Sua moglie? Ma non era morta? Hanno messo persino una lapide in chiesa...»

«Già, ho fatto circolare la voce che era morta all'estero e ho fatto applicare quella lapide al muro. La gente non fa troppe domande indiscrete a un povero vedovo disperato. Poi sono partito...»

«La gente diceva che sua moglie l'aveva abbandonato.»

«Be', anche questa poteva essere una storia plausibile.»

«L'ha portata via non appena si è accorto che era lei la responsabile di quegli infanticidi?»

«Sa anche questo?»

«Me l'ha detto lei. Sembra... incredibile.»

«Infatti. Per lunghi periodi era normalissima, poi... A un certo punto la polizia ha cominciato a sospettare qualcosa e io ho deciso di agire. Volevo salvarla, proteggerla. L'amavo tanto... Può comprendermi?»

«La comprendo benissimo.»

«Era così bella, così incantevole... La vede lì? "Waterlily"... È sempre stata una ragazza terribile, scatenata. Sua madre era l'ultima discendente dei Warrender, Helen. Era fuggita di casa con un poco di buono. Sua figlia divenne una danzatrice, ma anche lei era cresciuta in un ambiente balordo. Si divertiva a condurre un'esistenza criminale. Ma poi si era stancata. Ha avuto un mucchio di delusioni. Quando mi ha sposato aveva tagliato, da un pezzo, i ponti con la banda. Voleva una esistenza quieta, una famiglia numerosa. Ero ricco e potevo offrirle una quantità di cose, ma i figli non sono mai venuti. È stato un grosso dispiacere per tutti e due. In lei si è trasformato in una sorta di ossessione. Squilibrata lo era anche prima, in verità. Poi ha cominciato con il complesso di colpa, si è messa a sragionare, a dire che doveva espiare in un solo modo... Infine ci sono stati quegli infanticidi, e quando mi sono accorto che il suo squilibrio l'aveva condotta a tanto, ho avuto pietà. Volevo salvarla a ogni costo. L'amavo tanto, a dispetto di tutto, e il pensiero che la chiudessero in qualche manicomio criminale per tutta la vita mi spezzava il cuore. È stata la cara Nellie Bligh ad aiutarmi. Per molti anni siamo riusciti a tenerla al sicuro. Nelle case di riposo non c'erano bambini, e forse sarebbe guarita dalla sua ossessione. Così speravo, almeno. Le abbiamo cambiato tanti posti, così non rischiava di essere riconosciuta da qualcuno. Anche il mio avvocato ci ha aiutato a sistemarla con la massima segretezza.»

«Eccles, vero? La ricattava?»

«Diciamo che aveva delle parcelle assai cospicue, ma non mi importava. Io lo consideravo un amico.»

«Chi ha dipinto quella barca sul quadro di Boscowan, chiamandola "Waterlily"?»

«Io. Il quadro era suo. Un giorno vidi che sotto il ponte aveva scritto in nero il nome di uno dei bambini che aveva ucciso. Mi spaventai, e per nascondere dipinsi una barchetta nera e

la chiamai "Waterlily" per compiacerla. Era sempre stata la sua parte preferita e la ricordava volentieri.»

La cornice mobile del camino si staccò dalla parete, e la strega benevola entrò nella stanza.

«Va meglio?» domandò a Tuppence.

«Sì, grazie.»

«C'è giù suo marito che l'aspetta. Vuole che salga, o preferisce raggiungerlo?»

«Preferisco raggiungerlo.»

«L'ho immaginato.» Poi si rivolse a sir Philip. «È di là?»

La signora Perry si affacciò alla soglia: sospirò e scos se il capo. Sir Philip le spiegò:

«Ha offerto un bicchiere di latte alla signora Beresford, che l'ha rifiutato.»

«Allora l'ha bevuto lei?»

«Sì.»

«Tra breve verrà il dottor Mortimer.»

Tuppence si alzò con uno sforzo. Fissò Philip Starke e mormorò:

«Io... credo che non potrò far nulla, vero?»

«Debbo dirle una cosa. Fu Nellie a colpirla, quel giorno.»

«L'avevo indovinato.»

«Ha perso la testa quando ha creduto che avesse scoperto il nostro segreto. Poveretta, per tanti anni ha vissuto di spaventi e di emozioni, lei che non aveva alcuna colpa... Non sono molte le donne che riescono a sopportare un'esistenza simile senza uno scossone di nervi.»

«L'amore fa fare questo e altro, e lei l'ha sempre amata tanto, sir Starke. Comunque stia tranquillo. Non cercheremo più la misteriosa signora Johnson, se è questo che vuole chiedermi.»

«Le sono infinitamente grato, signora Beresford.»

Tuppence lanciò un'occhiata alla finestra e al panorama.

«Credo che non rivedrò più questa casa, ma non la dimenticherò. Qualcuno ha detto che veniva usata nel modo peggiore... Chi l'ha mandata a cercarmi?»

«Emma Boscowan.»

«Già, dovevo immaginarlo.»

Con l'aiuto della strega benevola scese e andò incontro a suo marito.

«Una casa fatta per gli innamorati» aveva detto Emma Boscowan a Tommy. Be', adesso che il male se n'era andato, forse due superstiti che avevano tanto sofferto avrebbero trovato il modo di riacquistare un po' di serenità.

Si congedò da Alice Perry e si avviò verso la macchina.

«Tuppence!» esclamò Tommy.

«Lo so.»

«Non farlo più. Ti scongiuro di non farlo più.»

«Mai più, te lo prometto.»

«Lo dici adesso, ma poi...»

«Non ce la farei, Tommy. Sono troppo vecchia. Basta con le avventure. Povera Nellie Bligh...»

«Perché?»

«Così disperatamente innamorata di sir Philip. Quanta devozione buttata via!»

«Sono sicuro che in fondo se l'è goduta un mondo. Molte donne sono così.»

«Bruto, senza cuore.»

«Vuoi andare al *Lamb and Flag* di Market Basing?»

«No, voglio andare a casa. A CASA, Thomas. E rimanere là.»

«E così sia» disse il signor Beresford. «E se Albert ci riceverà con un pollo carbonizzato, giuro che lo ucciderò.»

FINE